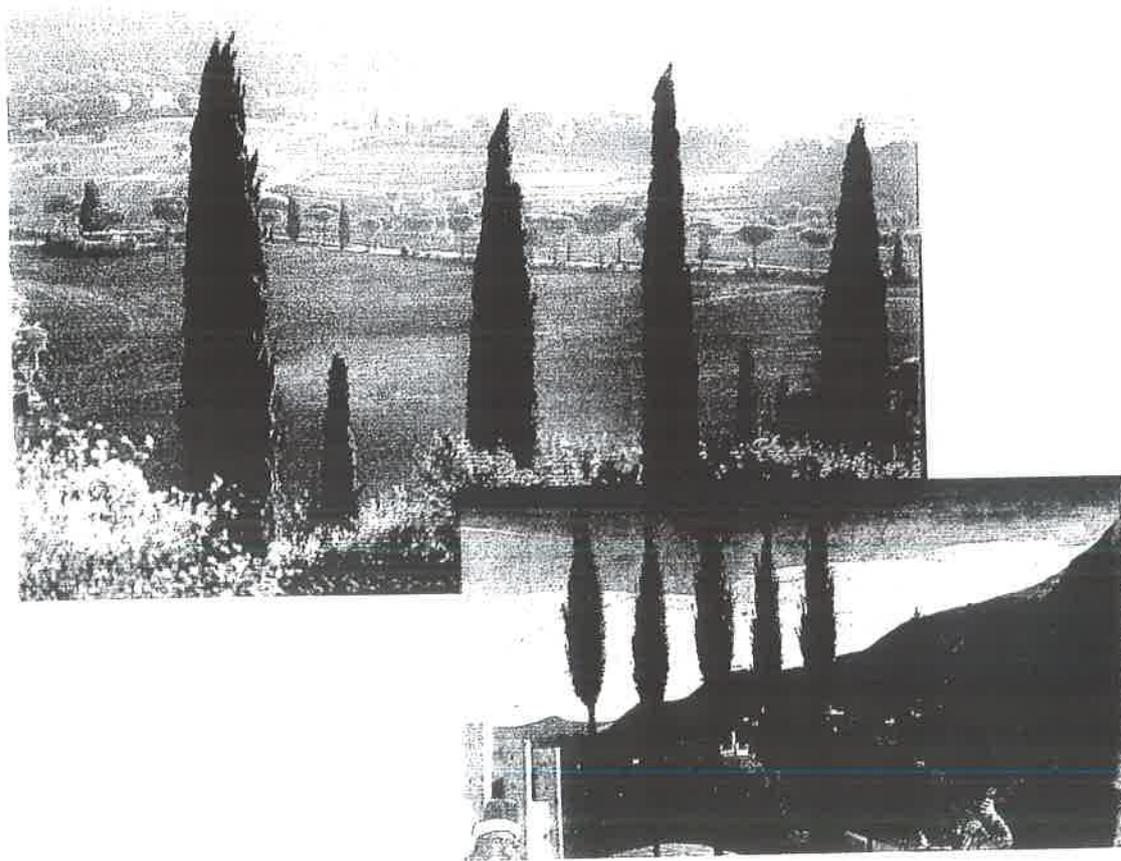


**Proposition d'inscription dans la liste des biens
culturels et naturels du patrimoine mondial**

Nomination, Italie 2003

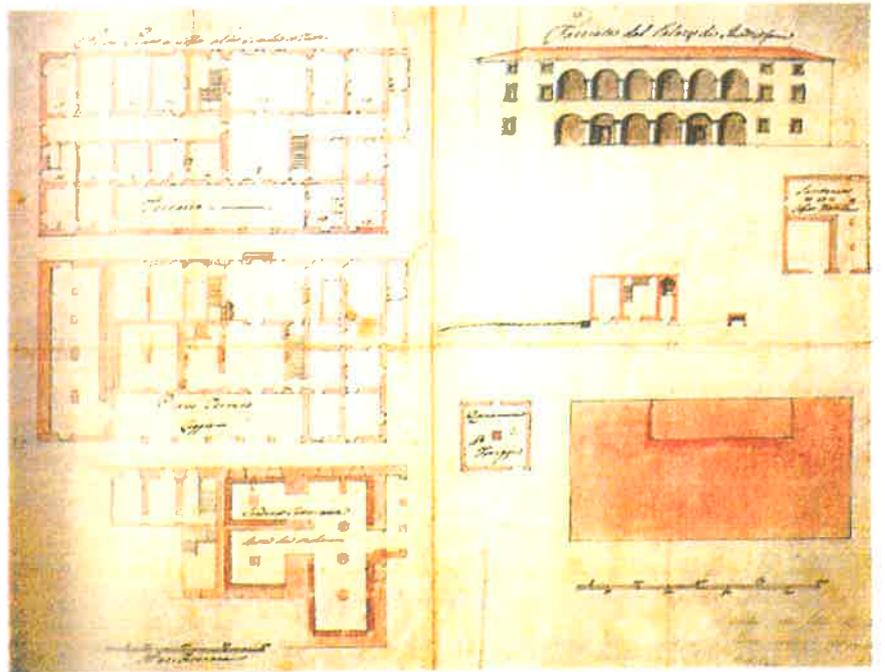


LA VAL d' ORCIA

Sources de l'iconographie artistique:

- Couverture: Beato Angelico " Décapitation des Saintes Cosme, Damien et de leurs frères " (détail) (1440) Louvre, Paris
- A l'intérieur du dossier:
- Giovanni Antonio Bazzi , dit Il Sodoma (1477-1549)" Histoire de Saint Benoit" (détail)
- Sano di Pietro "L'annonciation aux pasteurs" (1460) Pinacothèque Nationale, Sienne
- Giovanni Antonio Bazzi , dit Il Sodoma (1477-1549)" Multiplication des pains" (détail), Monastère de Sant' Anne in Camprena
- Inconnu (XVIIème siècle) " Madone à l' Enfant" (détail), Eglise paroissiale de Castiglion d'Orcia
- Pietro di Giovanni d'Ambrogio (1410-1449 " Adoration des pasteurs" (détail), Musée d'Art Sacrée, Asciano
- Stefano di Giovanni (dit Il Sassetta) (1392-1450) " Mariage mystique de Saint François" (détail), Musée Condé, Chantilly
- Giovanni di Paolo (1399-1482) " La fuite en Egypte" (détail), Pinacothèque Nationale, Sienne
- Ambrogio Lorenzetti " L'allégorie du *Buongoverno*"(1337-1339)(détails),Hotel de Ville, Sienne

Identification du bien



1.IDENTIFICAZIONE DEL BENE

a) Paese: ITALIA

b) Stato, Provincia e Regione: REPUBBLICA D'ITALIA; Regione:TOSCANA; Provincia di SIENA (tav.1)

c) Nome del bene: VAL D'ORCIA (sito del Patrimonio Culturale)

Il nome trae origine dal fiume Orcia che attraversa questo territorio appartenente all'Antico Stato di Siena a lla frontiera con lo Stato della Chiesa. Comprende i comuni di Castiglion d'Orcia, Montalcino, Pienza, Radicofani e San Quirico d'Orcia.

Categoria del bene: paesaggio culturale- articolo 36-37-38 e articolo 39 punto 2b e punto 3 delle Linee guida (Operational Guidelines of the World Heritage List)

d) Localizzazione precisa sulla carta ed indicazione delle coordinate geografiche precise

Il territorio proposto corrisponde al territorio del Parco della Val d'Orcia ed appartiene ai cinque comuni di Castiglion d'Orcia, Montalcino, Radicofani, San Quirico d'Orcia e Pienza (il cui centro storico è già iscritto nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco nel 1996).

Il territorio della Val d'Orcia è illustrato nei quadranti 121.III, 121.II, 129.IV della Carta Topografica d'Italia dell'IGM (Istituto Geografico Militare) scala 1 :25.000 (tav .2)

Le coordinate seguenti sono quelle d'un rettangolo ipotetico che ingloba la zona del sito.

Queste coordinate sono espresse nel sistema UTM ED 50 fuso 32

1) angolo in basso a sinistra $X = 691678$; $Y = 4746545$;

2) angolo in alto a sinistra $X = 691678$; $Y = 4779685$;

3) angolo in basso a destra $X = 733019$; $Y = 4746545$;

4) angolo in alto a destra $X = 733019$; $Y = 4779685$;

e) Carta indicante i limiti della zona proposta per l'iscrizione e quelli di tutta la zona

cuscinetto : i limiti della zona proposta sono indicati nella carta allegata con legenda corrispondente (tav.3)

f) Superficie del bene proposto per l'iscrizione (in ettari)

Zona proposta per l'iscrizione: ha 61.187,960

Zona cuscinetto : ha 5.660,007.

La zona cuscinetto indicata è all ' interno del perimetro dei cinque Comuni come pure la zona proposta per l'iscrizione.

Non si ritiene necessario proporre il perimetro di una zona cuscinetto di maggiore estensione dal momento che tutti i comuni limitrofi sono sottomessi ad una pianificazione esistente in materia di urbanistica e di pianificazione del territorio che non consente interventi che possano danneggiare i luoghi circostanti il bene iscritto.

IDENTIFICAZIONE DEL BENE

Tavole allegate:

1. Localizzazione dello Stato, della Regione e della Provincia
2. Localizzazione precisa sulla carta ed indicazione delle coordinate geografiche (1:100.000)
3. Carta indicante i limiti della zona proposta per l'iscrizione e quelli di tutta la zona cuscinetto
- 3a. Superficie del bene proposto per l'iscrizione e della zona cuscinetto

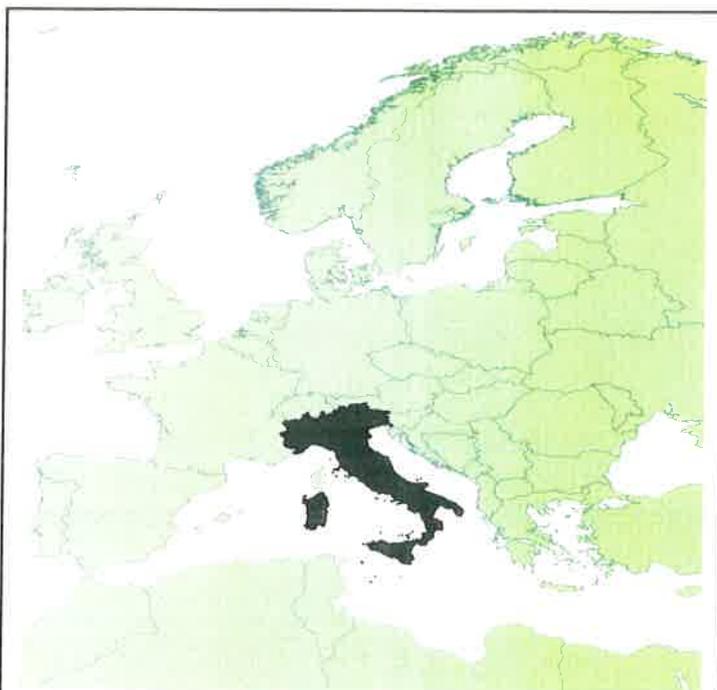
4. Foto aeree del territorio:
 - Castiglion d'Orcia
 - Montalcino
 - Radicofani
 - Sant'Angelo in Colle
 - Castelnuovo dell'Abate
 - Riserva di Lucciolabella
 - Territorio di Contignano



PROVINCE DE SIENA

● À l'exclusion du Centre Historique de Pienza, nommé dans la Liste du patrimoine mondial en 1996

EUROPE



ITALIE



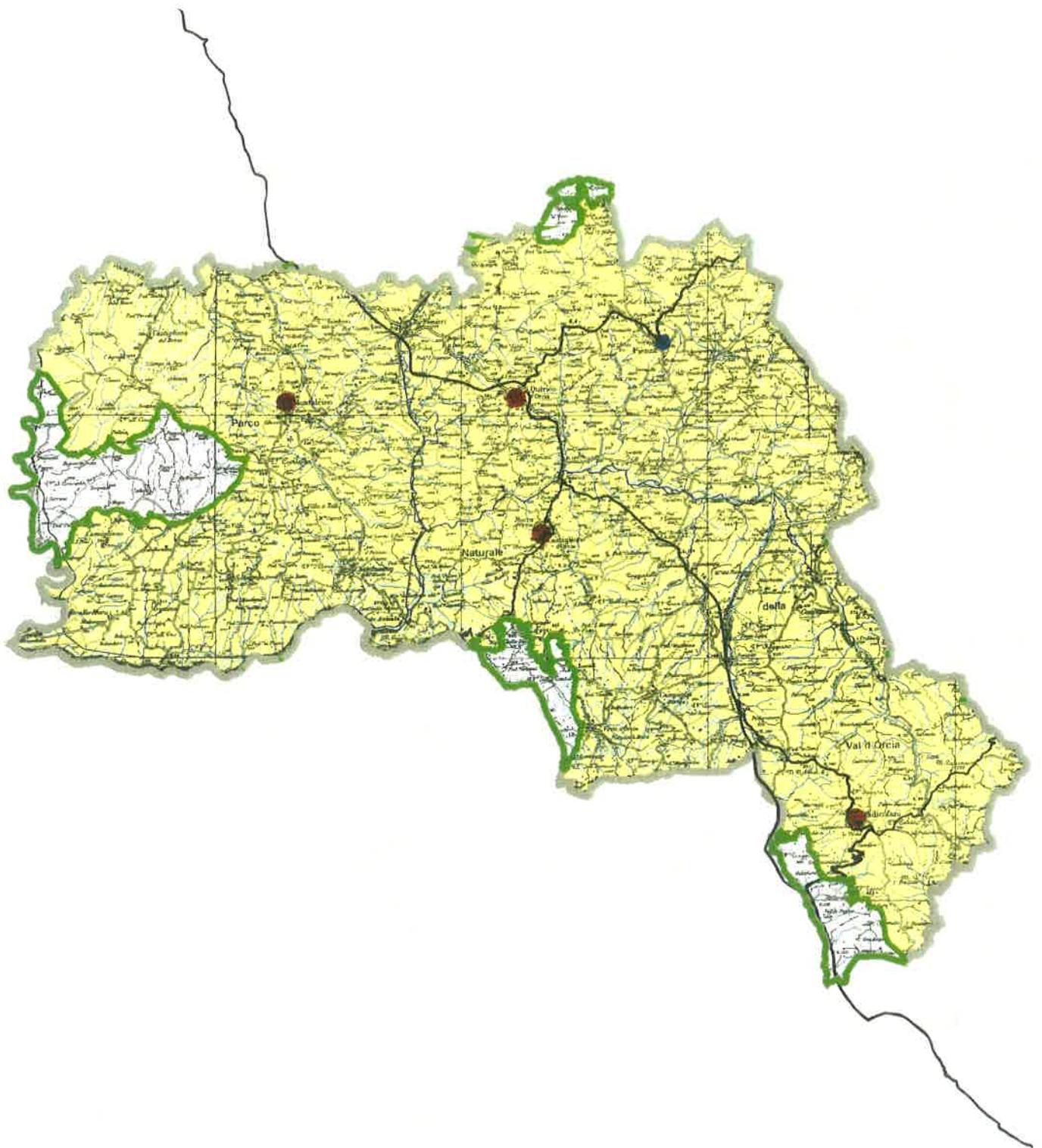
**REGIONE
TOSCANA**





Localisation précise sur la carte et indication des coordonnées géographiques à la seconde près (1:100.000e)

● À l'exclusion du Centre Historique de Pienza, nommé dans la Liste du patrimoine mondial en 1996

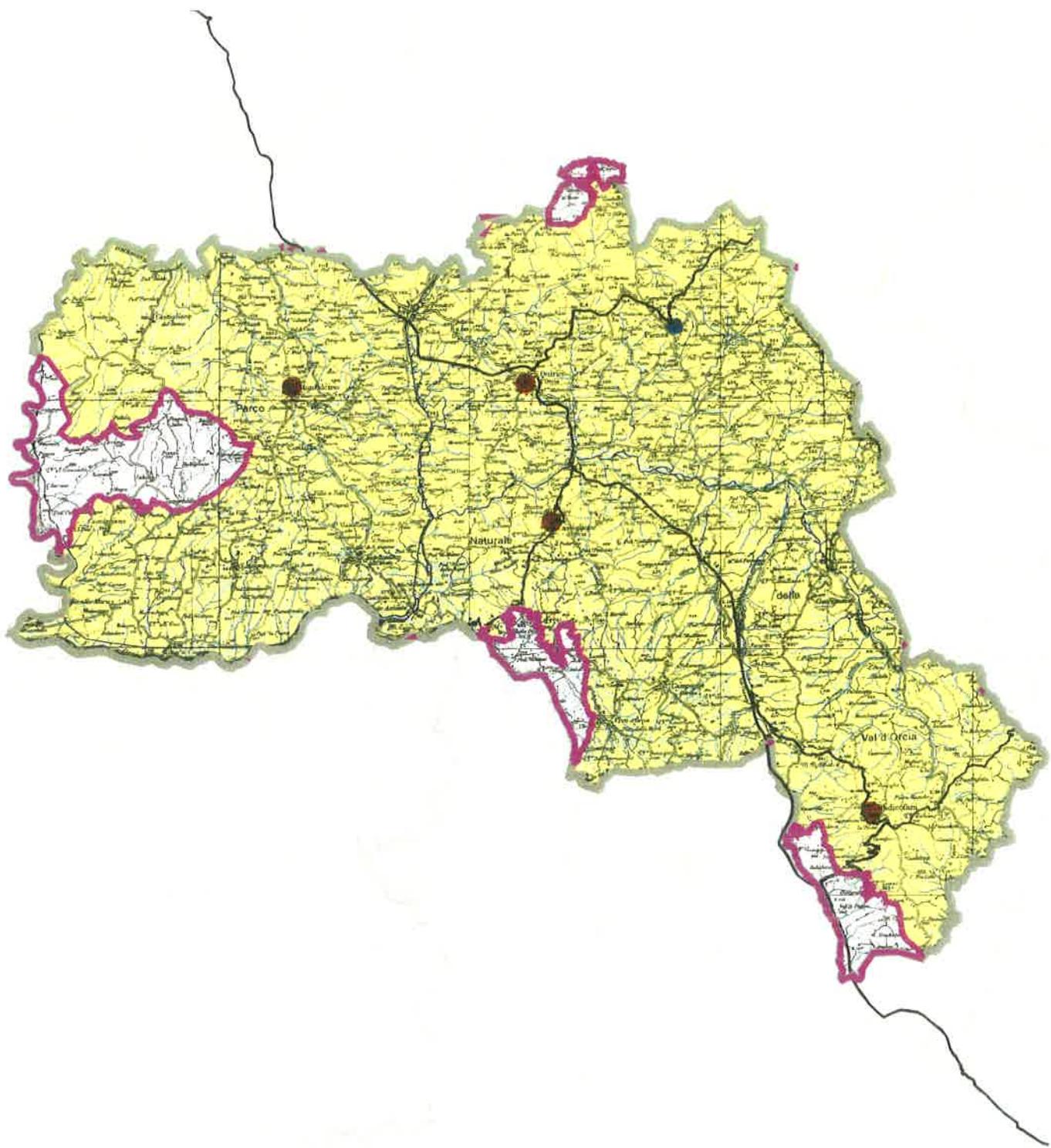


Carte indiquant les limites de la zone proposée pour l'inscription et celles de toute la Zone Tampon

 Bien à inscrire (ha 61.187,960)

 Zone Tampon (ha 5.660,077)

 À l'exclusion du Centre Historique de Pienza, nommé dans la Liste du patrimoine mondial en 1996



Surface du bien proposée pour l'inscription et la Zone Tampon

 Surface du bien proposée pour l'inscription (ha 61.187,960)

 Surface de la Zone Tampon (ha 5.660,077)

 À l'exclusion du Centre Historique de Pienza, nommé dans la Liste du patrimoine mondial en 1996

Biens historiques et architecturaux

Legende

A - Structures du peuplement

-  1: Centre fortifié
-  2: Centre fortifié / Château, forteresse
-  3: Centre fortifié / Château, forteresse (ruines)
-  4: Agrégation / Eglise fortifiée
-  5: Agrégation / Eglise
-  6: Agrégation / Château
-  7: Agrégation / Château (ruines)
-  8: Agrégation / Château (documenté par sources)
-  9: Agrégation / Maison-Tour, Palais
-  10: Agrégation / Abbaye
-  11: Agrégation en forme serrée
-  12: Agrégation en forme ouverte
-  13: Agrégation linéaire
-  14: Agrégation / Fermes

ES - Bâtiments spécifiques d'origine médiévale

-  1: Eglise fortifiée
-  2: Eglise
-  3: Eglise transformée
-  4: Eglise / Canonica
-  5: Eglise / Canonica (transformée)
-  6: Eglise
-  7: Abbaye, Couvent
-  8: Hermitage
-  9: Hopital
-  10: Château
-  11: Château (ruines)
-  12: Forteresse
-  13: Tour
-  14: Maison-Tour, Palais
-  15: Etablissement thermal
-  16: Pont
-  17: Moulin

Principales voies historiques

-  Voie Francigena (principal tracé)
-  Voie Francigena (parcours alternatifs documentés par sources)

ES - Bâtiments spécifiques d'origine moderne (XV-XIX siècle)

-  18: Forteresse
-  19: Palais fortifiée
-  20: Palais
-  21: Couvent
-  22: Eglise, Sanctuaire, Chapelle, Ermitage
-  23: Etablissement thermal
-  24: Bâtiments paleo-industriel
-  25: Poste
-  26: Font
-  27: Pont
-  28: Moulin
-  29: Moulin (ruines / transformé)

V - Structures de la production agraire

-  1: Grange
-  2: Agrégation de Château, Château / Villa-Ferme
-  3: Agrégation de Villa-Ferme
-  4: Château, Château / Villa-Ferme
-  5: Villa -Ferme
-  6: Villa, Petite Villa-Ferme 8/900
-  7: Ferme
-  8: Villa
-  9: Villa, Petite Villa 8/900

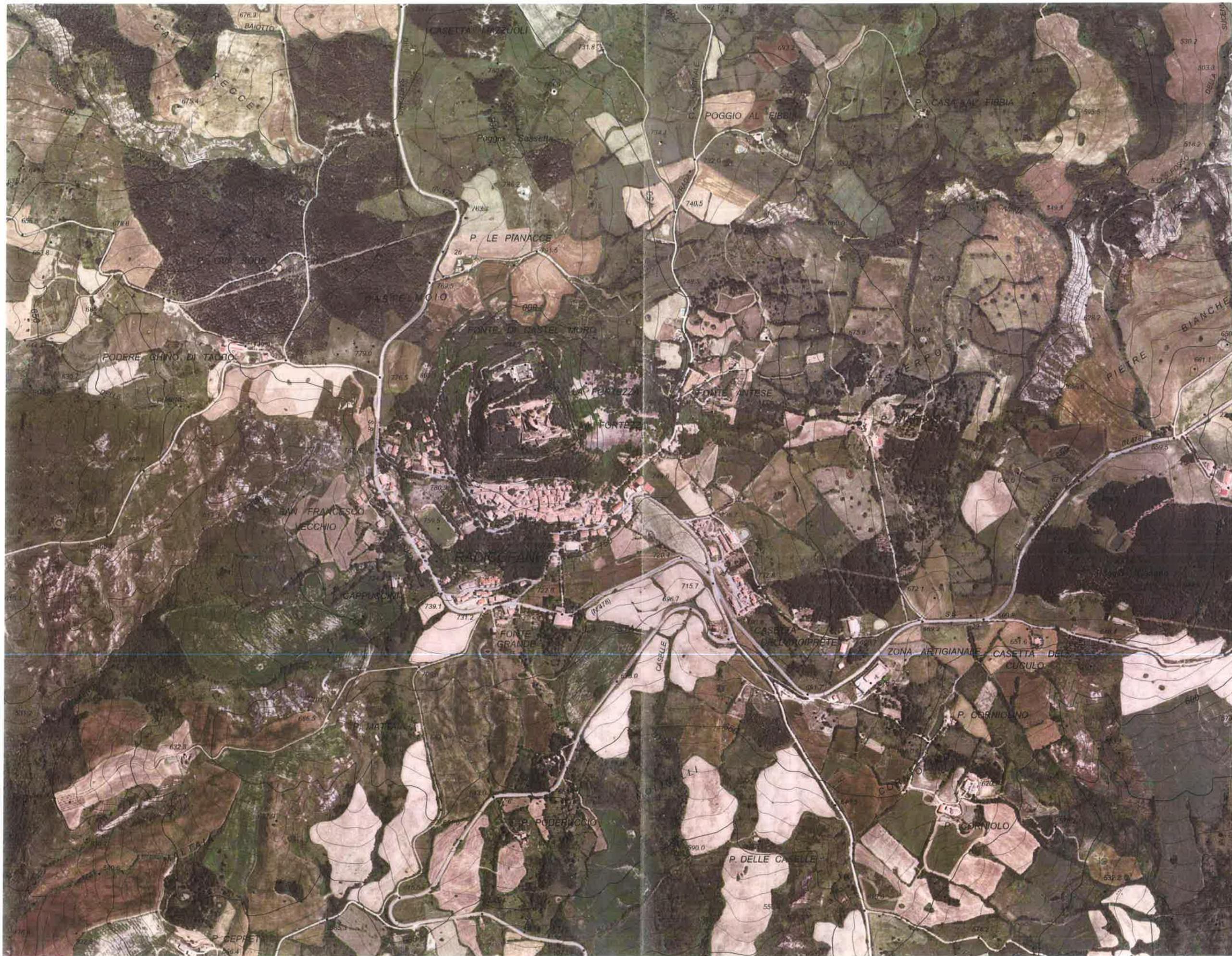
F - Bâtiments documentés par sources ou restes

-  1: Eglise (documentée par restes)
-  2: Eglise (documentée par sources)
-  3: Eglise, Canonica (documentée par restes)
-  4: Eglise, Canonica (documentée par sources)
-  5: Abbaye
-  6: Ermitage
-  7: Hôpital
-  8: Château (documenté par restes)
-  9: Château (documenté par restes)
-  10: Restes de structures médiévales

-  Limites de la zone proposée pour l'inscription

















2. GIUSTIFICAZIONE DELL'ISCRIZIONE

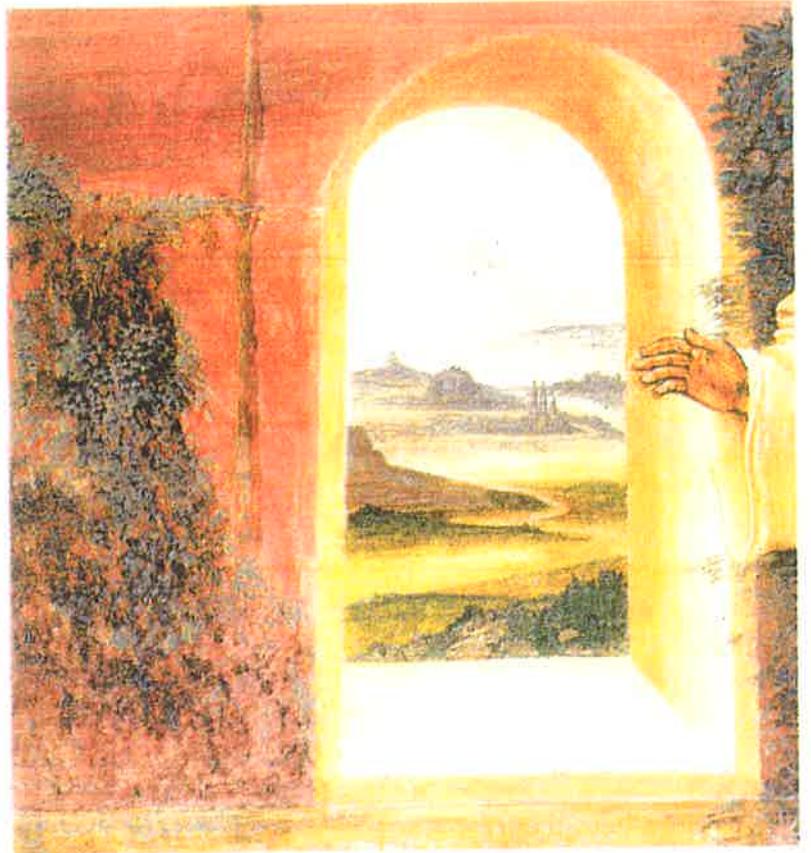
a) Dichiarazione di valore

Per lo straordinario connubio, creato a partire dal XIV secolo e preservato fino all'epoca odierna, tra città e campagna, natura e costruzione umana e per la densità dei suoi capolavori architettonici ed urbanistici, il territorio della Val d'Orcia rappresenta il prototipo del paesaggio del primo Rinascimento italiano. E' in questo territorio, morfologicamente definito dal susseguirsi di colline argillose, forre e "crete", storicamente sviluppatosi lungo la via Francigena, che l'imprenditorialità e le ricche risorse economiche dell'emergente borghesia comunale determinano, sotto l'influenza culturale dell'Umanesimo, una riorganizzazione funzionale e spaziale del pre-esistente ambiente feudale e medievale destinata a connotare il "bel paesaggio", come celebrato dagli artisti contemporanei nelle loro pitture e nei loro componimenti poetici e descritto dagli agronomi rinascimentali nei loro trattati.

Si tratta di un esempio eccezionale di persistenza, pur nelle trasformazioni operate nei secoli successivi, di un paesaggio ereditato -alla base del paesaggio moderno- tra i più rappresentativi della Toscana, la cui leggibilità è ancora oggi possibile per l'estrema riconoscibilità dei suoi elementi costitutivi.

L'ambiente della Val d'Orcia presenta caratteristiche precipue di complessità e varietà per la sua particolare struttura geologica, dove predominano rocce originate dai depositi lavici dei due vulcani della regione, Amiata e Radicofani, e sedimenti di sabbie ed argille. Questa combinazione è alla base di due fenomeni: l'abbondanza di sorgenti idriche (gli strati argillosi impermeabili arrestano le piogge filtrate facilmente attraverso gli strati rocciosi di trachite e peperino) e fonti di acqua termale (Bagni di San Filippo, Bagno Vignoni), intorno alle quali si svilupparono insediamenti umani già in epoca pre-romana, da un lato e le continue mutazioni del paesaggio, dall'altro, dovute alla fragilità delle colline argillose e alla loro tendenza ad aprirsi in calanchi e biancane, in periodi di aridità. Caratteristica quest'ultima che ha esaltato, piuttosto che depresso, la costruzione antropica dell'attuale paesaggio attraverso diffuse opere di incanalamento delle acque, terrazzamenti e ciglionamenti dei pendii, la cui efficacia funzionale si manifesta ancora ai nostri giorni.

Justification de l'inscription



La presenza nella regione di una direttrice viaria -la Via Francigena- di fondamentale importanza in epoca romana ed ancor più medievale, giustifica la densità e la grande varietà delle strutture insediative, dai semplici romitaggi e ospedali per l'assistenza del viandante ai luoghi deputati agli scambi, alle fortificazioni di protezione e controllo, alle costruzioni religiose, ai villaggi ed alle città. Questo diffuso reticolo insediativo di grande valore artistico-ambientale costituisce l'elemento morfologico caratteristico del territorio marcando ininterrottamente la sequenza continua delle colline secondo le quali si snoda il paesaggio della valle. Al di là della mera funzione viaria, la via Francigena, lungo la direzione dell'antica via Cassia romana, ha contribuito alla costituzione culturale del paesaggio facilitando l'intenso scambio di informazioni, idee e risorse economiche connesso ai movimenti di persone e di cose tra il Nord dell'Europa, Roma e la Terrasanta. Si comprende così la presenza nel territorio di monumenti di grande rilevanza artistica già in epoca medievale, come, ad esempio, la Collegiata di San Quirico o l'abbazia di S. Antimo, vero capolavoro dell'architettura monastica del secolo XII, dei numerosi borghi fortificati, delle rocche e dei bagni (Monticchiello, Rocca d'Orcia, Spedaletto, Campiglia, Vivo e Vignoni; Rocca di Montalcino, di Castiglione e di Radicofani; Bagni S. Filippo, Bagno Vignoni), degli edifici di culto sparsi per la campagna (Pieve di Corsignano, S. Pietro in Campo, Sant'Anna in Camprena).

La continuità degli insediamenti viene esaltata in epoca rinascimentale dalle profonde trasformazioni operate nel territorio attraverso l'introduzione di nuovi tipi di cultura (colture miste, vigneti, oliveti), nuove sistemazioni dei suoli (sistemazioni orizzontali o a traverso, terrazzamenti e ciglionamenti), nuovi rapporti di produzione (investimenti fondiari, contratti di mezzadria), cui corrisponde lo sviluppo diffuso di casali poderali, che secondo la nuova concezione della campagna e del bel paesaggio sono spesso situati in posizione dominante panoramica ed arricchiti di elementi architettonici di pregio (loggiati, belvedere, portali e viali alberati d'accesso), e di vere e proprie ville con parchi e giardini.

Territorio costruito per eccellenza, la Val d'Orcia testimonia l'eccezionale stabilità delle relazioni spaziali, morfologiche e funzionali istituite in epoca rinascimentale tra le sue diverse parti componenti come pure la grande unitarietà, sistematicità e coerenza dei processi che hanno continuato a governare la loro edificazione nelle epoche successive. Relazioni destinate ad essere esaltate in numerose opere d'arte conservate nei vari musei della regione, dove il "bel paesaggio" fa da sfondo ai soggetti narrati o diventa esso stesso il vero



protagonista come nelle pitture di Ambrogio Lorenzetti tese ad illustrare i vantaggi del Buongoverno. In epoca moderna, la Val d'Orcia resta una delle aree più evocatrici della Toscana, che ispira ancora pittori, fotografi e registi a conferma della relazione di bellezza realizzata fra l'ambiente naturale e l'opera dell'uomo.

La strutturazione operata sul sistema ambientale, infrastrutturale ed insediativo è stata così incisiva e pervasiva da influenzare i rapporti fra le città e le campagne, favorendo ordinamenti organizzativi che privilegiano l'interdipendenza e la cooperazione fra le singole comunità per un uso sostenibile del territorio e una indipendenza economica, e che troviamo riecheggianti nelle attuali forme consortili di produzione e commercio e nell'istituzione del Parco regionale.

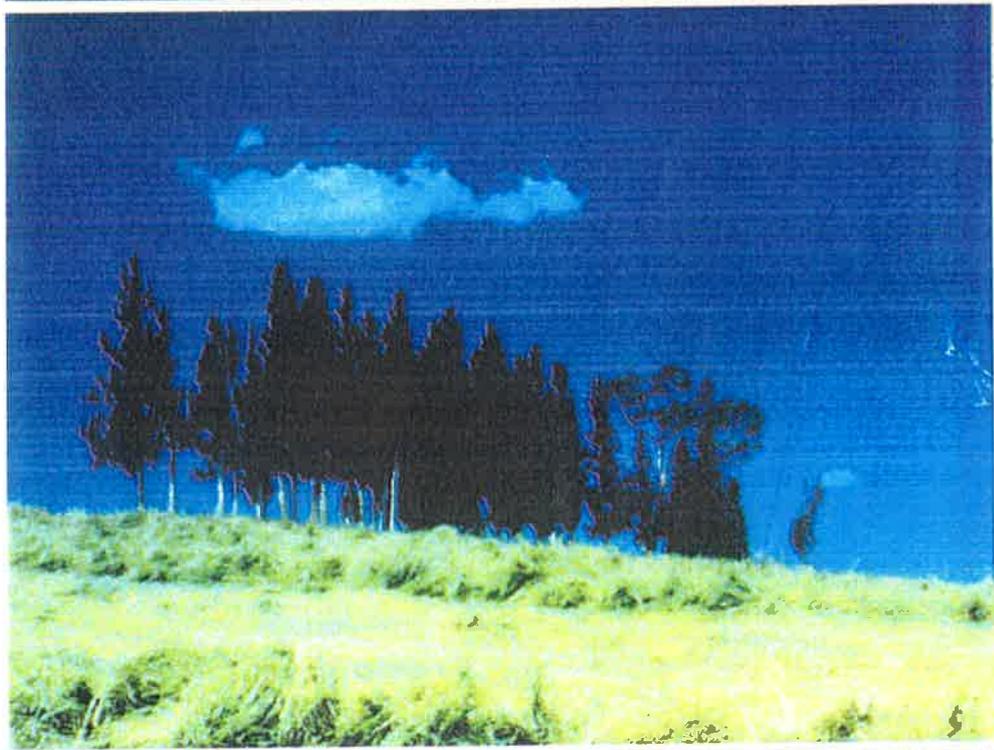
Vista nei suoi elementi di connotazione principali, cioè quelli che maggiormente concorrono a definirne l'identità, la Val d'Orcia mostra quindi al suo interno legami fra i centri urbani e i territori rurali che sono ancor oggi di stretta interdipendenza ed integrazione, con un eccezionale livello di unità e di stato di conservazione che caratterizza tanto le sue componenti naturali quanto quelle antropiche.

b) Analisi comparativa

La Val d'Orcia appartiene ad un'ampia serie di paesaggi culturali italiani ed europei ma, come già precedentemente ricordato, essa se ne distingue per diversi aspetti specifici, fra i quali, da un lato, la singolarità dei suoi caratteri ambientali (le Crete, le sorgenti termali) e la presenza di una strada come la Francigena quale fattore dello sviluppo, dall'altro, l'eccezionale integrità delle sue strutture insediative ed ambientali, la grande densità e qualità dei beni storici, artistici e naturalistici presenti nelle sue città e nel territorio.

In rapporto ad altri paesaggi d'età rinascimentale ed a base mezzadrile è importante sottolineare come quello della Val d'Orcia presenti caratteri distintivi legati principalmente alla particolare natura dei suoli.

Fin dalle origini due-quattrocentesche i poderi della Val d'Orcia sono stati caratterizzati, infatti, da un'estensione maggiore che in altri contesti mezzadrili e da un assetto della produzione legato principalmente alla ceralicoltura ed all'allevamento. Il paesaggio della



coltura promiscua proprio delle terre mezzadrili e nel quale registrano un'incidenza molto forte le colture della vite e dell'olio caratterizza principalmente le aree collinari più prossime ai centri abitati di Montalcino, di S. Quirico e di Pienza, trasformandosi nel restante territorio in un paesaggio a dominante cerealicolo-pasturale. Con i suoi mezzadri-pastori, la Val d'Orcia si connota pertanto storicamente come uno spazio economico, sociale ed ambientale intermedio fra le terre della "mezzadria classica" e il latifondo cerealicolo-allevatizio della Toscana meridionale e della Maremma senese-grossetana.

Ed è in ciò, in particolare, che risiede l'originalità del paesaggio valdorciano rispetto alle campagne fiorentine, senesi, aretine, così come rispetto ai paesaggi delle altre regioni mezzadrili italiane, quali l'Umbria e le Marche, pur condividendone gli aspetti insediativi, economici e culturali di fondo.

In campo europeo alcune affinità sono riscontrabili con il territorio della Navarra in Spagna. Tali affinità attengono particolarmente all'ordinamento delle colture (compresenza di cereali, vite, olivo), all'assetto dell'habitat caratterizzato da modesti nuclei abitati, - ma privo della maglia poderale propria delle regioni mezzadrili italiane, alla fisionomia complessiva di taluni paesaggi (le zone prossime a Puente La Reyna ed Estella), alla presenza di una strada di pellegrinaggio (quella per Santiago di Compostela) che con la Francigena fu la maggiore dell'Europa medievale.

In tutti questi casi, tuttavia, non si è in presenza di strutture richiamate a forme d'intervento sovraordinato alla scala locale, come è invece il caso della Val d'Orcia che per il suo ruolo strategico è stata posta al centro della politica di "renovatio" territoriale condotta dalla Repubblica senese dopo la sua conquista definitiva all'inizio del XV secolo.

Da questa politica senese deriva la grande omogeneità, la stretta interdipendenza e l'elevato valore artistico delle cinque città della valle e del fitto reticolo di strutture insediative di connessione. Con il declino del potere politico ed economico di Siena, dopo la conquista da parte di Firenze, la Val d'Orcia partecipa solo marginalmente alle dinamiche di sviluppo successive. Tale esclusione diventa di fatto il fattore principale della conservazione nei secoli successivi dell'assetto territoriale conseguito.

c) Autenticità- Integrità

Diversamente da molti altri paesaggi italiani ed europei, resi pressoché irriconoscibili dalle profonde trasformazioni intervenute nel corso dell'ultimo secolo, la Val d'Orcia si caratterizza per un'autenticità assoluta della sua edificazione.

La sua mancata industrializzazione, che ha provocato negli anni '50-'70 del Novecento l'abbandono della Valle da parte di molti residenti, ha spinto verso una fase di sviluppo economico legata essenzialmente al turismo ed alla produzione agricola d'eccellenza.

I processi di trasformazione sono stati pertanto in questi anni molto ridotti ed hanno per lo più riguardato interventi residenziali di limitate dimensioni esterni ai centri storici.

Fra i fattori concorrenti a garantire l'autenticità e l'integrità del patrimonio sono le stesse norme di tutela del territorio:

- i) la protezione del paesaggio, prevista dalla legge 29.6.1939 n.1497, concernente una vasta area del territorio vallivo e la cui applicazione è oggetto della Direzione dei Beni Culturali ed Ambientali della Toscana;
- ii) la protezione architettonica prevista dalla legge 1.6.1939 n.1089, concernente opere legis tutti i beni pubblici o legalmente riconosciuti, i più importanti dei quali sotto l'aspetto storico sono oggetto di interventi di restauro. L'applicazione di questa protezione è affidata alla Direzione dei Beni Culturali ed ambientali della Toscana;
- iii) la protezione ambientale esercitata attraverso l'istituzione del Parco nel 1999 da parte della Regione Toscana quale Area Naturale Protetta d' Interesse Locale (ANPIL), comprendente tutti i cinque Comuni di Castiglione d'Orcia, Montalcino, Pienza, S.Quirico, Radicofani;
- iv) la protezione urbanistica esercitata dai Piani Regolatori Generali (e i più recenti strumenti di governo del territorio previsti dalla Legge Urbanistica della Toscana - i Piani Strutturali e i Regolamenti Urbanistici) attuata attraverso la definizione degli interventi per tutte le aree comprese all'interno dei singoli comuni;
- v) la protezione paesistica ed ambientale esercitata dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Siena, che definisce in forma dettagliata strumenti e regole d'intervento per ciascuna delle sue unità paesistiche.

d) Criteri di proposta dell'iscrizione

I criteri di proposta per l'iscrizione sono quelli indicati ai paragrafi a) e b).

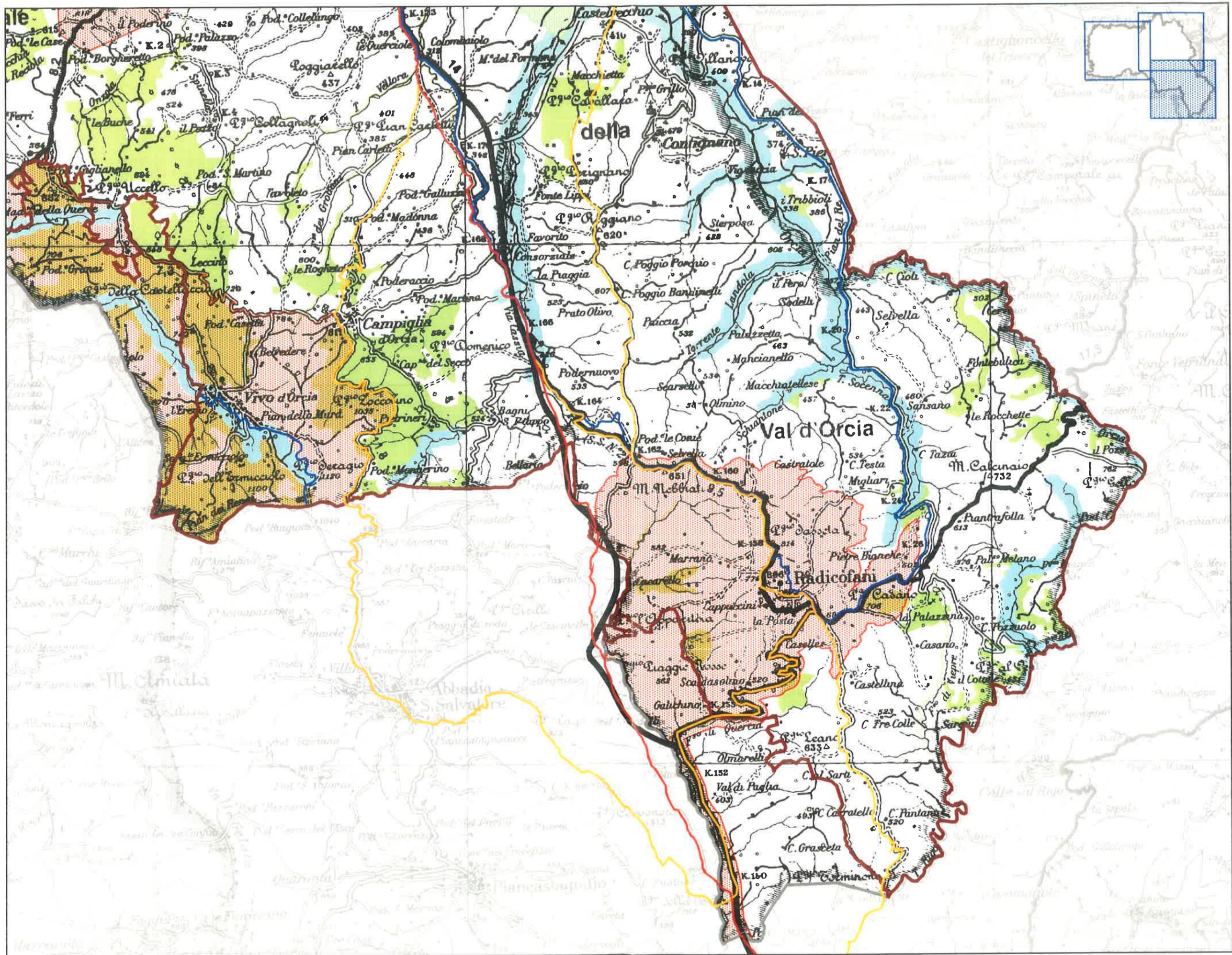
E' da sottolineare in ogni caso due aspetti che corrispondono in pieno alle finalità costitutive del Patrimonio Mondiale e che sono alla base della candidatura:

- il concetto di paesaggio culturale che trova in questa esperienza un raro modello di verifica dei criteri metodologici e normativi, condotta alla vasta scala e, segnatamente a scala intercomunale;
- l'esempio che questa esperienza offre all'esercizio di una protezione e di una valorizzazione non limitato ai soli beni culturali, ambientali ed architettonici, di pregio eccezionale, ma estesa all'intera rete delle strutture di permanenza e delle attività sociali ed economiche del territorio, in considerazione del loro ruolo nella determinazione dei suoi valori di identità e di integrità.

Tenuto conto di tutto ciò, si considera che la Val d'Orcia possa rispondere ai seguenti criteri di iscrizione:

- ii) essa rappresenta un'esperienza che ha esercitato un'influenza considerevole nell'evoluzione successiva (dei principi e delle tecniche della costruzione) dei paesaggi umani, all'origine dei paesaggi moderni in Italia e nel resto di Europa;
- iii) essa costituisce una testimonianza eccezionale per l'insieme dei valori architettonici, monumentali, urbanistici, paesistici ed ambientali che riunisce ed il livello di conservazione pressoché integrale delle sue strutture ereditate urbane e rurali;
- iv) la Val d'Orcia offre un esempio eminente della riorganizzazione funzionale e spaziale del territorio operata in epoca rinascimentale e che si distingue in particolare dal precedente assetto feudale per il chiaro intento di realizzare "il bel paesaggio" celebrato e descritto da artisti e da trattatisti contemporanei;

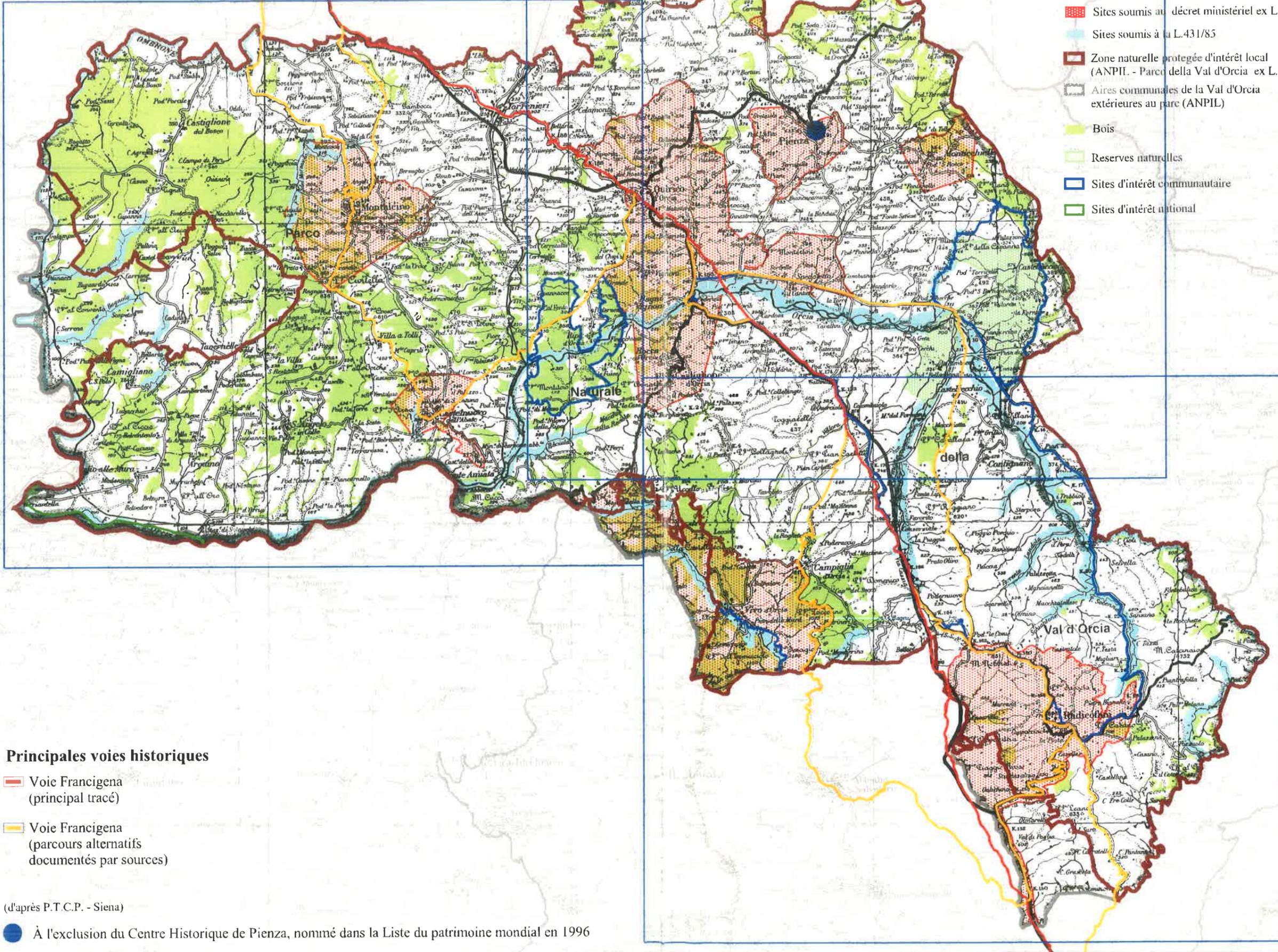
vi) in quanto paesaggio celebrato nell'iconografia di uno dei più importanti movimenti artistici (la pittura senese) inaugurante il Rinascimento, la Val d'Orcia ha assunto fin dall'origine il valore di simbolo d'eccellenza della sua concezione del paesaggio quale opera primaria dell'arte umana e dei suoi ideali di perfezione nel rapporto fra uomo e natura.



Sites d'intérêt paysager et environmental protégés

Legende

-  Sites soumis au décret ministériel ex L.1197/39
-  Sites soumis à la L.431/85
-  Zone naturelle protégée d'intérêt local (ANPIL - Parco della Val d'Orcia ex L.R.49 /95)
-  Aires communales de la Val d'Orcia extérieures au parc (ANPIL)
-  Bois
-  Reserves naturelles
-  Sites d'intérêt communautaire
-  Sites d'intérêt national

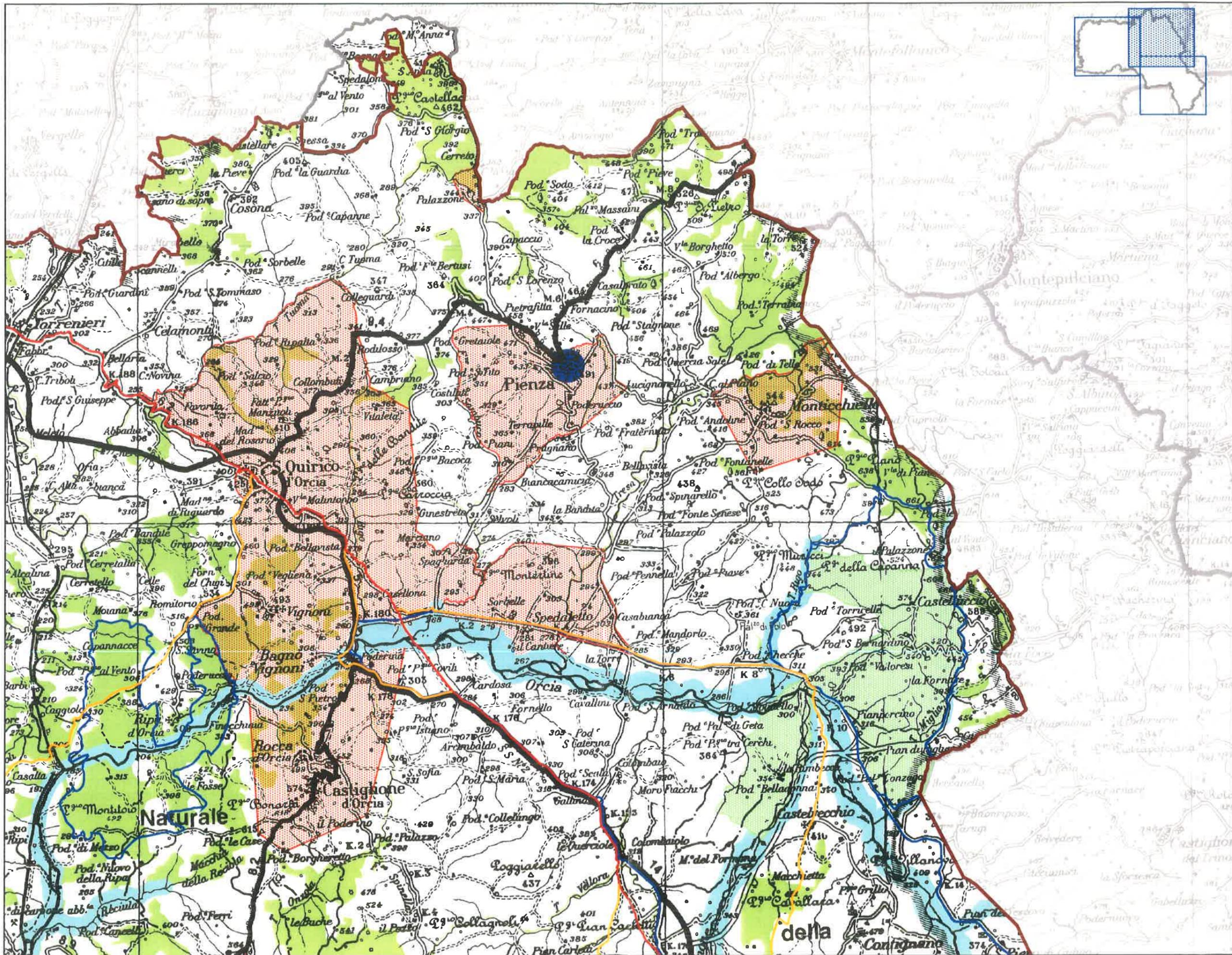


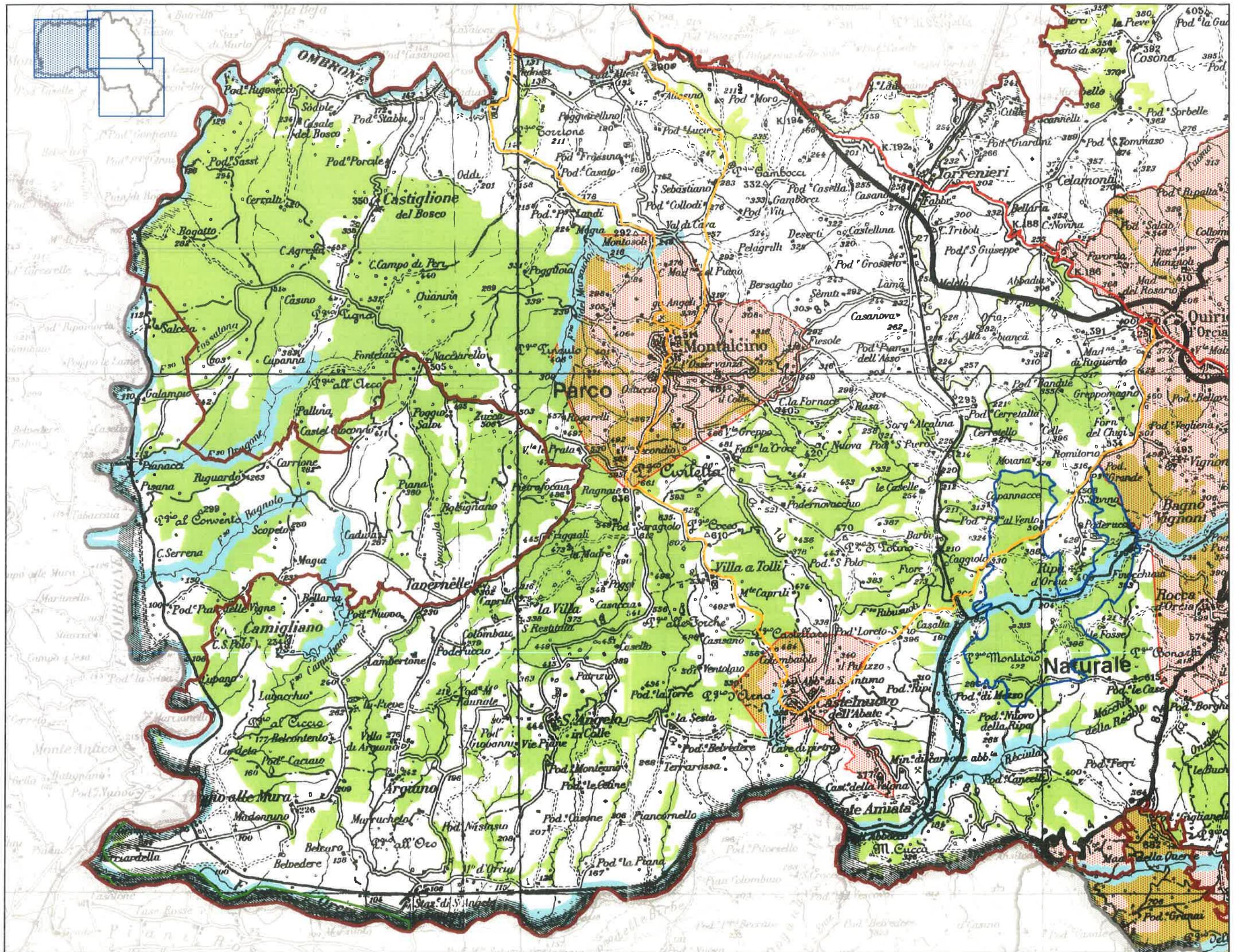
Principales voies historiques

-  Voie Francigena (principal tracé)
-  Voie Francigena (parcours alternatifs documentés par sources)

(d'après P.T.C.P. - Siena)

 À l'exclusion du Centre Historique de Pienza, nommé dans la Liste du patrimoine mondial en 1996





Biens archéologiques

Biens préhistoriques

- Village
- ◆ Forteresses
- × Lieu de culte
- * Annexes de service
- ▲ Maison isolée
- + Tombeaux et necropoles
- ┌ Presence attestée

Biens étrusques-romaines

- Centre urbain
- * Annexes de service
- ▲ Maison isolée
- + Tombeaux et necropoles
- ┌ Presence attestée
- ↑ Matériaux différents

Biens étrusques

- Centre urbain
- ◆ Forteresses
- × Lieu de culte
- * Annexes de service
- ▲ Maison isolée
- + Tombeaux et necropoles
- ┌ Presence attestée
- ↑ Matériaux différents

Biens romaines

- Centre urbain
- Villas et fermes
- × Lieu de culte
- * Annexes de service
- ▲ Maison isolée
- + Tombeaux et necropoles
- ┌ Presence attestée
- ↑ Matériaux différents
- ✦ Thèrmes

Lieu en phase d'étude

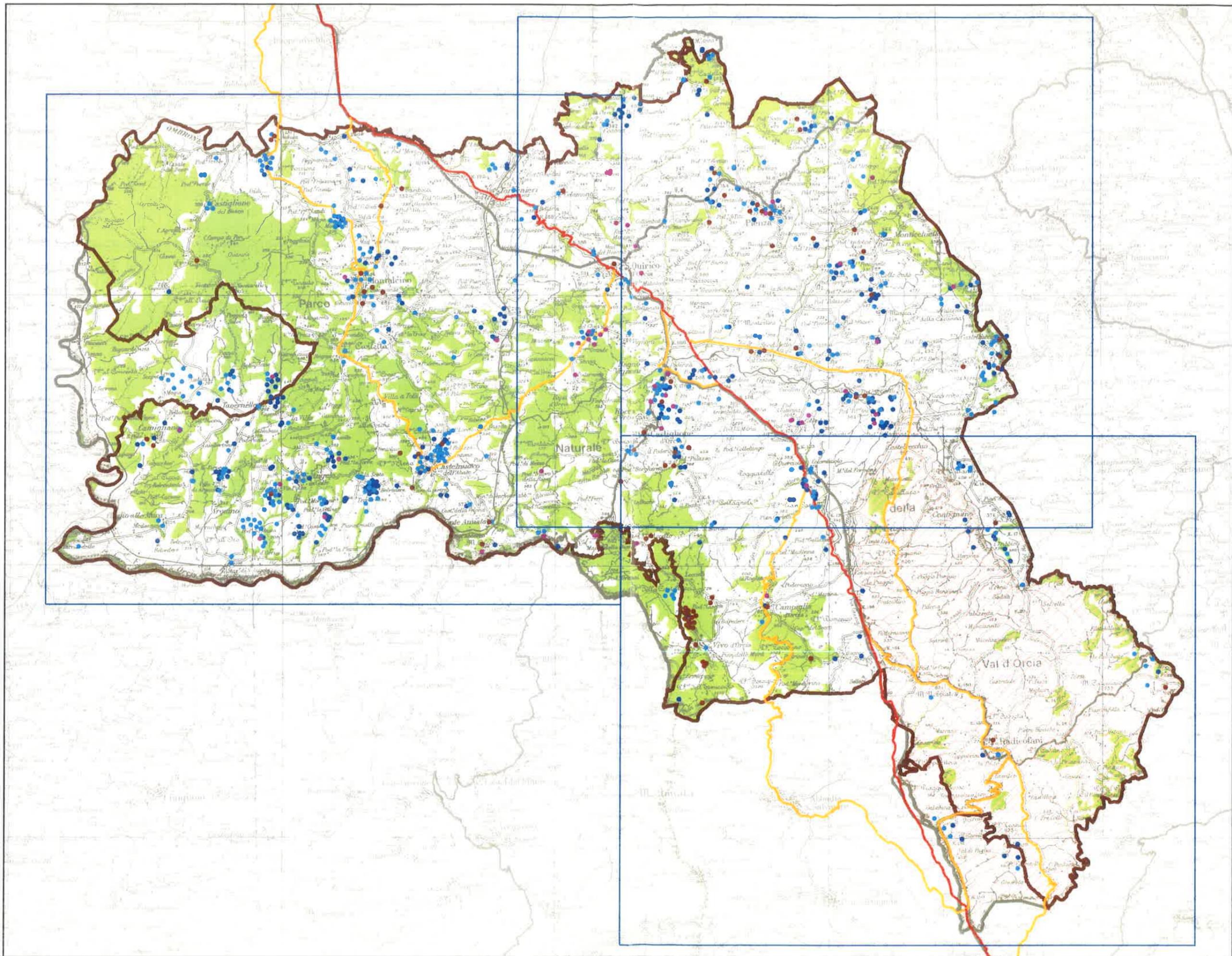
■ Bois

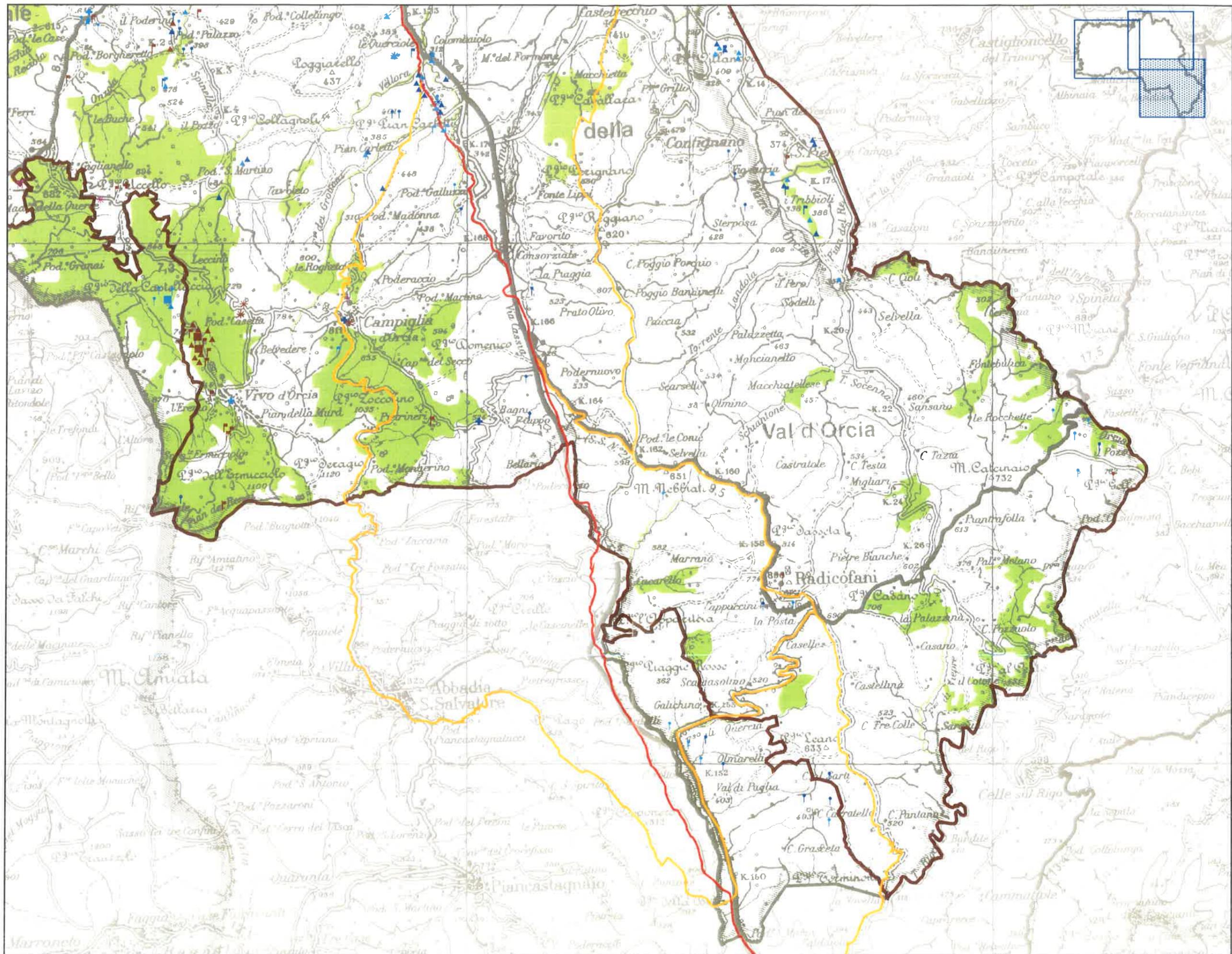
▭ Limites de la zone proposée pour l'inscription

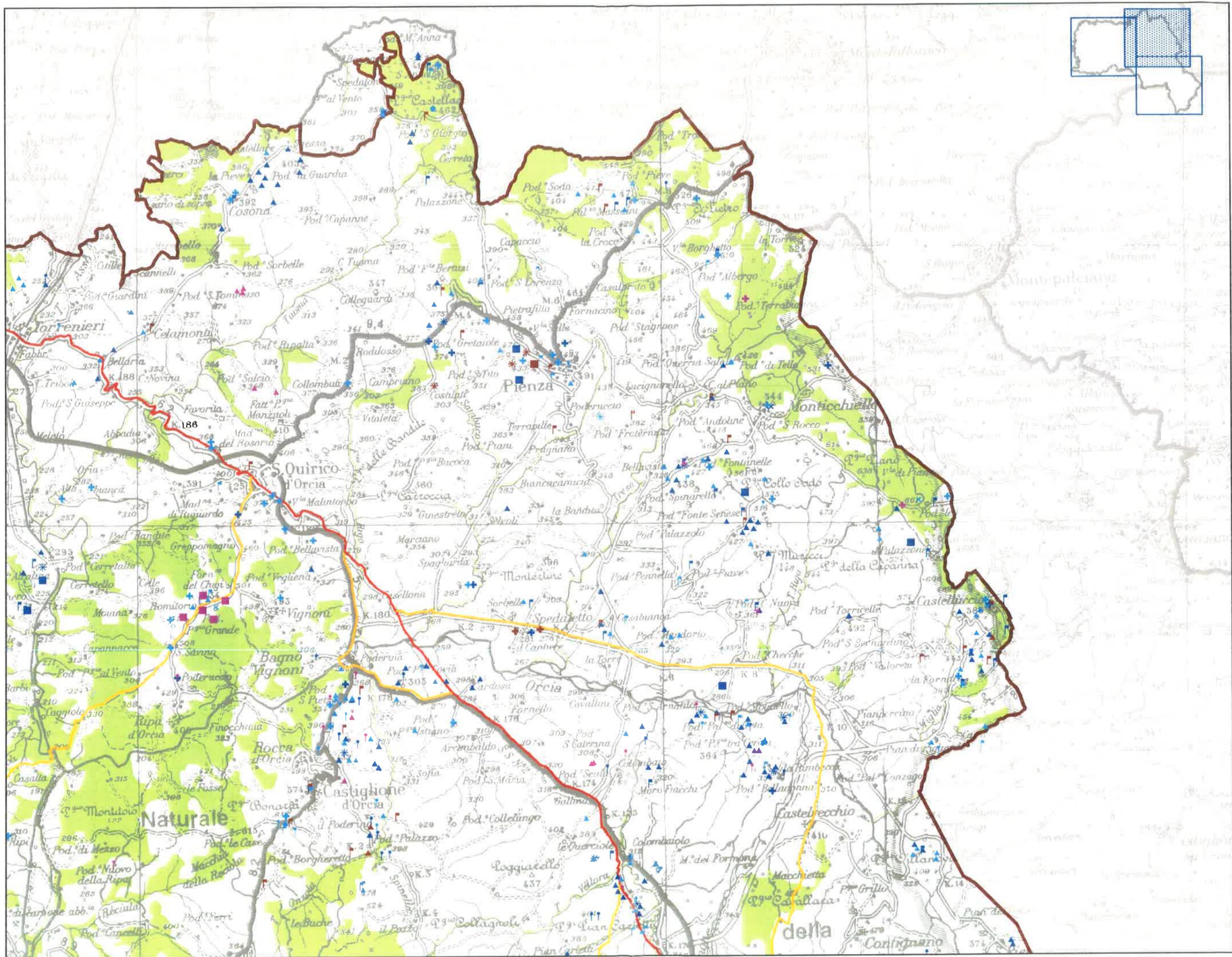
d'après:

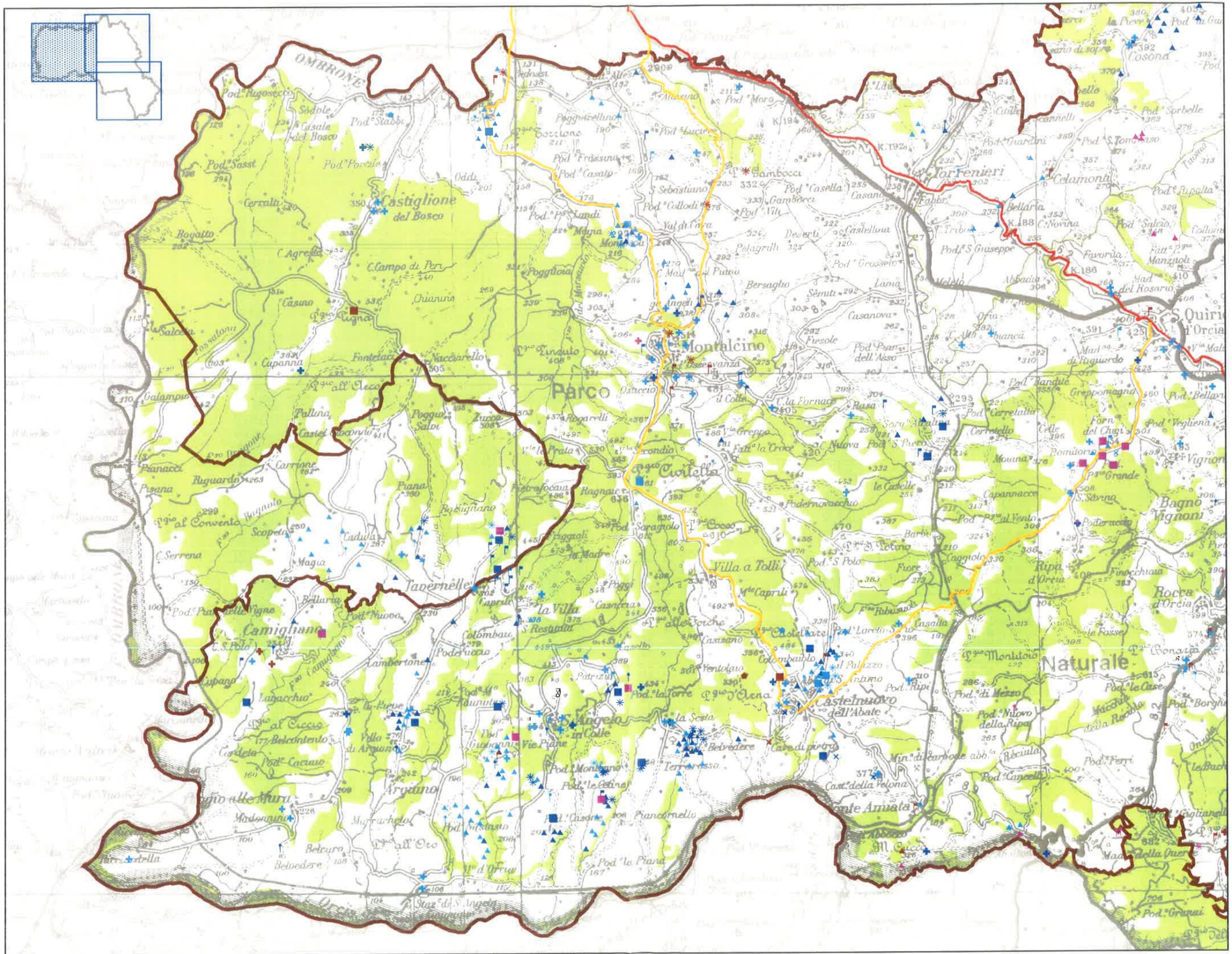
"Progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena,
Assessorato alla cultura e allo sport"
Dir. prof. R. Francovich
Dir. Prof. m. Valenti

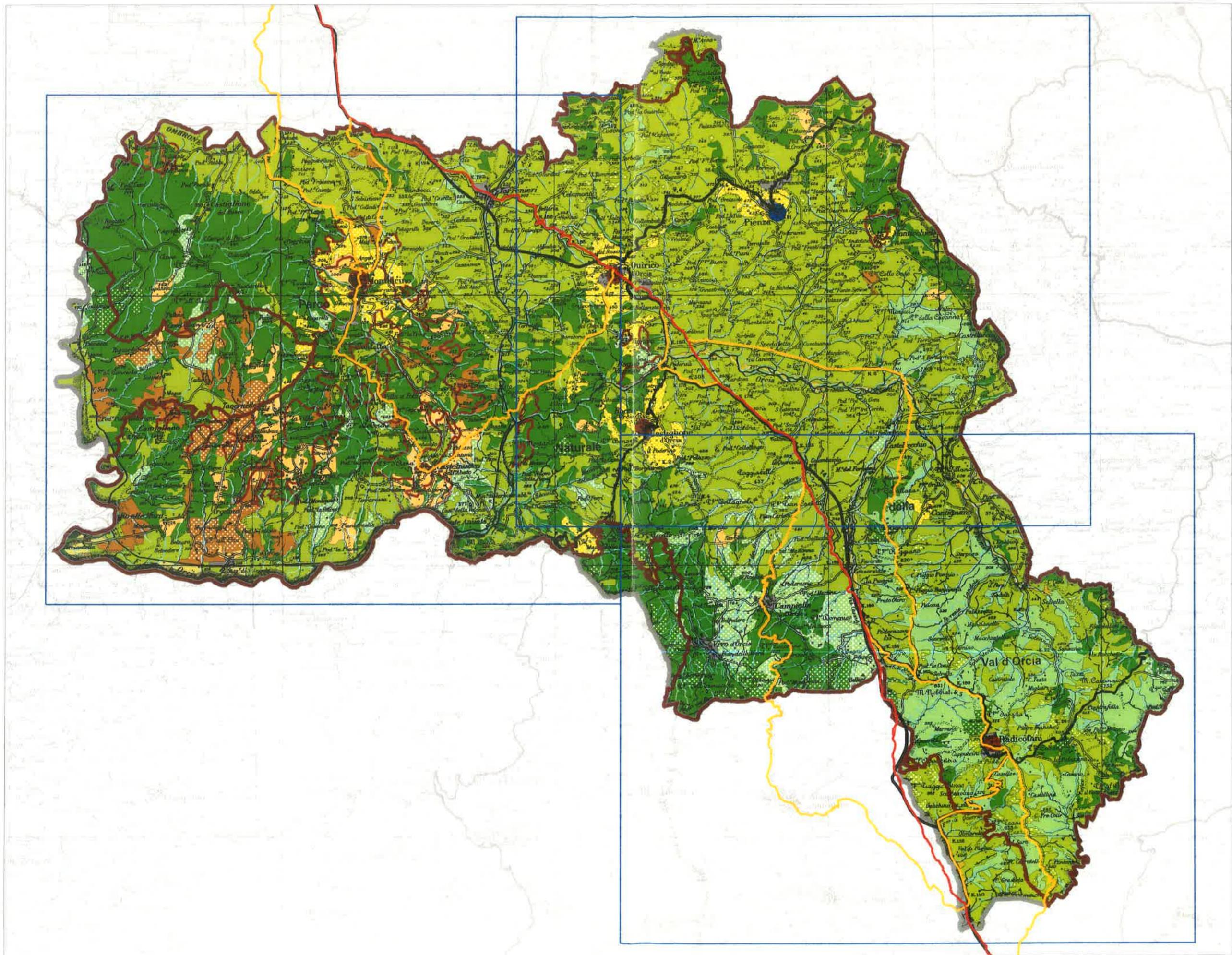
S. Vilucchi, "La ricerca archeologica", in C. Avetta (a cura di),
"La città di Radicofani", Nuova immagine Ed., Siena 1998.

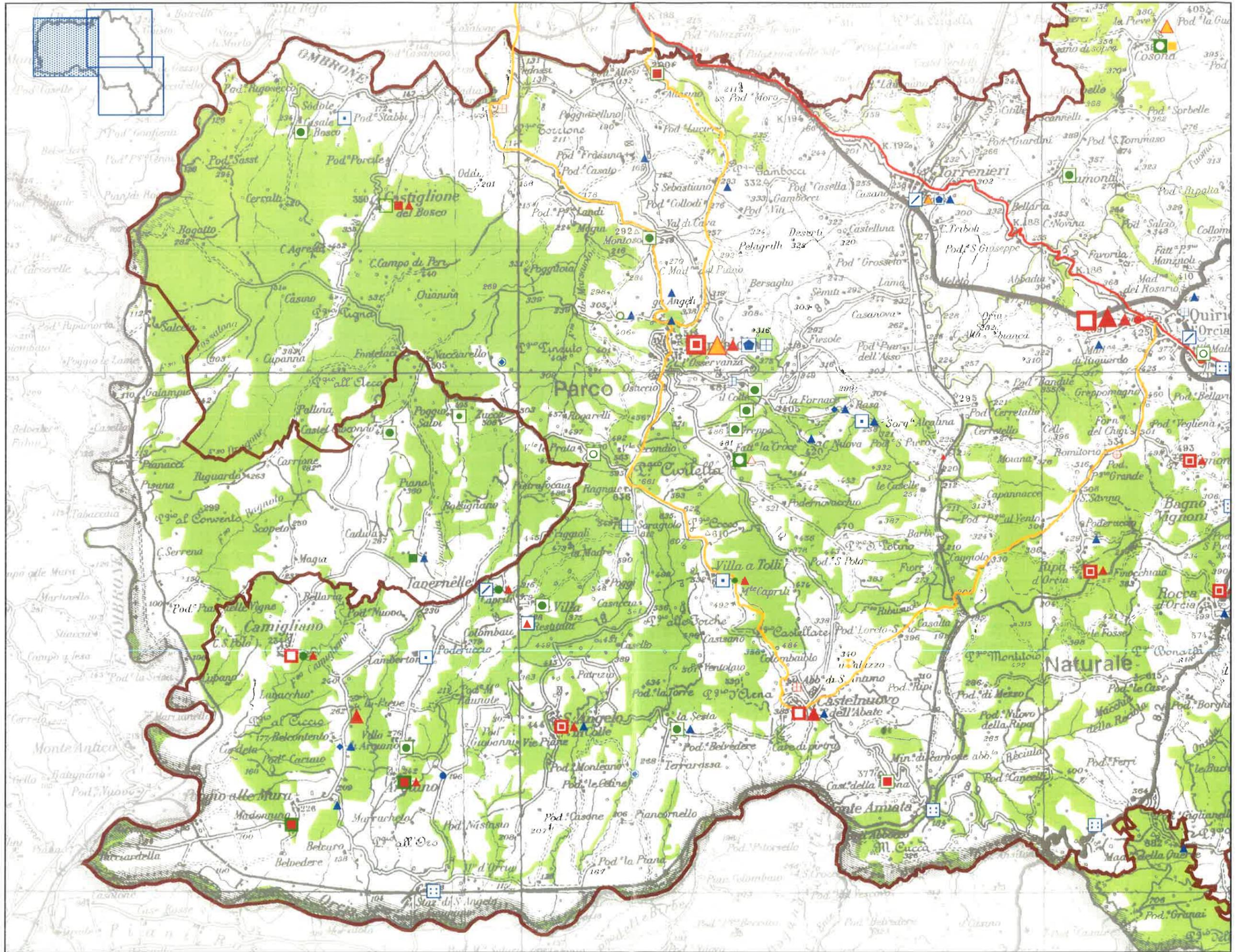


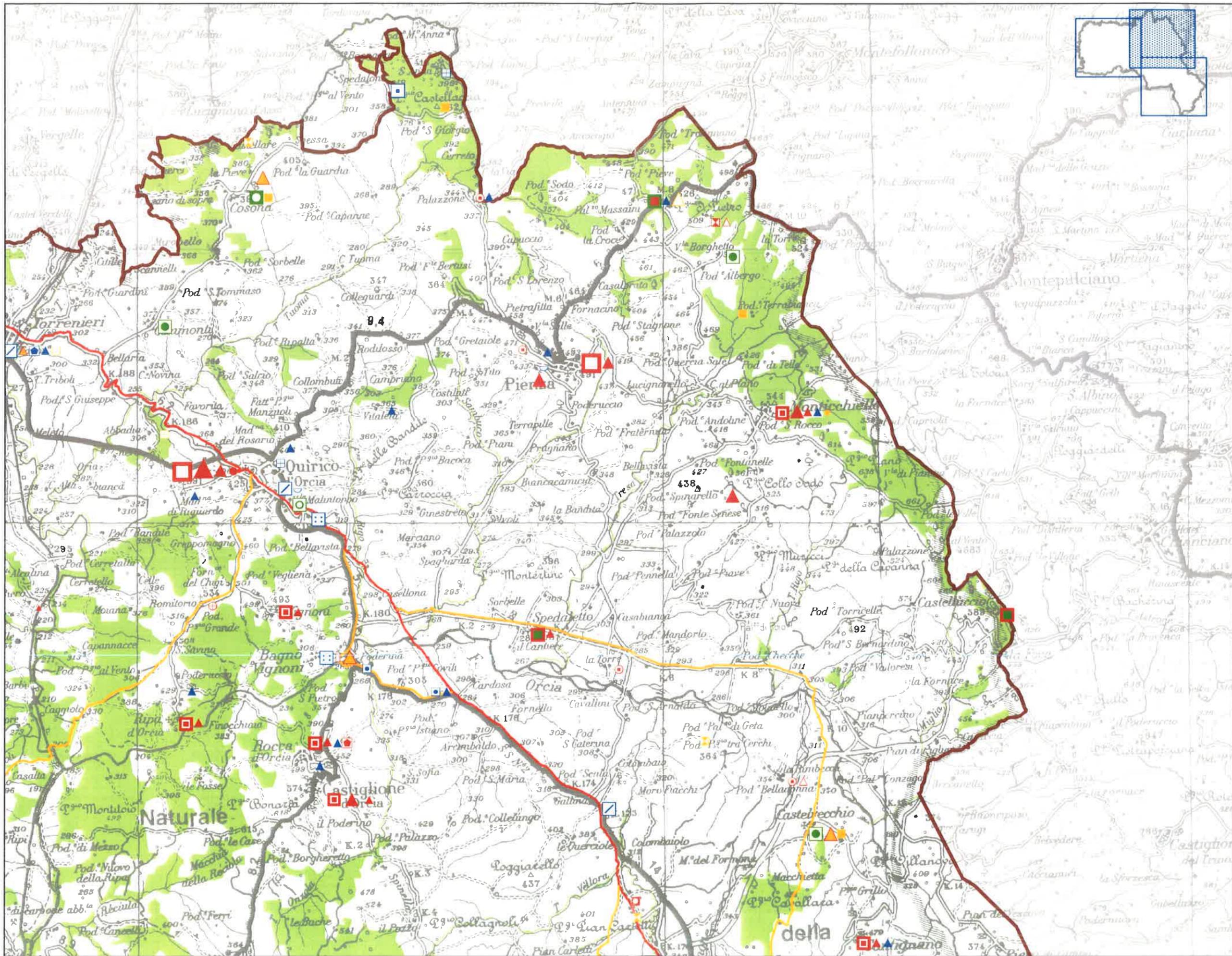


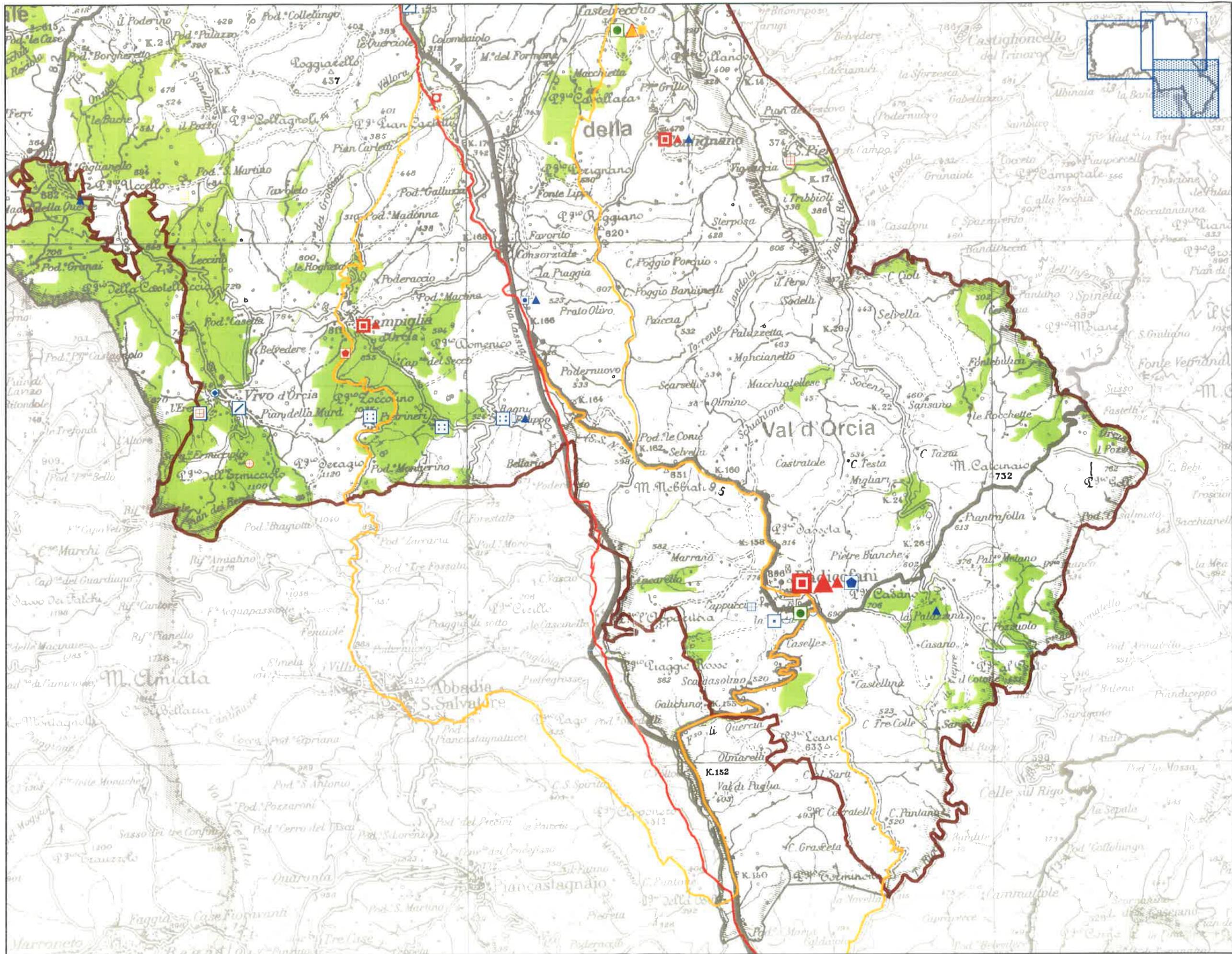












Biens historiques architecturaux et paysagères

Legende

Biens historiques et architecturaux

- Centres historiques, Agrégations, Villas et Bâtiments spécifiques

Principales voies historiques

- ▬ Voie Francigena (principal tracé)
- ▬ Voie Francigena (parcours alternatifs documentés par sources)

Caractéristiques du paysage agricole

Tissu agricole à réseau dense

- Traditionnel (oliviers, céréales avec des arbres)
- ▨ Céréales de fond de vallée, persistance du tissu agricole de l'assainissement
- ▨ Céréales de plaine, persistance du tissu agricole de l'assainissement
- ▨ Céréales de fond de vallée en mosaïque
- ▨ Céréales de plaine en mosaïque
- ▨ Céréales avec des arbres (vignes)
- ▨ Culture mixte
- ▨ Céréales et Pâturages

Tissu agricole à réseau moyen

- ▨ Céréales de fond de vallée
- ▨ Céréales de plaine
- ▨ Céréales de colline
- ▨ Prés et Pâturages avec des arbres

Nouveau tissu agricole

- ▨ Vignes (restructuration intégrale du réseau agricole)

Éléments naturels d'intérêt paysager

- ▨ Calanques, "Biancane" ("Le Crete")
- ▨ Végétation de rivière
- ▨ Pâturages et buissons de principales crêtes
- ▨ Bois

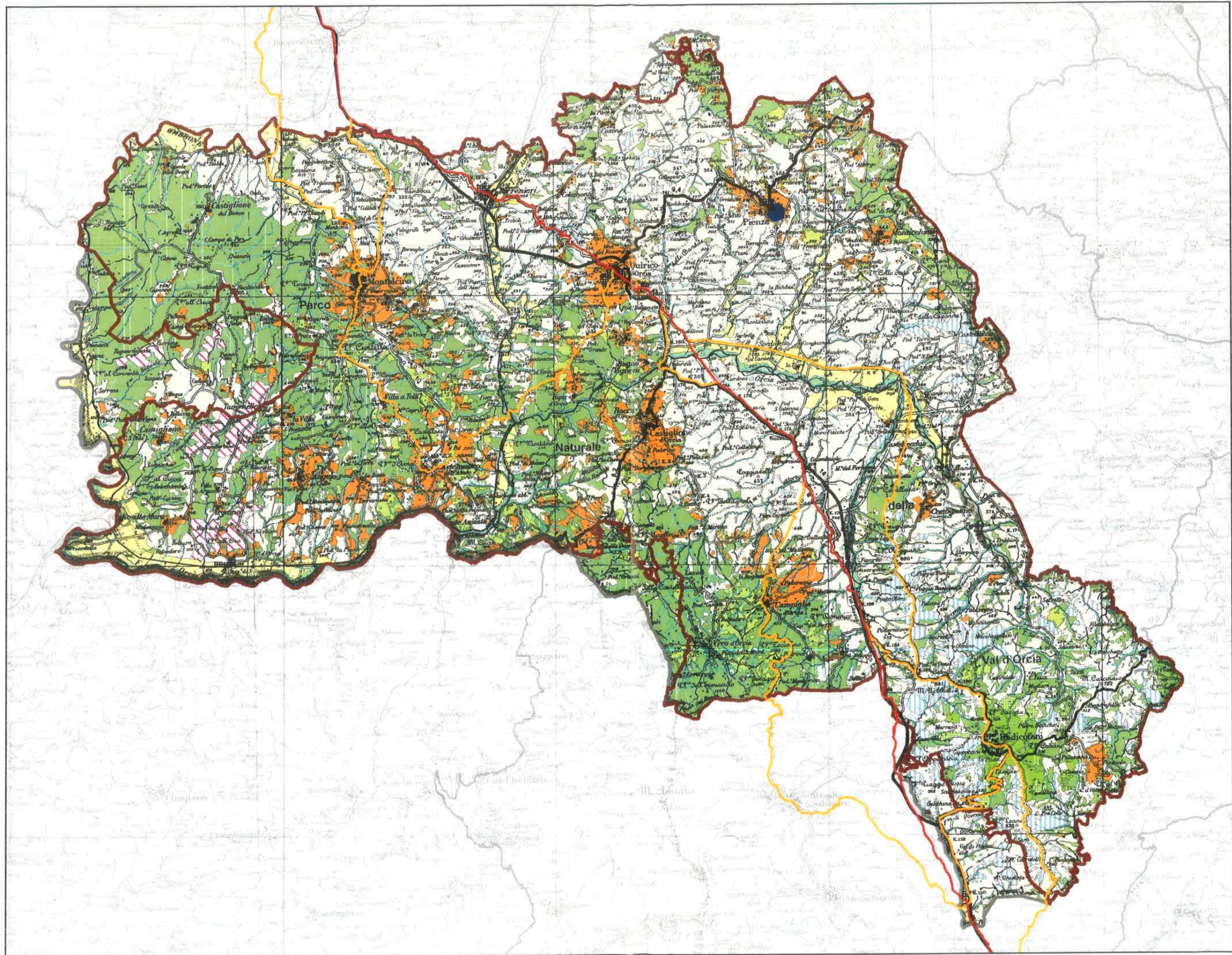
Autres Références

- ▨ Nouvelles Urbanisations
- ▨ Friches urbaines
- ▨ Carrières

- ▨ Limites de la zone proposée pour l'inscription

(d'après P.T.C.P. - Siena)

● À l'exclusion du Centre Historique de Pienza, nommé dans la Liste du patrimoine mondial en 1996



Paysages Agraires permanences et transformations

Cultures Agraires

-  Bois de permanence
-  Reboisements
-  Pâturages de permanence
-  Pâturages de nouvelle implantation
-  Vignobles de permanence
-  Vignobles de nouvelle implantation
-  Oliveraies de permanence
-  Oliveraies de nouvelle implantation
-  Semé avec arbres de permanence
-  Semé avec arbres de nouvelle implantation
-  Semé de permanence
-  Semé de nouvelle implantation
-  Fruitiers
-  Pré et arbustes de permanence
-  Terrassements et "ciglioni"

Zones Urbanisées

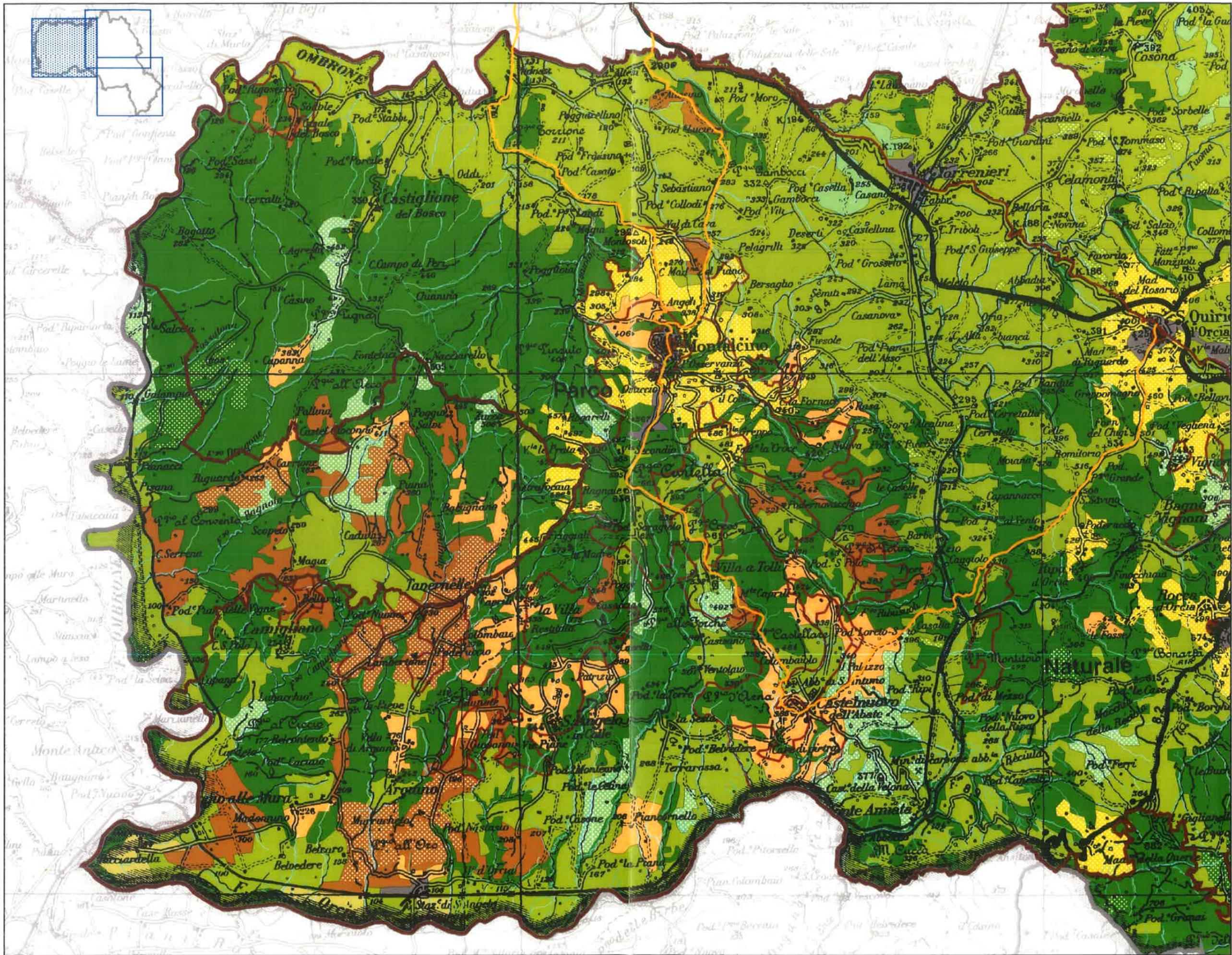
-  Centres historiques
-  Nouvelles urbanisations
-  Voies principales
-  Chemin de fer

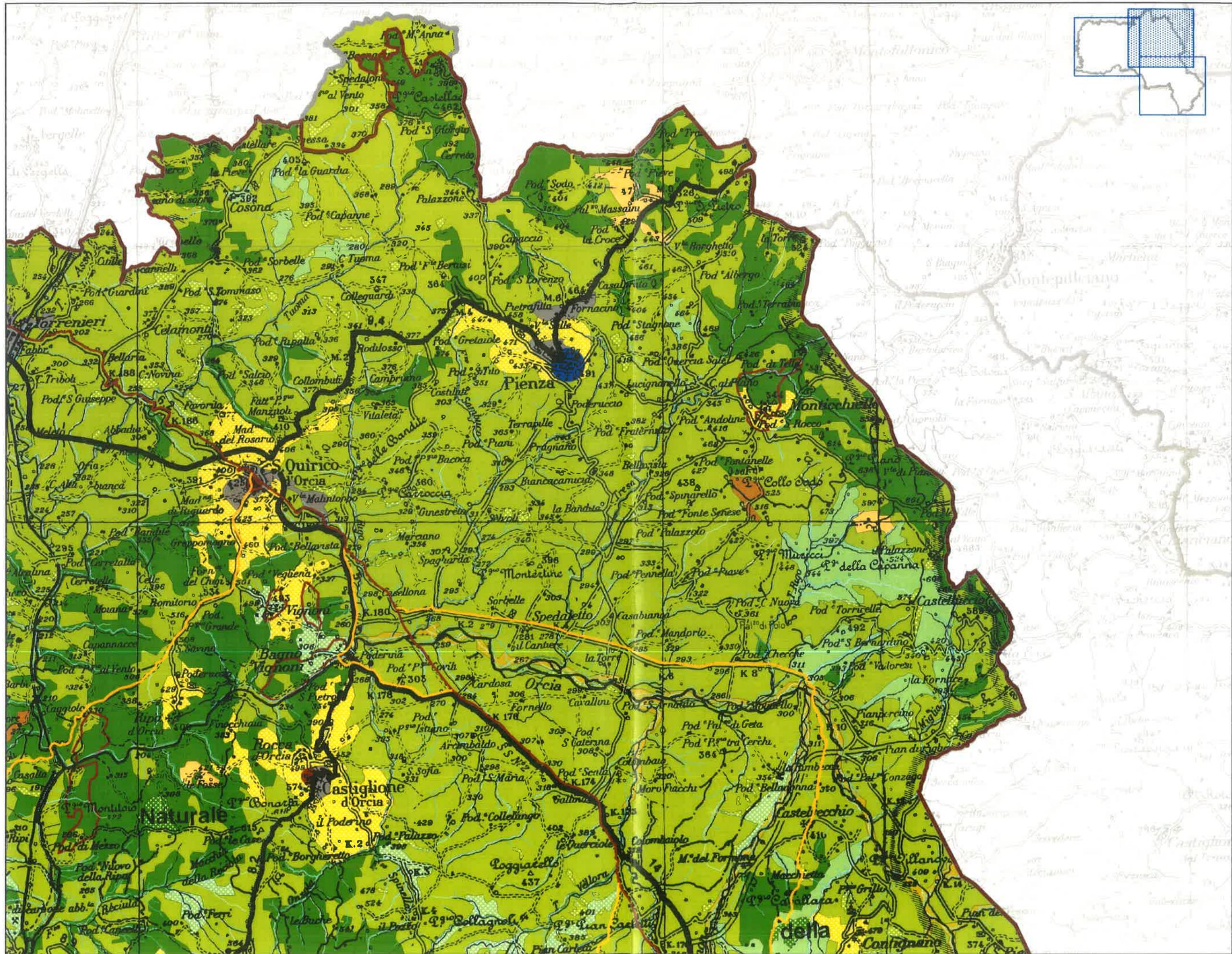
Principales voies historiques

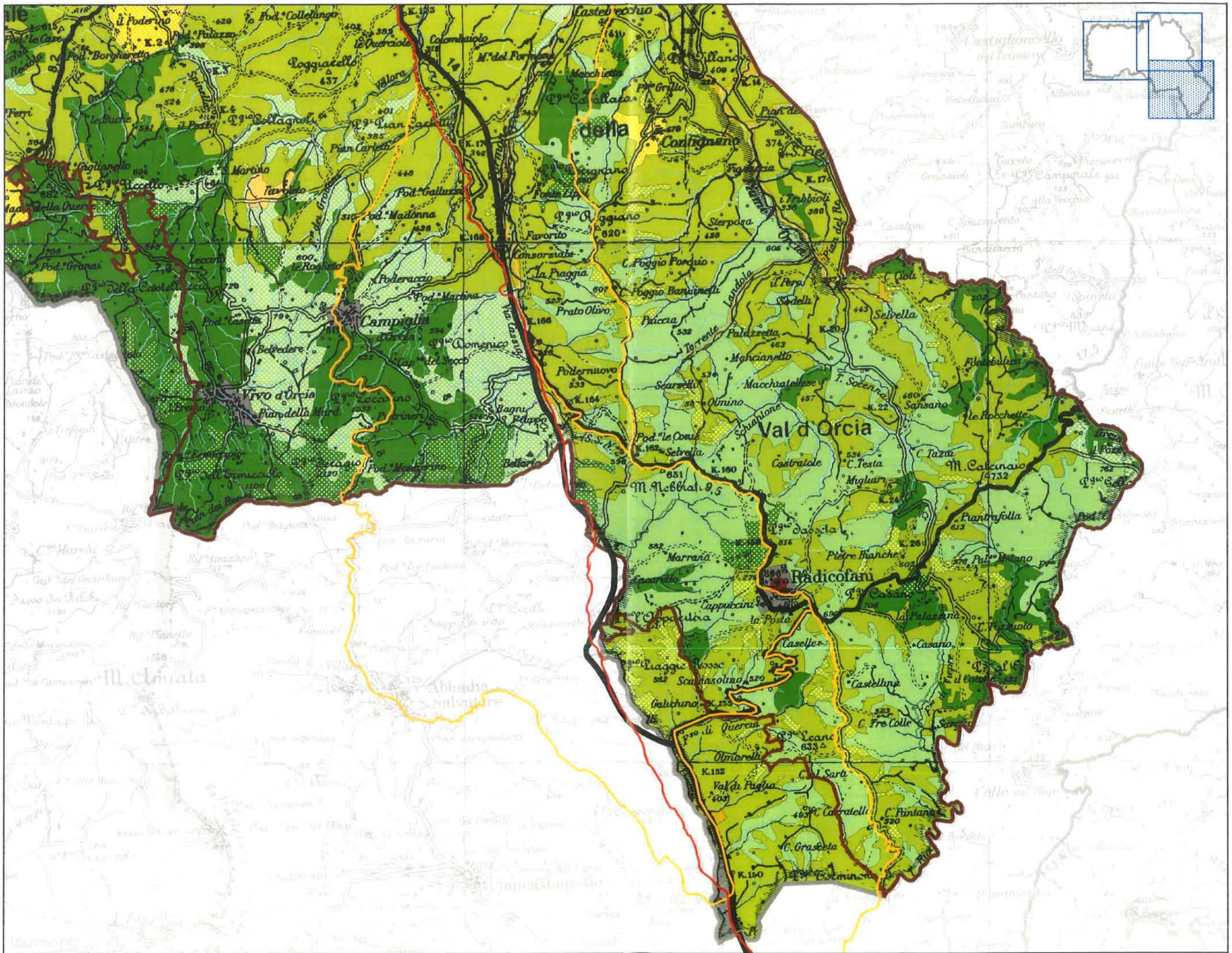
-  Voie Francigena (principal tracé)
-  Voie Francigena (parcours alternatifs documentés par sources)

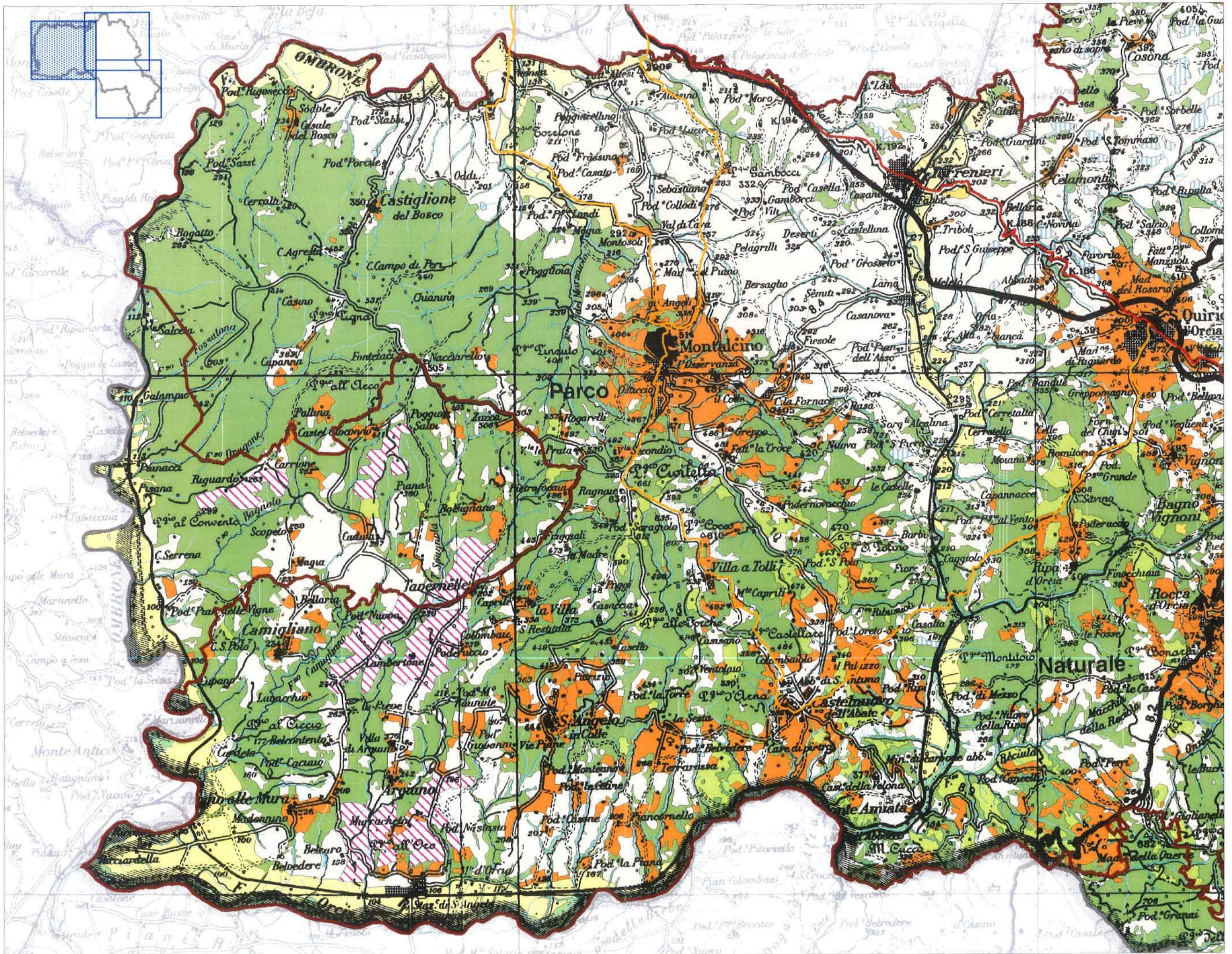
(d'après P.T.C.P. - Siena)

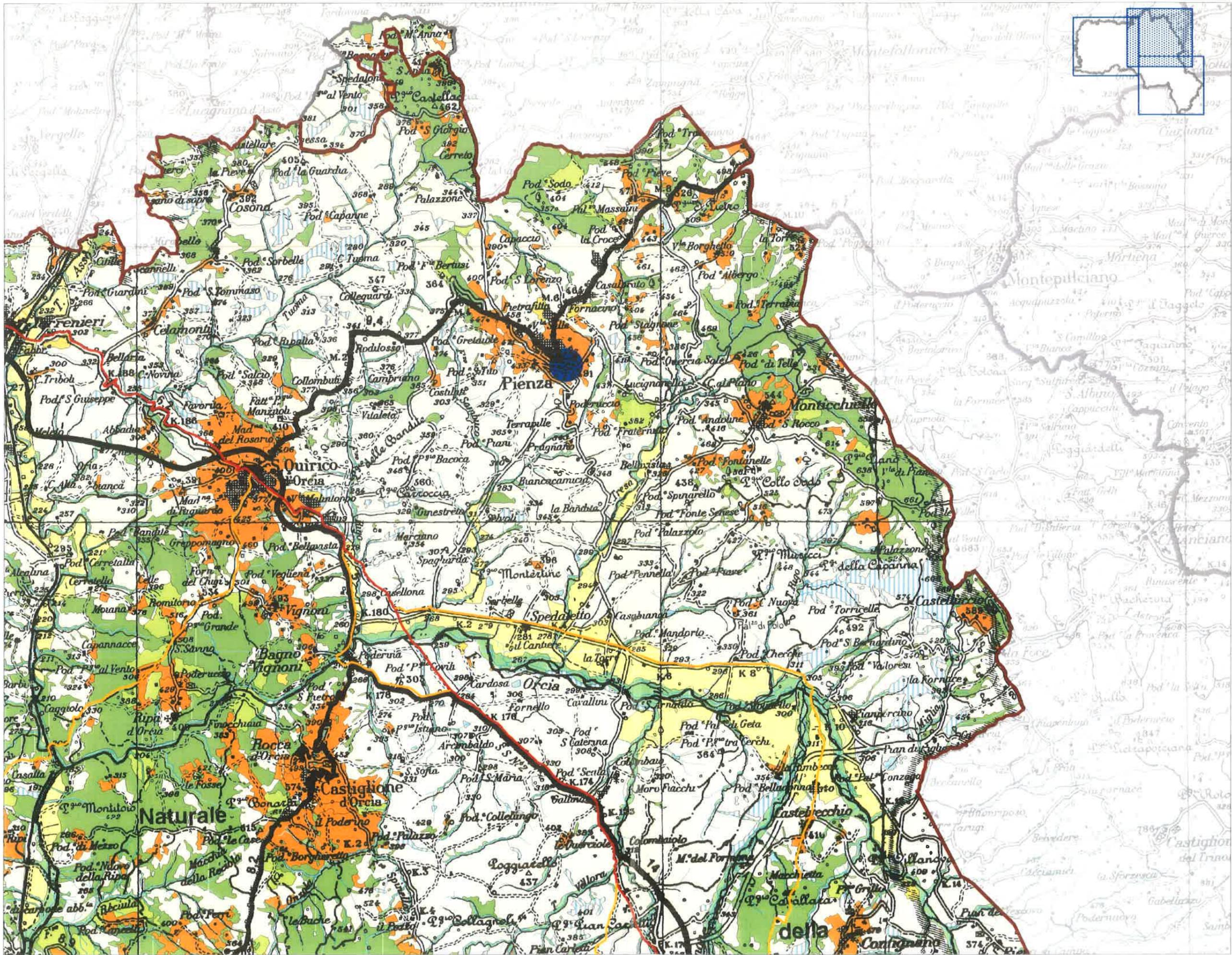
● À l'exclusion du Centre Historique de Pienza, nommé dans la Liste du patrimoine mondial en 1996

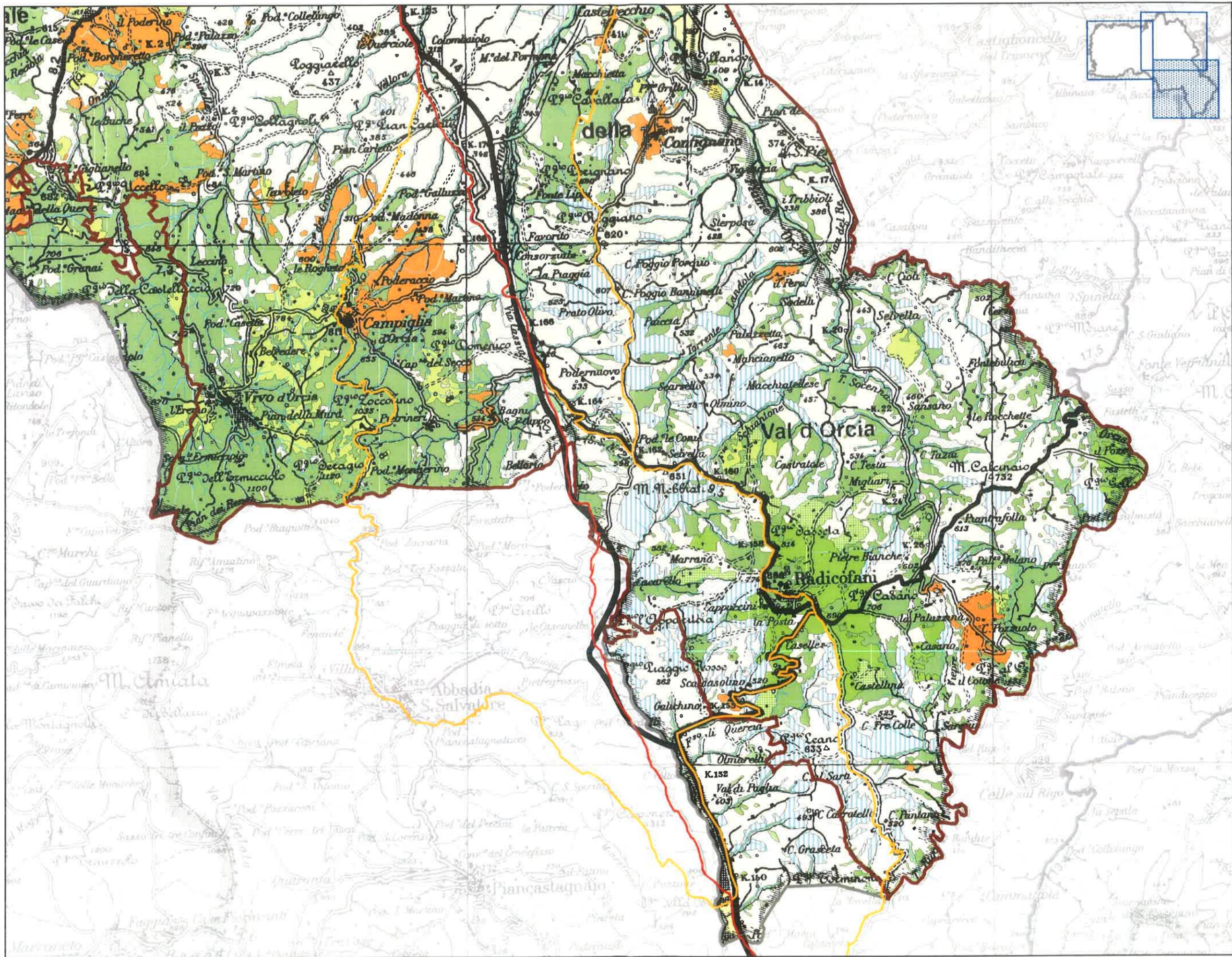












Aires de respect déterminées du P.T.C.P.

Legende

Biens historiques et architecturaux

- A - Structures du peuplement
- ES - Bâtiments spécifiques
- ▲ V - Structures de la production agricole

■ Aires de respect des biens historiques et architecturaux

■ Aires de respect des centres historiques

■ Bois

■ Limites de la zone proposée pour l'inscription

Principales voies historiques

— Voie Francigena (principal tracé)

— Voie Francigena (parcours alternatifs documentés par sources)

(d'après P.T.C.P. - Siena)

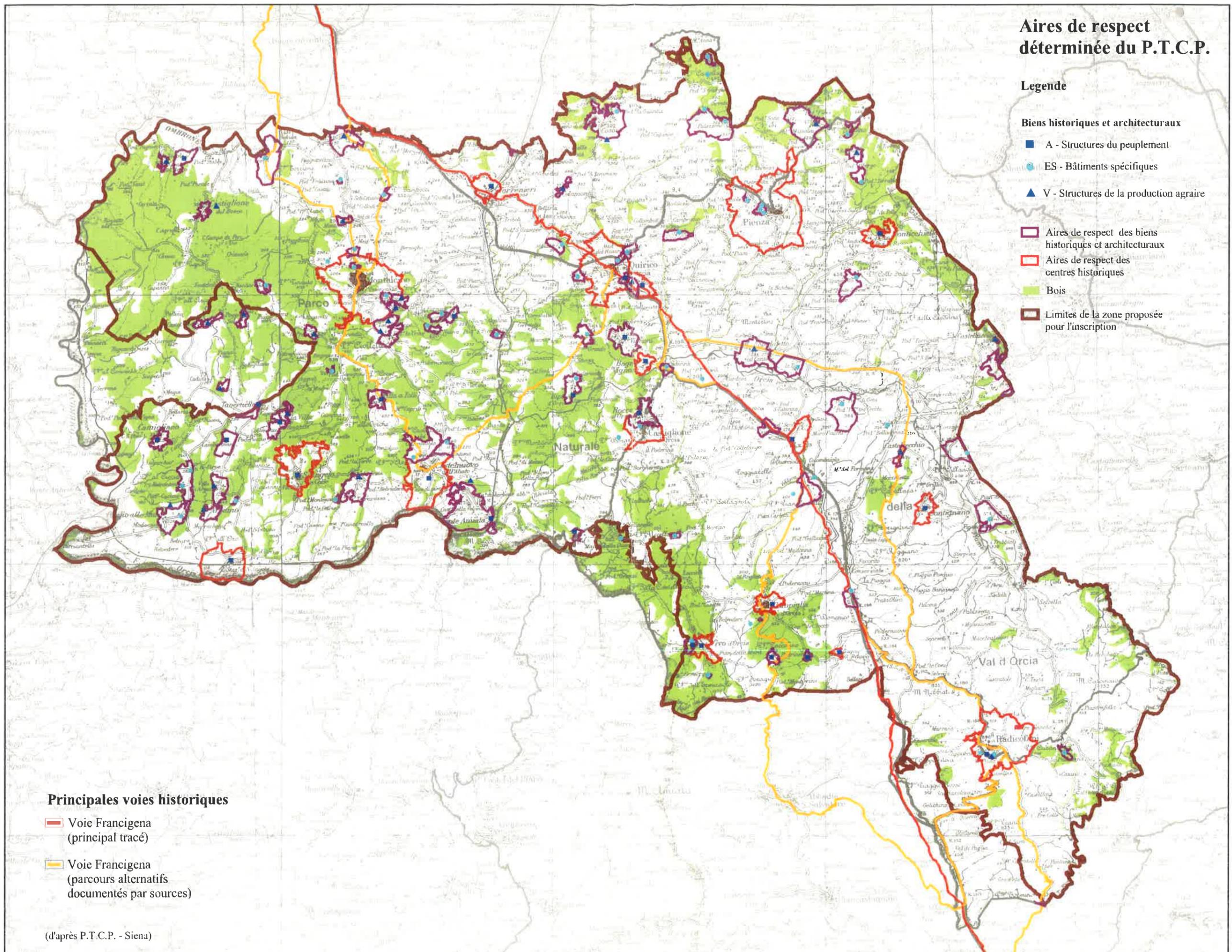


Table des Plans Régulateurs Généraux des cinq communes de la vallée

Legende

- Centres historiques
- Zone de restauration du milieu
- Zones d'achèvement et d'expansion du bâtiment
- Zone agricole
- Zones agricoles protégées
- Zones vertes
- Services et équipements publics
- Etablissements touristiques
- Etablissements productifs et commerciaux
- Zones extractives
- Bois

□ Frontières communales

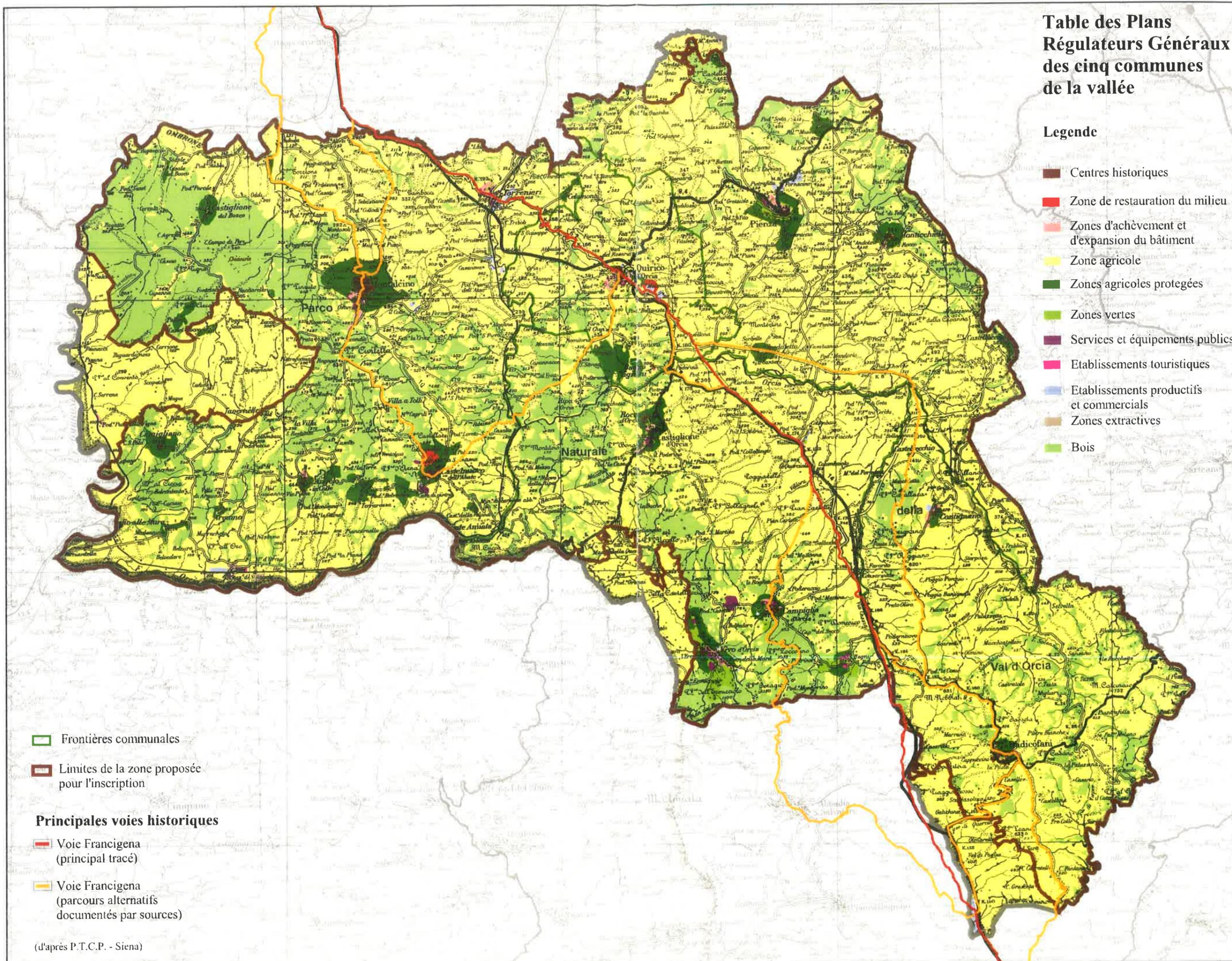
□ Limites de la zone proposée pour l'inscription

Principales voies historiques

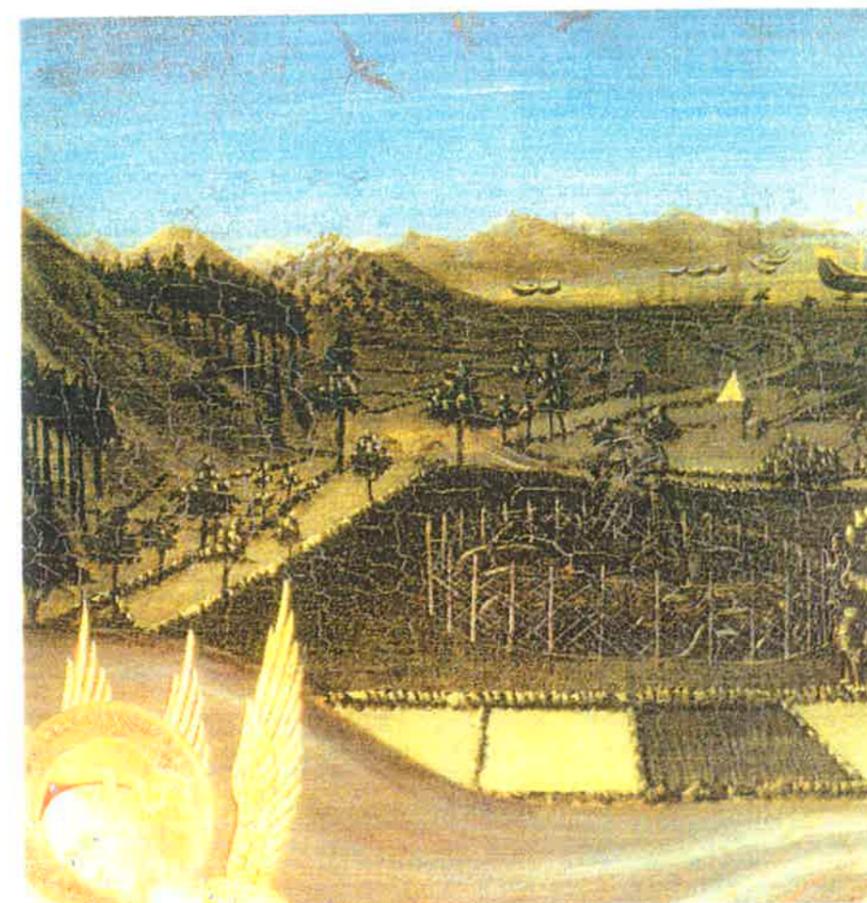
— Voie Francigena (principal tracé)

— Voie Francigena (parcours alternatifs documentés par sources)

(d'après P.T.C.P. - Siena)



Description



3.DESCRIZIONE

a) Descrizione del bene

La Val d'Orcia è un avvallamento posto fra le alture di Radicofani a sud, le propaggini della Val d'Asso a nord, il grande rilievo del Monte Amiata ad ovest ed una linea di colline più elevate ad est, che la separano dal territorio dei comuni di Sarteano, Chianciano e Montepulciano. Questo territorio della Toscana meridionale è principalmente caratterizzato da un paesaggio di tipo collinare dalle forme dolci ed arrotondate con incisioni vallive poco accentuate. Queste piccole ondulazioni, alternate a balze e forre con frequenti calanchi sono tipiche di questo territorio appartenente alle "Crete di Siena" che si estendono dalla città fino alla Regione Lazio.

La vegetazione è ricca soprattutto ai bordi esterni della valle mentre la parte centrale è conformata principalmente dall'agricoltura e dai suoi tradizionali caratteri d'origine mezzadrile.

I centri abitati sono disposti secondo tre sistemi differenti: il primo, formato dalla via Francigena e i numerosi siti sviluppati lungo il suo tracciato a servizio di pellegrini e di viaggiatori nel Medioevo e nel Rinascimento; il secondo, formato dai centri fortificati situati sui punti più elevati (Radicofani, Castiglion d'Orcia, Rocca d'Orcia, Ripa d'Orcia, Montalcino e Monticchiello), legati, anche visivamente, sia fra loro, sia con la via Francigena; il terzo, formato dal tessuto delle strutture insediative isolate nel territorio sia civili (torri, forti, mulini) che religiose (eremitaggi, cappelle, conventi, abbazie) ma legate ai loro centri maggiori da una densa rete di percorsi minori. Il corso del fiume Orcia taglia trasversalmente la Valle e ne esce per una profonda spaccatura tra Rocca d'Orcia da un lato e Bagno Vignoni e Ripa d'Orcia, dall'altro.

Benchè unitario, il paesaggio culturale della Valle è caratterizzato da un'articolazione interna complessa che rinvia principalmente a due ordini di caratterizzazione primari: quello del sistema naturale, da un lato, e quello del sistema degli insediamenti umani (agricoli ed urbani) dall'altro.

a1. Le caratteristiche naturali del territorio

Fin dall'antichità, il versante senese del Monte Amiata si è caratterizzato per la rilevanza del suo patrimonio naturale e la grande varietà dei suoi paesaggi che vanno dalle piccole ondulazioni collinari alle gole dell'Orcia ed ai calanchi di Radicofani.

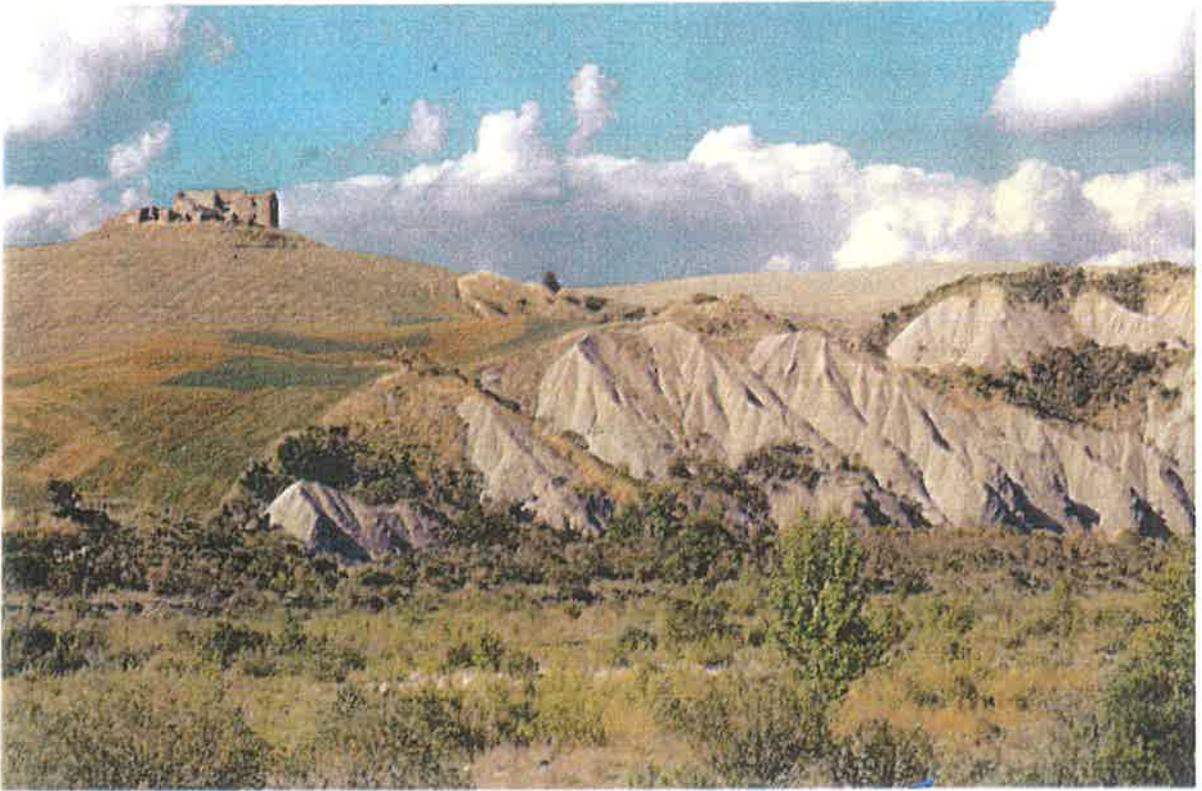
La formazione geologica del sito rimonta a 5 milioni di anni fa, a seguito del suo sollevamento dopo il ritiro del mare e la deposizione di sabbie e di argille. L'azione dei due vulcani Amiata e Radicofani (quest'ultimo rilevante benchè di piccole dimensioni a causa della sua singolare forma a tronco di piramide) ha determinato uno strato di lava che ha dato origine ad una roccia detta trachite (o peperino) con la quale sono stati costruiti la maggior parte degli edifici antichi della Valle.

Queste rocce sono state alla base anche della formazione di numerose sorgenti d'acqua intorno alle quali fin dall'epoca pre-romana e romana sono stati realizzati numerosi impianti termali.

Le Crete, i Calanchi e le biancane

Questa zona di Crete a costituzione argillosa che si estende fra le valli dell'Arbia e dell'Orcia, in corrispondenza con gli antichi bacini marini, presenta dunque un carattere tipicamente collinare, in cui la vegetazione arborea è scarsa mentre l'impronta dell'uomo con la sua attività agricola e pastorale appare invece rilevante.

L'elemento dominante il paesaggio, che rappresenta il suo fattore di identità, è costituito dalle sue forme di erosione, di cui i calanchi e biancane sono i più tipici: gli uni, si presentano come un sistema di valli e di colline separate da creste assai sottili ed articolate tali da determinare un reticolo idrografico in miniatura; le altre sono invece rilievi cupoliformi altipochi metri, di solito associati a costituire raggruppamenti più o meno estesi (cf. vedi i gruppi di biancane in Val d'Orcia). A differenza dei calanchi che possono formarsi anche in terreni argillosi più antichi, le biancane sono esclusive dei terreni argillosi neogenici. (Il termine biancane fu coniato da Stefanini nel 1914 proprio per le forme del senese e del volterrano). I processi naturali che portano alla formazione di calanchi e biancane sono quelli che fanno capo all'erosione idrica e ai movimenti gravitativi quali l'azione della pioggia battente. o lo



scorrimento e il ruscellamento superficiale dell'acqua, che possono prendere differenti forme più o meno estese ed intense.

Malgrado la loro relativa diffusione sul territorio italiano, queste due forme d'erosione non si susseguono in continuità che nella Val d'Orcia. Esse sono la testimonianza, ormai rara, del paesaggio altrove scomparso (a causa dei rimodellamenti massicci dei versanti) che ha probabilmente sempre caratterizzato la regione di Siena nel passato, come mostrano gli affreschi del XIV e del XV secolo e le descrizioni del "mare di Creta" dei pellegrini del Medioevo nel loro viaggio verso Roma.

a2. Le caratteristiche del paesaggio agrario

Benchè abitato fin dall'epoca pre-romana e romana, il territorio della Val d'Orcia ha cominciato a trasformarsi a seguito della rivoluzione agricola che ha conosciuto la maggior parte dell'Europa a partire dal Medioevo. Le caratteristiche unitarie del paesaggio della Val d'Orcia sono essenzialmente dovute all'evoluzione locale della mezzadria. Questo tipo di contratto è stato lo strumento cardine dello sviluppo agricolo di questo territorio, atto a convergere l'interesse sia dei contadini che dei proprietari dei terreni attraverso la divisione a metà delle produzioni fra proprietario e colono.

In particolare, l'aspetto attuale della valle ha cominciato a prendere forma nel XIII secolo, quando i contratti di mezzadria hanno incluso numerose clausole per definire le pratiche da seguire per ciò che concerneva i periodi di mietitura e di aratura, le quantità di concime da distribuire, l'utilizzazione degli strumenti per migliorare la produzione dei suoli, le modalità di costruzione di nuove vigne e oliveti.

Questi contratti e queste clausole traspaiono ancora oggi nel paesaggio che nel tempo hanno contribuito a realizzare ed a preservare.

L'unità insediativa

Tale sistema ha condizionato anche lo sviluppo di una tipologia particolare di unità insediative agricole isolate- i poderi- collegati fra loro da una densa rete di strade vicinali.

Il podere era un'unità autonoma: una abitazione destinata ad alloggiare sette o otto persone (a volte anche di più) con accanto una serie di altri edifici destinati alle diverse necessità



della vita agricola: stalla, pollaio, colombaia, porcile, magazzini per i raccolti, spazi per la trebbiatura, pozzi, forni. Infine, tutto intorno, i campi destinati alle culture miste (cereali, vigneti ed oliveti in maggioranza), con forme specifiche di sistemazioni dei suoli (sistemi orizzontali o di traverso, terrazzamenti, ciglionamenti). Le strutture poderali si concentrano per lo più nelle zone di bassa collina e lungo il corso del fiume, spesso utilizzando e trasformando strutture edilizie preesistenti.

Numerosi esempi di questi insediamenti persistono tutt'ora nella valle, testimoniando lo sviluppo durante il Rinascimento di un'architettura rurale di grande valore. Le case rurali-case poderali- si modellano in effetti sui grandi esempi delle ville urbane dei nobili cittadini richiamando le realizzazioni dei grandi architetti senesi come Baldassarre Peruzzi (1481-1536) o fiorentini come Bernardo Buontalenti (1536-1608). Costruite in mattoni, tradizionalmente situate in posizione dominante per permettere di controllare i campi circostanti, esse presentano in generale all'esterno delle grandi arcate e le tradizionali colombaie.

In regime di economia chiusa, praticamente priva di scambi, la policoltura era una necessità, poiché essa dava lavoro a tutta la famiglia contadina ed impediva l'emigrazione temporanea. Il podere era pertanto un'unità per la produzione agricola e per l'allevamento, destinata prima di tutto alla sussistenza della famiglia del colono. In Val d'Orcia, come in tutte le zone dai terreni argillosi, l'allevamento ha svolto un ruolo importante ed i mezzadri sono stati anche allevatori spesso anche di un numero rilevante di capi. Dal punto di vista del paesaggio, questo si è tradotto in una duplice forma di occupazione del suolo: da una parte, quella dell'agricoltura intensiva predominante nelle zone più prossime ai centri abitati, in stretta relazione funzionale e visiva con il sistema urbano; dall'altra, quella dell'agricoltura estensiva dominante sul resto del territorio, caratterizzata da pascoli e da tracciati di transumanza in direzione della Maremma e dell'Amiata.

Vigneti e oliveti

L'oliveto e il vigneto sono dunque gli elementi del paesaggio fondamentali e permanenti. Come il vigneto, l'oliveto è generalmente di piccola taglia, nodoso e inserito in un paesaggio al quale è legato attraverso un complesso di altre colture, quale quella ad esempio del



seminativo olivato. Anche la disposizione degli alberi ha un suo significato: nelle piantagioni antiche, sui versanti a pendenza irregolare gli alberi sono piantati in modo disordinato; al contrario nelle piantagioni più recenti gli olivi seguono un ordine molto regolare: talora in quinconce, talora, nella coltura promiscua, in filari ben distanziati per lasciare spazio alle colture erbacee ed ai lavori agricoli.

La vite ha un ruolo ancor più importante dell'olivo in questo territorio di culture miste e di pascoli, ed ha modellato il paesaggio in modo originale, diverso dai campi recintati con siepi o dai seminativi nudi.

La vite associata all'olivo è fra le componenti di particolare qualificazione di questo paesaggio alla cui costruzione non sono mai mancati intenti estetico-figurativi accanto a quelli propriamente tecnici e produttivi, così come previsto dalla stessa trattatistica rinascimentale (cf. Le Georgiche dell'Allemani, del XVI secolo).

Il cipresso

Più di ogni altro albero, il cipresso simbolizza la Val d'Orcia. Sia isolato che in gruppi o ancora piantato in filari, esso è divenuto a partire dal Rinascimento un elemento costitutivo del nuovo paesaggio, come testimonia tutta l'iconografia dell'epoca che ne esalta i valori simbolici e figurativi. Nella Val d'Orcia i filari di cipressi, ancor oggi piantati, permettono di ombreggiare le strade rurali che seguono le linee di cresta delle colline per connettere le case isolate nella campagna. Così il panorama continua ad arricchirsi di questi fregi che bordano l'orizzonte e che sono ancor oggi il segno emblematico del paesaggio della valle nel suo insieme.

b) Storia e sviluppo

b1. Storia e sviluppo del territorio

Il territorio della Val d'Orcia, popolato fin dalla preistoria, ha svolto un ruolo importante nel periodo etrusco ed ha conservato un certo peso anche sotto la dominazione romana, come testimoniano i numerosi siti archeologici presenti nell'area ed il grande numero di oggetti di tali epoche che sono esposti nei diversi musei italiani e stranieri. A partire dagli anni '90, una serie di campagne di scavo ha portato alla luce in località Poggio della Civitella, presso Montalcino, i resti di un'imponente fortezza etrusca che è uno dei primi edifici di questo tipo identificati ed il solo fino ad oggi scavato. Questa fortezza esercitava le sue funzioni in una zona situata alla frontiera fra i territori delle importanti città etrusche di Chiusi e Roselle.

Al contrario, poche testimonianze materiali e documentarie del periodo compreso fra la fine dell'Antichità e l'Alto Medio Evo ci sono pervenute. Le informazioni di fonte archivistica cominciano ad essere di particolare interesse a partire dal XII secolo, anche se la presenza di alcuni resti, ci segnala come all'inizio del Medioevo esistesse una rete significativa di insediamenti monastici di cui alcuni sono ancora riconoscibili (quali quello di San Pietro in Campo o di Santa Restituta) e sono ancora luoghi di culto. Non è neppure trascurabile il grande sviluppo in età feudale di castelli e di borghi fortificati all'interno di un sistema territoriale particolarmente denso di rocche e strutture difensive, quali Monticchiello, Ripa d'Orcia e Vignoni.

In effetti, la rete degli insediamenti umani ha conosciuto una crescita decisiva a partire dal X e XI secolo, quando l'affermazione della via Francigena ha favorito lo sviluppo dei centri abitati di cui alcuni hanno assunto un ruolo dominante sul sistema nel suo complesso. È il caso di San Quirico d'Orcia che per la sua posizione su questo asse di comunicazione è diventata una tappa importante del percorso, collegandolo con la rete stradale della Val di Chiana.

Questa posizione strategica per il controllo dei traffici commerciali con Roma è stata all'origine del grande interesse della repubblica di Siena per il possesso di questo territorio.

L'espansione di Siena, conclusasi nel XV secolo, ha coinciso per la Val d'Orcia con l'avvio da parte della Repubblica di una vera e propria politica di "renovatio" della struttura territoriale della precedente età feudale, che ha visto una riorganizzazione generale della rete stradale e del sistema dei centri urbani, e parallelamente un forte impulso alla valorizzazione agricola dei nuovi territori acquisiti, restati fino allora largamente inutilizzati.

In questo quadro rientrano una serie numerosa di specifici interventi: la costruzione del ponte sull'Orcia, fra Bagno Vignoni e Rocca d'Orcia; il nuovo tracciato della via romana lungo la valle del Paglia in direzione di Radicofani, allo scopo di migliorarne il controllo; la costruzione, infine, di nuove fortificazioni in tutti i centri più importanti. Per quanto attiene al settore agricolo, diversamente dai limitati interventi individuali di dissodamento dei suoli dell'età feudale e delle prime esperienze di bonifica condotte dalle abbazie benedettine e cistercensi, questa nuova politica di Siena si è tradotta per la prima volta in una azione di sfruttamento colturale estesa sull'intera valle in quanto spazio unitario, e ad un rimodellamento sistematico del paesaggio nel suo insieme.

L'impegno della Repubblica di Siena è proseguito anche nel XVI secolo attraverso un lavoro diffuso di consolidamento della difesa del territorio, con interventi specifici sulle diverse fortificazioni.

Caduta la Repubblica nel 1559 ed entrata come gli altri possedimenti senesi sotto il controllo di Firenze, la Val d'Orcia si è trasformata in un distretto agricolo ed i suoi centri urbani sono divenuti principalmente luoghi di raccolta della produzione diretta al capoluogo.

Molte grandi aziende che controllavano vasti territori comprendenti poderi, case coloniche, boschi e pascoli, e che originariamente erano appartenute all'Ospedale di Siena, come ad esempio Spedaletto, si sono sempre più connesse ai loro centri più vicini, come San Quirico d'Orcia, Pienza e Castiglione. A seguito dei lavori di bonifica della Valdichiana nel XVI e XVII secolo, la rete stradale da San Quirico a Pienza, Montepulciano e Chiusi ha assunto un ruolo sempre più importante rispetto alla via Francigena, che è declinata dalla sua originaria posizione di infrastruttura principale a tracciato viario di scala locale.

L'importanza della direttrice San Quirico-Chiusi si è ulteriormente rafforzata nel corso degli anni come elemento strutturante dell'organizzazione della valle, mentre l'antica rete della Francigena sta riguadagnando sempre più uno suo ruolo quale itinerario di preminente interesse culturale.

Nel corso degli anni 30 e poi negli anni 50, la valle ha conosciuto un'ultima serie di interventi di bonifica che hanno condotto all'estensione dei territori coltivati ed al miglioramento del controllo dei corsi d'acqua. Condotte principalmente secondo criteri di intervento tradizionali, queste misure non hanno profondamente alterato le caratteristiche del territorio nel suo insieme che sono di fatto rimaste ancora estremamente leggibili.

Attualmente, la Val d'Orcia ha scelto due principali direzioni di sviluppo con la produzione viticola (il famoso Brunello di Montalcino) da una parte, e con la valorizzazione, dall'altra,

delle caratteristiche storiche ed artistiche del suo patrimonio, incoraggiata in questa direzione dal riconoscimento del suo territorio come Parco Artistico Naturale e Culturale.

b.2. La mezzadria

Eseguendo nelle pareti del palazzo pubblico, intorno al 1340 per conto del governo senese che glielo aveva commissionato, il ciclo di affreschi del *Buongoverno*, il pittore Ambrogio Lorenzetti raffigurò in modo preciso la campagna senese: come in un viaggio immaginario il suo occhio spaziò dal ridente ed ordinato paesaggio del suburbio - coi campi ben spartiti da siepi, gli olivi e le vigne collinari, gli orti e le dimore signorili e contadine che formavano un reticolo dalle maglie molto strette - al grano maturo e al biancore delle Crete per poi progressivamente catturare, mano a mano che il suo sguardo si allontanava dalla città, la fisionomia dei castelli murati con la loro stretta fascia di terreni coltivati, degli animali selvatici che scorrazzavano al posto degli uomini, e approdare infine, estremo sud, alle macchie nere dei boschi, alle pianure glabre e desolate a ridosso del monte Amiata.

All'epoca in cui Lorenzetti dipingeva, Siena controllava un territorio assai esteso e molto vario che copriva quasi un terzo della regione. Ma questo grande contado aveva complessivamente uno scarso rilievo economico. Alle terre intensamente coltivate e densamente popolate della fascia immediatamente circostante la città, facevano riscontro, lo sappiamo, soprattutto nel territorio a sud della regione, aree meno fertili, più povere e meno popolate: terre dominate dal bosco, dall'incolto, da acquitrini, paludi, acque stagnanti.

Consapevole dello scarto, il ceto dirigente cittadino tentò di compensare il divario. Nelle aree collinari e più vicine alla città incentivò e sostenne, soprattutto a partire da metà Trecento, la diffusione dell'appoderamento e della mezzadria poderale che dettero una spinta in avanti alla diffusione della cultura promiscua e mutarono a poco a poco la fisionomia stessa degli insediamenti accentuando la tendenza preesistente alla dispersione dell'habitat. A partire dal perno rappresentato dalla città, la mezzadria si allargò progressivamente ad abbracciare la Valdarbia, l'alta Valle dell'Ombrone, con propaggini nelle zone di San Giovanni d'Asso e San Quirico d'Orcia. Alla metà del XIII secolo era presente in almeno sedici degli attuali comuni che compongono la provincia di Siena, e più saldamente in quelli di Asciano, Siena, Sovicille, Monteroni e Rapolano. Intensamente mezzadrili erano le Crete propriamente dette (Asciano, Monteroni, Buonconvento e San Giovanni d'Asso). Nel Trecento era già una forma

di conduzione della terra assai diffusa anche nei territori compresi nei comuni di Monteriggioni, Castelnuovo Berardenga, Montalcino, Pienza, Trequanda, Torrita e Sinalunga. E tuttavia, le case sparse nei campi, pur crescendo di numero, non sostituirono totalmente l'insediamento accentrato che rimase prevalente in vaste aree del contado senese assai più, ad esempio, che non nel Fiorentino, dando vita ad una geografia contraddistinta, come Lorenzetti ci mostra, da tre aree: una appoderata più vicina a Siena; una intermedia dove i poderi si sovrapponevano ad una maglia di popolamento più accentrato, ed infine una ancora più esterna di villaggi e castelli che rimasero in gran parte privi di poderi.

Più a sud, in Maremma, dove sarebbe stato difficile spingere in questa direzione per la mancanza di capitali da investire nella terra, per la lontananza dai grandi centri di consumo, per la difficoltà di collegamenti, per le caratteristiche del suolo e dell'habitat, accentrato - il che si traduceva in un distacco difficile da colmare tra l'abitazione del lavoratore e le terre da lui coltivate - Siena puntò sulla cerealicoltura e sullo sfruttamento delle terre a pascolo.

Due modelli di organizzazione, due diverse soluzioni di utilizzazione del suolo che spaccavano - all'altezza del contado di Siena - la Toscana (o era forse l'Italia a spaccarsi qui) in due: a nord era quella urbanizzata delle colline centrali, che costituiva il cuore della regione e che insieme alla Lombardia e alla valle del Po era una delle aree a più alta densità demografica della penisola e d'Europa; a sud quella del sottopopolamento.

La Val d'Orcia era a metà strada, e non solo geograficamente, tra questi due mondi. Le sue colline digradanti in direzione dell'Amiata disegnavano l'inizio della Toscana meridionale : cioè quell'ampio tratto che si allungava a sud della regione e in direzione del mare e che si connotava per una maglia più rada degli insediamenti, per la presenza di una popolazione meno consistente che risultava ancora in gran parte proprietaria di piccoli appezzamenti di terra - a differenza di quanto accadeva nell'area delle colline centrali, intorno a Firenze e Siena in primo luogo, dove già nei primi anni del Trecento la proprietà fondiaria era saldamente ancorata nelle mani dai cittadini -, per una quasi totale mancanza di case sparse nella campagna, per la presenza infine di estese porzioni di bosco e pascoli che favorivano attività di allevamento a scapito dell'agricoltura.

Sul versante opposto invece, il castello di San Quirico, che individuava la frontiera settentrionale della valle ai primi del Quattrocento costituiva una sorta di porta d'ingresso alla Toscana delle colline centrali: Toscana largamente appoderata, punteggiata di case contadine e signorili e di piccolissimi villaggi a maglia molto stretta.

La Val d'Orcia rappresentava dunque uno spazio economico, sociale ed ambientale intermedio ed i suoi poggi a tratti aridi e scoscesi che finivano in un più fertile fondovalle costituirono per

Siena il luogo di contatto tra due esperienze e due modelli di sviluppo. La Val d'Orcia venne ad assumere cioè le caratteristiche di una soglia, di un territorio di frontiera.

Il passaggio all'età moderna non ha alterato queste caratteristiche. La realtà agraria quale ci viene descritta per i secoli XVII-XVIII è assai simile a quella di alcuni secoli avanti. L'assetto mezzadrile poggia su nuclei poderali di vaste dimensioni, una coltivazione elementare e molto estensiva. La grande proprietà è presente quasi ovunque, sia laica che ecclesiastica: grandi estensioni sottoposte a coltura cerealicola e sfruttate con l'allevamento del bestiame. Più vicino a centri come Montalcino, Pienza, Castiglion d'Orcia invece resistono poderi di dimensioni più ridotte e sottoposti ad una agricoltura più intensiva di cui si scorgono già alcuni accenni a partire dal XV secolo.

Il processo mezzadrile ha dunque condotto nella valle alla formazione di una vera e propria maglia agricola, che partecipa all'organizzazione del territorio come componente principale allo stesso titolo della rete stradale (principalmente la via Francigena) e del sistema dei centri abitati e dei loro manufatti territoriali.

b.3. La via Francigena e la rete viaria

La storia della valle e del suo sviluppo economico e politico sono inseparabili dalla via Francigena. Questa strada, o piuttosto questa rete di strade, orientate da nord a sud, sono diventate a partire dal Medioevo l'asse principale di attraversamento della regione ed è stato proprio a causa del suo tracciato impreciso che la sua influenza si è diffusa investendo l'insieme del territorio della valle.

Dal XIII secolo, definita da punti di passaggio ben precisi, come gole e guadi, essa ha acquisito tutta la sua importanza legando Roma con il nord dell'Italia e la Francia. Ma già prima i Longobardi ed i Franchi (all'origine del nome, secondo alcuni autori) ne avevano favorito lo sviluppo quale asse strategico della loro espansione verso il sud. Questa strada che permetteva di arrivare dall'Emilia a Lucca ed attraverso il territorio di Siena di raggiungere il Lazio, consentiva loro di attraversare di fatto l'Italia restando lontani tanto dalle coste così come dai territori controllati dai Bizantini.

Il controllo di questa strada da parte dei Longobardi ha particolarmente favorito la crescita lungo il suo tracciato di abbazie e di ospizi per i pellegrini sempre più numerosi, soprattutto dopo il Mille, diretti a Roma, Gerusalemme o Santiago de Compostela. La parte toscana della

via Francigena permetteva infatti di connettersi sia con i cammini di Campostela sia con il Sud e con i porti per la Terrasanta.

I primi documenti menzionanti questa strada, che allora prendeva il nome di Romea, provengono da questi pellegrini e prelati, in particolare inglesi, che descrivevano i diversi luoghi attraversati lungo il loro viaggio di ritorno da Roma. Fra le più antiche che ci sono pervenute è quella dell'arcivescovo di Canterbury, Sigeric, disceso a Roma nel 990 per la sua investitura da parte di papa Giovanni XV, che ci ha trasmesso una descrizione dettagliata del suo rientro in Inghilterra con i 79 ospizi dove egli si è fermato sulla strada per Calais. Ma anche altri itinerari hanno coabitato con il tracciato descritto da Sigeric. Queste "deviazioni" hanno interessato soprattutto il territorio posto a sud di San Quirico d'Orcia, dove la strada seguiva tre tracciati paralleli che tornavano a riunirsi nuovamente al confine con il Lazio. Così, a sud di Torrenieri, i pellegrini potevano seguire un tracciato alternativo a quello della Francigena "Maestra", chiamato Francigena "Battisteria", il cui nome traeva origine dalle chiese battesimali dei primi secoli del Cristianesimo.

Questa strada prendeva poi la direzione della chiesa paleocristiana dei Santi Vito e Modesto (dove poi papa Pio II fece edificare la città di Pienza) e continuava quindi verso Monticchiello, seguendo un tracciato molto antico, risalente senz'altro al periodo etrusco ed in seguito utilizzato anche dai romani.

Alcune delle chiese che la fiancheggiano risalgono all'età romana, ma in effetti lungo questo tratto del percorso le località sono tutte ricche di resti preistorici, etruschi e romani.

I pellegrini prendevano le strade locali, ma non seguivano un unico tracciato definito come nel caso degli altri grandi assi d'origine romana che attraversavano la penisola italiana. Ed è così che l'influenza culturale dei viaggiatori si è diffusa in profondità sul territorio della Val d'Orcia, come testimoniano ancor oggi le abbazie, le stazioni di posta, gli ospizi o gli stessi centri abitati che a poco a poco hanno scaglionato il percorso dei pellegrini.

Fedelmente delineato dalla rete stradale e da taluni sentieri di campagna, attualmente in Toscana il percorso della Francigena è ancora largamente conservato e riconoscibile.

E' da sottolineare tuttavia, ancora una volta che il percorso comportava numerose varianti, imposte non solo da ostacoli naturali ma anche dalla necessità di evitare i pericoli del brigantaggio o delle rivalità politiche. Sono dunque i luoghi di sosta che lo hanno soprattutto definito e che ancor oggi contrassegnano il paesaggio della Val d'Orcia. Una rete di centri, castelli e chiese che ancor oggi persiste e che dona al territorio caratteri morfologici, storici e culturali altamente specifici.

b.4. Città, centri storici, siti e monumenti del territorio

La consistenza e la concentrazione dei beni architettonici ed artistici sono particolarmente elevate nella Val d'Orcia e contribuiscono a farne un sito culturale di rilevante valore .

I cinque comuni della valle, San Quirico, Castiglion d'Orcia, Radicofani, Pienza e Montalcino, sono caratterizzati da strutture urbane ed extraurbane e da arredi architettonici ed artistici collocabili in prevalenza in epoca medievale (XI-XIV secolo) e rinascimentale (XV - XVI secolo). Oltre al valore culturale dei centri maggiori, la singolarità di questo territorio è costituita dalla presenza di innumerevoli borghi fortificati e di insediamenti sparsi sia civili che religiosi, che nel loro insieme formano una rete rilevante di riferimenti storici, artistici, architettonici ed ambientali.

Castiglion d'Orcia

Situato sulla cima di una collina, in una splendida panoramica, Castiglion d'Orcia, è come indica il suo nome, un antico castello, dominato dalle rovine imponenti della Rocca degli Aldobrandeschi,

Designato dai documenti medievali con il nome di Petra, è stato dominato dai conti Aldobrandeschi dal XI al XIV secolo anche se vi avevano alcuni diritti i monaci dell'Abbazia di San Salvatore del Monte Amiata. Comune libero nel 1252, è caduto sotto il potere di Siena nel XIV secolo ed è stato successivamente al centro delle rivalità fra i Salimbeni ed i senesi. Data la sua posizione strategica, Siena ha intrapreso il rafforzamento del suo cassero e ne ha stabilito la residenza di un suo vicario. Nel corso del XIV secolo, il castello è ceduto in pegno a garanzia dei prestiti concessi alla Repubblica di Siena da parte dell'oligarchia finanziaria. Vi si è afferma per prima la famiglia Piccolomini e poi (dal 1368 al 1418) quella dei Salimbeni che ne fa la base di ribellione al governo senese.

Il territorio di Castiglione riflette ancora questa storia tormentata ed è punteggiato da imponenti castelli fortificati come Ripa d'Orcia, Rocca d'Orcia, Rocca di Tentennano,



COMUNITÀ DI CASTIGLION D'ORCIA
 Sezione del A 2
 PAESE DI CASTIGLIONI
 Foglio Unico
 Levato colla scala di 1:1250 dal Geom. P. B. B. B.
 Primario Gaetano Bacheroni, terminato
 sul terreno il dì 22 gdo 1923
 No. 1 di 206



Campiglia d'Orcia, così come dal fortitizio della Rimbecca e dal borgo del Vivo d'Orcia, dove sorge il palazzo Cervini, già appartenuto al pontefice Marcello II.

Lungo la via Francigena si trovano interessanti insediamenti correlati all'uso dell'antica strada di pellegrinaggio medievale, come l'ospedale delle Briccole, con la chiesetta di San Pellegrino, l'ospedale dell'Arcimbaldo e le stazioni di posta della Scala, della Poderina e di Ricorsi. Numerose anche le chiese e le strutture poderali collegate alla grangia di Spedaletto (la fattoria fortificata dipendente dall'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, situata nel territorio di Pienza) tra le quali il palazzo di Geta, il palazzo Tricerchi, il podere Vignalunga.

Le mura

La cinta muraria di Castiglione con le sue torri e le sue porte è conservata per ampi tratti., in particolare la torre quadrata posta a nord ovest ed una porta d'accesso ad arco.

Sulla cima della collina, a picco sul borgo, è posta la Rocca che all'interno contiene il fabbricato allo stato di rudere del cassero.

Piazza Vecchietta

La Piazza costituisce il nucleo del paese di Castiglione ed anche una delle realizzazioni urbanistiche medievali più interessanti ed originali. Prende il nome dal Vecchietta artista senese che qui ebbe i natali ed è realizzata in mattoni e in ciottoli di fiume che si compongono secondo un elaborato disegno a raggiera convergente al centro ove è collocato il pozzo costruito nel 1618 con pluteale circolare. Fanno da quinta le case d'origine medievale tra le quali emerge il palazzo comunale del XIII-XIV secolo caratterizzato sulla facciata dal campaniletto a vela e dall'orologio.

Chiesa dei S.S. Stefano e Degna.

Questa chiesa che sostituì l' antica pieve di San Degna che si trovava fuori delle mura castellane, fu consacrata il 22 settembre nel 1566, dal pontefice Pio V e da Francesco Maria Piccolomini vescovo di Montalcino, come documenta una iscrizione posta sulla parete interna.. Di particolare pregio artistico è l'elaborato portale d'ingresso decorato con motivi a candelabro e dagli stemmi della comunità e del vescovo Piccolomini. Alcuni lavori di restauro furono eseguiti nell'ultimo decennio del XIX secolo.

I muri della chiesa sono ornati di affreschi della scuola di Siena e nel presbiterio si trova la "Madonna e Santo Stefano, il papa Macario, San Sebastiano e San Rocco", opera di Giovanni di Bartolomeo del 1531. "La Crocifissione" e "San Francesco e Sant'Antonio da Padova" provengono dalla chiesa di San Simeone a Rocca d'Orcia e sono stati realizzati dal fiorentino Fabrizio Boschi.

Chiesa di San Giovanni.

Questa chiesa è stata costruita nel XVI secolo ed è stata sede della confraternita di San Giovanni.

Fonte dell'Acquedotto.

In piazza IV novembre si trova la fonte dell'acquedotto costruito ad opera del gonfaloniere del comune, conte Azzolino Cervini, e trasporta l'acqua della Fonte Panzi secondo il progetto dell'ingegnere Giuseppe Cantucci del 1859

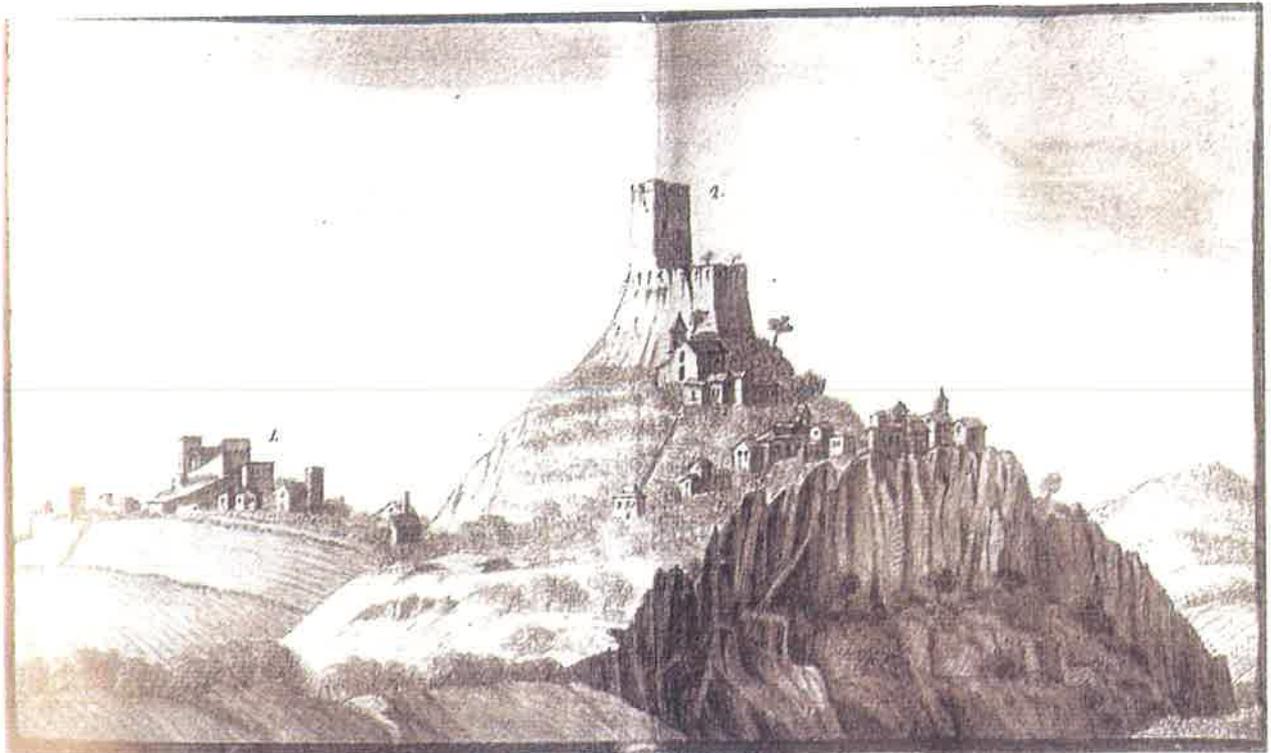
Chiesa di Santa Maria Maddalena

Castiglione d'Orcia conta anche la superba chiesa di Santa Maria Maddalena ed il suo notevole campanile recentemente restaurato. La sua facciata rimonta al XIII secolo e l'abside al XII.

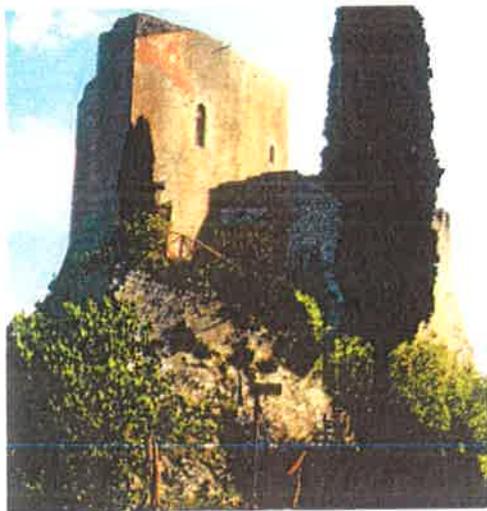
Centri, siti e monumenti del territorio

Rocca d'Orcia o di Tentennano

Dapprima possedimento dell'Abbazia del Monte Amiata sul castello della Rocca d'Orcia si affermò verso la metà del XII secolo il dominio dei Tignosi, vassalli dei conti Aldobrandeschi. Agli inizi del XIII secolo i Tignosi si erano organizzati in una consorte con un rettore e dominavano sui 150 capi famiglia di Rocca d'Orcia e del suo territorio. Tuttavia dopo una prima invasione da parte degli Orvietani che lo incendiarono e lo distrussero, il castello è passato sotto il controllo della repubblica



Veduta del Borgo di Vignana' di (1) Castiglioni D'Orcia. (2) La torre D'Orcia già detta la Rocca di Lonsuana prima del suo acquisto colà da Salimbanca.



COMUNITÀ DI CASTIGLION-D'ORCIA
 Sezione B
 di
ROCCA-D. ORCIA
 e CORTONI DI CASTIGLIONI
 da tre Fogli Foglio 5°
 Isp. colla scala di 1 a 1000 del grande piano
 Galano Wichmann, inventore sul luogo
 il di 25 luglio 1822
 di No. 1000



di Siena che ne ha acquistato progressivamente le parti dei differenti capi della fazione. Nel 1258, diventata proprietaria della Rocca, Siena ha intrapreso dei lavori di consolidamento. Ma nel 1274 il castello è passato ai Salimbeni come garanzia di un prestito che essi avevano fatto a Siena. Sotto i Salimbeni, la Rocca è divenuta una piazza forte importante di cui dipendeva anche Bagno Vignoni. Dopo la disfatta dei Salimbeni nel 1419 il Castello è tornato a Siena.

Posta sulla vetta di una scoscesa rupe la rocca domina con la sua possente mole tutta la Valle dell'Orcia. Delle sue mura che si attestavano ai lati della rocca scendendo su due versanti opposti e aggirando a semicerchio la collina, si conservano solo pochi tratti e delle due porte che vi si aprivano resta soltanto quella ad Est ad arco tondo in travertino con mensole sagomate. La rocca di forma pentagonale comprende il cortile e la torre divisa in due piani da ampi vani sovrapposti coperti con volta a botte in cui si aprono piccole e strette feritoie. Dopo un lunghissimo restauro durato decine di anni la rocca è attualmente utilizzata come ufficio turistico del territorio e nel cortile si svolgono manifestazioni culturali. La terrazza offre una eccezionale vista panoramica sulla valle e sull'Amiata.

Rocca d'Orcia

Ai piedi della Rocca di Tentennano è situato il borgo di Rocca d'Orcia con il suo palazzo comunale che era l'antico palazzo di giustizia del XIII secolo.

Esso è affiancato dalla cappella di S. Maria del Palazzo con il suo campaniletto a vela che si eleva sopra il tetto.

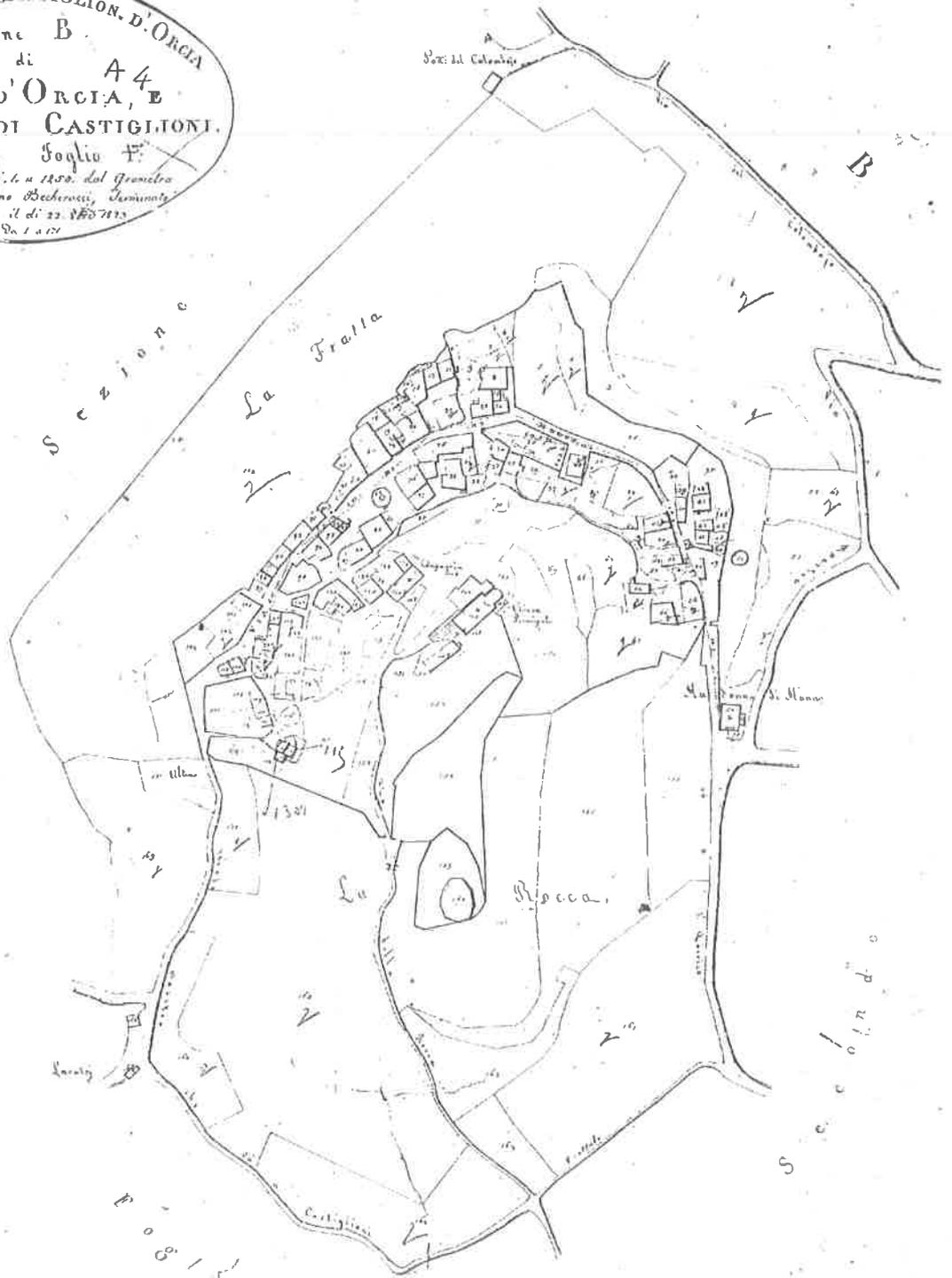
Cisterna di Rocca d'Orcia

Situata in Borgo Maestro la cisterna pubblica di Rocca d'Orcia è in pietra di forma ottagonale e reca scolpito lo stemma della comunità.

Chiesa della Madonna di Manno

Situata fuori del paese di Rocca d'Orcia sulla strada comunale di Castiglione questa chiesa fu costruita nel XVI secolo. All'interno inserito nell'altare maggiore vi è un affresco raffigurante *la Madonna col Bambino* e un coro ligneo intagliato del XVI secolo

COMUNITA' DI CASTIGLIONE D'ORCIA
 Sezione B.
 di A4
 ROCCA D'ORCIA, E
 DINTORNI DI CASTIGLIONI.
 n tre Fogli Foglio F.
 Levato colla scala di. 1. a 1150. dal geometra
 Primario Gaetano Bacheroni, Terminato
 nel Anno di di 22 1850 2113
 Da 1 a 107



Ripa d'Orcia.

Inserito dal 1271 nell'organizzazione territoriale senese, il castello della Ripa (detto anche Ripa al Cotone) era dominato nel XIV secolo dai Salimbeni e nel 1438 fu annesso al contado senese. Fu acquistato successivamente dai Piccolomini che hanno promosso soprattutto nel corso dell'Ottocento numerosi interventi di restauro.

Il nucleo originale del castello è rappresentato dal grosso torrione quadrato coronato da merli a cui sono addossati altri corpi di fabbrica. Tutto il complesso è racchiuso entro una grande cinta muraria, all'interno della quale è ricavato anche un giardino di gusto romantico.

Poggio Tre Cerchi

Identificabile con il Poggio di Val d'Orcia in questo castellare i senesi stipularono nel 1404 un atto di pacificazione con Cocco Salimbeni. Nel 1438 venne concesso dai senesi a Giovanni del Zolla che aveva aiutato i senesi ad espugnare la Rocca d'Orcia contro i Salimbeni, insieme al Palazzo di Geta, la Rimecca e le Briccole. Pochi anni dopo il palazzo passò alla nobile famiglia Trecherchi come attesta anche lo stemma di questa famiglia che compare sulla facciata del poderoso edificio con base a scarpa e muratura in parte a conci di pietra. L'edificio ha subito alcune trasformazioni nel XVII secolo documentate dal restante paramento murario in mattoni e dalla loggia a quattro archi che si apre sulla facciata.

Palazzo di Geta

Il palazzo o castellare appartenne alla famiglia Salimbeni di Siena e dal 1418 all'Ospedale della Scala di Siena e aggregato alla grancia di Spedaletto. Si tratta di un imponente edificio in mattoni, allo stato di rudere ma di indubbia origine medievale, addossato ad un fabbricato più tardo.

Campiglia e Campigliola.

Attestata dal 973 faceva parte del vasto dominio dei conti Aldobrandeschi. Verso la metà del secolo XII si insediò a Campiglia una delle più potenti famiglie aristocratiche del territorio senese, quella dei Visconti. Nell'ambito dell'espansione territoriale della repubblica senese Campiglia d'Orcia, come altri castelli della Val d'Orcia venne distrutta nel 1234 e successivamente sottomessa all'autorità senese anche se i Visconti vi mantennero diritti signorili e possedimenti fino alla definitiva acquisizione nel 1429. In cima della collina di Campigliola è una torre quadrangolare che fu il quartiere generale dei Visconti.

Monumento notevole di Campiglia è la chiesa di San Biagio già citata come pieve negli elenchi delle Rationes Decimarum del 1298-99 e del 1302-1303. caduta successivamente in rovina, venne ricostruita più volte. Una nuova consacrazione della chiesa è documentata nel novembre del 1658 e nel 1795 venne ricostruita su progetto dell'architetto Leonardo de' Vegni. Verso la fine del XIX secolo (1891) fu oggetto di un intervento di restauro e nel contempo furono aggiunte le cappelle laterali dal pievano Leopoldo Senni come ricorda una lapide e nella prima metà del XX secolo fu nuovamente restaurata da preposto Giuseppe Turcheschi e riconsacrata il 22 novembre 1941 come ricorda un'altra lapide posta all'interno in corrispondenza della navata centrale. L'edificio si sviluppa a croce latina con tre navate, coperta con volte a crociera ed è fiancheggiata sul retro da una torre campanaria a base quadrata. La facciata trachite presenta caratteri tardo settecenteschi dovuti all'intervento del De' Vegni. Realizzata con blocchi squadrati di trachite, presenta la navata centrale rialzata e terminante con profilo a capanna con cornicione modanato che corre anche all'altezza delle navate minori. Il portale maggiore in pietra con architrave modanato è sormontato da una finestra rettangolare e da uno stemma. All'interno, l'altare maggiore è corredato dalle statue in stucco raffiguranti San Biagio e San Filippo Neri. Sul retro dell'altare è collocato un coro ligneo del 1884 mentre presso l'ingresso vi sono due acquasantiere in pietra calcarea su colonnette ottagonali.

Rimbecca

Posseduto nel XIII secolo dai Visconti di Campiglia e poi dai Salimbeni dalla metà del trecento fino al 1419 la Rimbecca costituiva un importante centro fortificato del quale rimangono ampie tracce nel palazzo principale che si configura come una vera e propria rocca, nella torre campanaria della chiesa e nei resti delle mura di cinta in parte dirute o inglobate nelle case rurali. La Rimbecca è oggi un piccolo

borgo formato da vari edifici dai quali emerge il palazzo in pietra con base a scarpa ed una torre adibita a campanile della chiesa costruita nel XVI-XVII sul luogo di un preesistente edificio religioso medioevale intitolato a San Giovanni Battista.

Chiesa della Madonna della Misericordia o delle Querce

E' posta sulla strada provinciale fra Castiglione e Campiglia. Questa chiesa, dalle forme architettoniche semplici risale intorno al 1676 a seguito del ritrovamento di un'immagine sacra della Madonna

Vivo d'Orcia

Fu originariamente un eremo e poi un monastero dei camaldolesi che nel XII secolo godeva di notevole importanza tanto da ricevere in affidamento i monasteri di San Piero in Campo e di San Benedetto di Moxino. Nel 1181 le venne donata anche la chiesa senese di Santa Mustiola accanto alla quale eressero un nuovo monastero e dove più tardi i monaci si trasferirono abbandonando quello del Vivo che nel corso del Duecento tornò ad essere un semplice eremo. Una lunga controversia con la comunità di Castiglione d'Orcia a causa dei pascoli, sfociò nel 1328-1331 in atti di violenza e l'eremo fu alienato ai Farnese nel 1438 e poi ceduto dal papa Paolo III Farnese ai Cervini, mobile famiglia di Montepulciano che ha dato i natali al pontefice Marcello II. Ai Cervini, la cui signoria sul Vivo, venne riconosciuta nel 1559 da Cosimo I dei Medici, si deve la costruzione dell'imponente palazzo attribuito ad Antonio da Sangallo il Giovane sui resti dell'antico eremo camaldolese del vivo attestato fin dall'undicesimo secolo.

Chiesa di San Marcello

Presso il palazzo Cervini sorge anche la chiesa di San Marcello ricordata nelle Rationes decimarum del 1260 come Eremo di San Pietro al Vivo che fu completamente ricostruita nel secolo XVI quando passò in proprietà ai conti Cervini conti Cervini assumendo il titolo di san Marcello in onore del pontefice Marcello II. L'altare maggiore reca infatti l'iscrizione "in Honorem Divi Marcelli A.D. MDCLXXXVII". Sopra la porta d'accesso si legge un'altra iscrizione che ricorda un

successivo restauro ad opera del conte Alessandro Cervini nel 1863. Restano le tracce della chiesa originaria in corrispondenza dell'attuale sagrestia con la porta in blocchi di trachite decorata da bassorilievi raffiguranti San Michele Arcangelo che uccide il drago e l'Albero della Vita e i resti dell'antica cella campanaria.

Ermicciolo del Vivo

Posto in un bosco di castagni l'Ermicciolo situato presso la fonte del Vivo risale probabilmente al XII secolo ed è ricordato negli elenchi delle Rationes decimarum del 1260. Abbandonato già nel XIV secolo fu trasformato in cappella gentilizia dalla duchessa Anna Strozzi Cervini nel 1631 e restaurato nel 1855 a cura del conte Alessandro Cervini. Presenta un impianto romanico ad aula terminante con abside semicircolare decorata da arcatelle cieche su mensole. La facciata a capanna presenta anch'essa una decorazione ad arcatelle cieche alternate da due colonnine.

Mulino del Vivo

Si trova presso l'eremo del Vivo sulla sponda sinistra del fiume ed è ricordato nella Relazione del 1676 di B. Gherardini, (auditore generale dello Stato di Siena) come mulino di pertinenza dei conti Cervini ed era inoltre collegato ad una ferriera e distendino ed una rameria che costituivano il complesso produttivo alimentato dalle acque del Vivo. Era formato da un unico ambiente al piano terra corredato di due macine ma si trova oggi allo stato di rudere.

Pieve di San Simeone.

Costruita sul luogo di un preesistente chiesa di San Clemente sottoposta alla Abbazia di San Salvatore del Monte Amiata, questa pieve risale comunque al XIII-XIV secolo come documentano gli affreschi sulla parete di sinistra. Ha subito dei rifacimenti nel XVII e fu nuovamente consacrata nel 1633. Sopra l'altare maggiore settecentesco in stucco si trova la statua di *San Simeone con Gesù Bambino* in braccio; sulla parete a destra una tela raffigurante la *Crocifissione* del pittore Fabrizio Boschi (1572-1642) e sopra il secondo altare una tavola di Giovanni di Paolo (1399ca-1442) raffigurante la *Madonna col Bambino e angeli*.

Chiesa di San Sebastiano

La chiesa delle compagnia di San Sebastiano e di San Rocco risale probabilmente al XIII secolo ma ha subito delle trasformazioni in epoca sei-settecentesca nella facciata e all'interno

Briccole

Posto lungo il tracciato dell'antica via Francigena e ricordato nell'anno 900 nell'itinerario dell'arcivescovo di Canterbury, Sigeric, durante il suo viaggio di ritorno da Roma, l'ospedaletto delle Briccole fu teatro di importanti avvenimenti tra cui la liberazione di Arnaldo da Brescia per mano dei Visconti di Campiglia nel 1155 e il passaggio dell'esercito di Carlo II d'Angiò nel 1288. Nelle *Rationes decimarum* del 1275-76 è ricordato come *hospitale S. Peregrini de Obricolis* e nel 1438 le Briccole che come altri castelli e villaggi avevano sostenuto la ribellione dei Salimbeni contro la repubblica senese furono ridotte a contado e concesse al Monastero della Rosa di Siena. A fianco del grosso fabbricato colonico evidente rifacimento dell'antico ospedale sorge la piccola chiesa romanica di San Pellegrino che presenta un impianto semplice ad aula coperta a capanna. Sulla facciata con portale architravato e lunetta ad arco si vedono i resti dell'originario paramento a conci di pietra a filaretto.

Mulino sull'Orcia

Noto con il toponimo Molina, si trova lungo il fiume Orcia tra Rocca d'Orcia e Ripa d'Orcia e la sua costruzione risale probabilmente tra la fine del '200 e l'inizio del '300 come dimostra il carattere fortificato delle sue strutture murarie in cui si aprono piccole e strette finestre. Nel 1676 è ricordato come mulino della comunità di Rocca d'Orcia dotato di steccaia che situata in un punto stretto del fiume cosicché l'acqua con il suo impeto provocava spesso dei danni. Nel catasto del 1823 risulta di proprietà dei Piccolomini Clementini e nel 1893 viene invece descritto come mulino di notevole potenzialità. Attualmente versa in stato di totale abbandono con le strutture murarie degradate ma all'interno si conservano quattro macine e l'impianto idraulico con le pale e gli alberi di trasmissione in legno posti nei locali

lunghe e strette e voltate a botte sottostanti. Appartiene alla tipologia del mulino idraulico e veniva alimentato tramite un canale "gora" che intercettava l'acqua del fiume mediante una briglia o un piccola diga. Dal canale l'acqua convogliata in una vasca terminale, alimentava tramite condotti interrati le ruote con le pale che a loro volta, tramite alberi in legno o in ferro, azionavano le macine. Gli ambienti dove si ponevano le pale, chiamati "carcerai", erano generalmente interrati o comunque posti a livello sottostante il locale per la macinazione e coperti con volta a botte. L'acqua di uscita detta "di rifiuto", veniva ricondotta al fiume oppure, in presenza di altri mulini vicini, rincanalata per l'alimentazione di questi ultimi.

Podere Casa Nuova

L'edificio di origine medievale come dimostra la presenza di murature dal forte spessore a conci di pietra disposti a filaretto era correlato probabilmente agli opifici idraulici alimentati dal Vivo. Nel XVII secolo ad opera dei Cervini questo edificio fu probabilmente trasformato ed adibito a cartiera di cui rimangono le tracce di condotti idraulici e una macina e soltanto nel XIX secolo fu destinato alle attività agricole.

Podere San Martino

Tra i vari possedimenti dei Cervini è annoverato anche questo podere risalente probabilmente al XIV ed appartenuto in precedenza ai monaci camaldolesi del Vivo. L'edificio attuale risultato da una ristrutturazione seicentesca consistito nel prolungamento del corpo medievale caratterizzato sulla facciata di testata da un basamento a scarpa e da una loggia tripartita.

Le stazioni di posta

Sulla Cassia già antica strada Regia Romana si incontra oltre alla Scala, la Poderina, la posta di Radicofani e altre più antiche stazioni di Posta ed ospedali per i pellegrini afferenti alla Via Francigena come le Briccole, Arcimbaldo e la stazione di Ricorsi. Pur riferendosi ad epoche diverse le stazioni di posta dislocate lungo la

Cassia da Firenze a Ponte Centeno, sono accomunate da medesimo carattere architettonico. Nel corpo principale si trovano il porticato e gli ambienti di scuderia a pian terreno, osteria e camere al piano superiore e in un corpi separati le stalle con fienile e la cappella.

La Scala

Edificio posto sulla Cassia che ha svolto per secoli la funzione di Posta. Sul lato opposto della strada si trova allo stato di rudere la cappella annessa. E' segnalata già nelle carte topografiche quattrocentesche.

La Poderina

Questa stazione di posta collocata sulla strada Regia Romana fu costruita nel 1670 e fu trasformata un secolo dopo nel 1789 su disegno di Leonardo de' Vegni. E' composta dal corpo alberghiero principale e da un annesso destinato a stalla e a rimessa delle carrozze situato sul lato opposto della strada.

Osteria

Attualmente è un podere sull'Orcia in prossimità del ponte che fu disegnato da Francesco di Giorgio Martini, ma anticamente era destinata ad Osteria e successivamente sostituita dalla vicina stazione della Poderina

Ricorsi

La stazione di Ricorsi che sorge presso la confluenza del fosso di Ricorsi con il torrente Formone partendo da Siena era la quinta stazione e la strada Regia ne lambiva il fronte mediante il ponte sul fosso di Rocorsi. La posta era composta di due edifici collegati dal ponte prima ricordato e la sua costruzione sembra risalire al secolo XV. Mostra infatti un impianto rinascimentale nel poderoso edificio dotato di pesanti contrafforti e di porticato a pian terreno per la sosta e il riparo delle carrozze. Nel 1676 Bartolomeo Gherardini auditore generale dello Stato di Siena ci informa che era una osteria con bel loggiato tenuto dalla famiglia Marzocchi, che aveva però necessità di essere restaurata. Proprietà delle Regie Fabbriche fu oggetto

di un intervento di restauro dopo il terremoto del 1777 e poi nel 1827. Nel 1867 fu alienato dal Demanio e trasformato in abitazione dalla famiglia Citerni.

A poca distanza si trova la cappella di semplice forma risalente al XVI secolo che il Gherardini dice costruita "per comodità dell'oste, dove a sue spese, o de' passeggeri vi si celebrano almeno le feste comandate".

Bagni di San Filippo

Un bagno senese molto frequentato nel medioevo, ma conosciuto e già utilizzato fin dal IX-X secolo, era quello di San Filippo le cui acque che scaturiscono dagli spacchi di travertino di una scoscesa collina alle pendici del monte Amiata depositando lungo il cammino una grande quantità di carbonato di calce che ricopre i campi, le piante e le pietre, producendo delle cascate che a causa del colore offrono uno spettacolo naturale di forte suggestione. Le acque di questo bagno che raggiungono i 50° erano accreditate soprattutto per curare i dolori artitrici, i reumatismi e le malattie cutanee. Nella relazione di Jacopo Tondi del 1334 è così descritto "...Viene la virtù di quelle acque dalla miniera meschiata di zolfo, di salnitro e d'allume. Questo bagno pel salnitro molto penetrante, più di tutti gli altri risolve, utilissimo a sanare tutte le infermità cagionate nella testa dal freddo e dall'umido: sì che questa doccia fra tutte le altre di questo Stato, è reputata la migliore, soprattutto perché sana la podagra e qualunque dolore degli articoli."

Nel dintorni di San Filippo sgorgano altre acque (Acqua Santa di San Filippo, Acqua della Madonnina del Fosso Bianco, Acqua Santa presso il fosso della Rondinaia, Acqua di San Leopoldo).

Presso di Bagni di San Filippo si trova il romitorio di San Filippo Benizzi dove si ritirò il santo, generale dell'ordine dei Servi di Maria, nel 1269 in occasione del conclave di Viterbo per sottrarsi alla sua elezione come successore di Clemente IV. Scavato interamente nella roccia, l'eremo fu abbandonato fino al 1539 quando i padri serviti con il concorso della comunità di Campiglia d'Orcia decisero di restaurarlo. Una descrizione del 1604 coincide perfettamente con l'aspetto attuale del romitorio che è formato da due piccoli ambienti.

Gli edifici vincolati ai sensi della Legge n. 1089/1939 sono:

1. Castiglion d'Orcia (rocca Aldobrandesca, cinta muraria e porte, chiese, piazza del Vecchietta, palazzo comunale)
2. Rocca di Tentennano
3. Campiglia d'Orcia (Torre della rocca, chiesa di san Biagio)
4. Castello della Ripa d'Orcia
5. Chiesa e cappelle della Ripa d'Orcia
6. Rocca d'Orcia (Ex palazzo di giustizia, chiese, pieve, cinta muraria e porta)
7. Palazzo Cervini a Vivo d'Orcia
8. Chiesa di San Marcello a Vivo d'Orcia
9. L'ermicciolo di Vivo d'Orcia
10. Romitorio di San Filippo Benizi a Pietrineri
11. Podere San Martino

Montalcino

Posta su un'altura coperta da oliveti e vigne in posizione dominante, tra le valli dell'Ombrone e dell'Asso, Montalcino è una cittadina di architettura tardo medievale. Fu abitata in epoca etrusca e romana, nell'anno 814 fu donata da Lodovico il Pio all'Abbazia di San'Antimo e poi fu libero comune. Conteso da Firenze e Siena si sottomise alla seconda dopo la battaglia di Montaperti del 1260 e nel 1361 i senesi vi costruirono una rocca facendone uno dei capisaldi difensivi della Repubblica. Nel 1525 Montalcino oppose resistenza alle milizie di Clemente VII e nel 1533 a quelle imperiali. In seguito alla capitolazione di Siena agli Spagnoli, a Montalcino ripararono i fuoriusciti che, sotto la guida di Pietro Strozzi e con l'aiuto francese, fecero rivivere la Repubblica senese negli anni 1555-59 fino alla definitiva capitolazione e sottomissione ai Medici. Nel 1559 Alessandro Vannocci Biringucci, ultimo capitano del popolo, consegnò all'ambasciatore di Spagna le chiavi della città che da allora seguì le sorti del granducato mediceo-lorenese. Di questo importante ruolo come baluardo difensivo della Repubblica senese conserva memoria nella imponente Fortezza ma l'abitato è caratterizzato da monumenti medievali e rinascimentali e come Siena, anche Montalcino è diviso in terzieri.

La fortezza

Simbolo della libertà senese è la fortezza di Montalcino ove i senesi esuli si ritirarono dopo l'assedio di Siena nel 1555 da parte delle truppe spagnole di Carlo V e medicee, fondandovi "la repubblica di Siena" con un proprio governo, un Consiglio ed un completo apparato politico e amministrativo, e da qui opposero l'ultima strenua resistenza prima di arrendersi e sottomettersi al duca di Firenze Cosimo I° il 31 luglio 1559. L'impianto originario difensivo risale però ad epoca trecentesca (1361-1363) e presenta forma pentagonale con tre lati perpendicolari, torri a tutti gli angoli e coronamento ad archetti su mensole a piramide rovescia che regge il cammino di ronda che si snoda lungo tutto il perimetro. Alla rocca si accedeva mediante una porta ad arco acuto senese sormontata da un apparato a sporgere con due piombatoi. Alla Nell'angolo sud-est si trova un grande edificio che aveva funzioni di mastio realizzato in conci di pietra disposte a filaretto come le mura. Ha la porta ad

CAPITANATO DI MONTALCINO
Nello Stato Senese
36

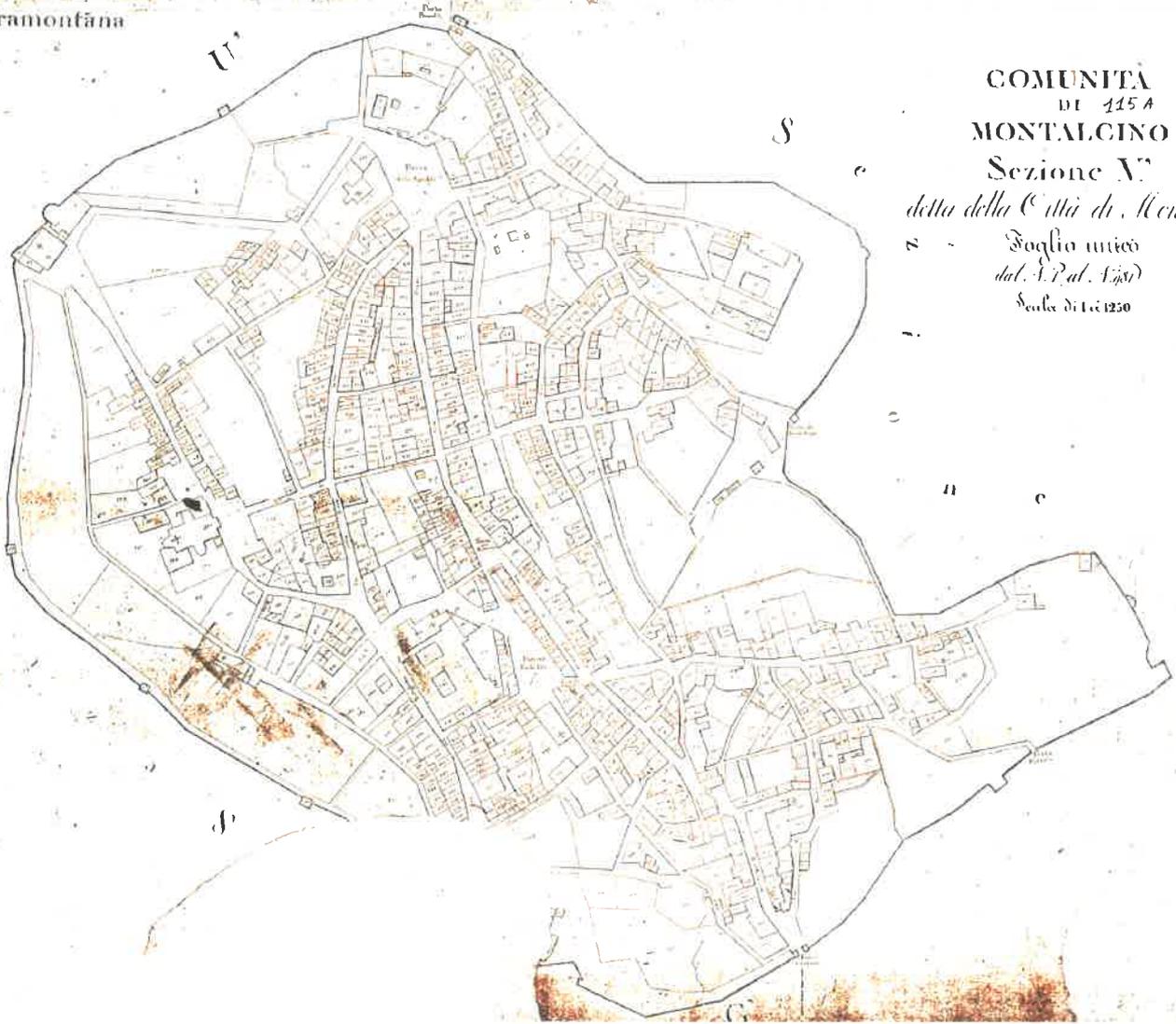
40



*Montalcino Città Episcopale, Capitanato, e Cancell.^a Pari Vicariato, Bonconvento, e
 Castiglione di val d'Orcia Potest.^e Poggio alle Mura Signoria Placidi, M. Murlo, e
 Crévole Contea dell'Arcivescovo di Siena*



Tramontana



COMUNITA
DI 115 A
MONTALCINO

Sezione N°

della Città di Montalcino

Foglio unico

dal. A. P. al. V. 187

Scala di 1:1250

architrave su mensole sormontata da arco tondo e le finestre anch'esse ad architrave. Tra le torri di sud-est e di sud-ovest si trova un ampio bastione cinquecentesco con alta base a scarpa, sormontata da cordone, a cui si accede da una porta ad arco ribassato sul lato sud della rocca anch'essa sormontata da un apparato sporgente con piombatoi. Questo bastione fa parte del sistema difensivo riorganizzato nel 1556 da Blaise de Montluc luogotenente di Enrico II e capitano di Montalcino.

Palazzo dei Priori

Sulla piazza del Popolo prospetta il palazzo dei priori del secolo XIII-XIV ornato da numerosi stemmi e caratterizzato da un ampio portico a pian terreno che contiene la statua di Cosimo I° (1564) e dall'alta torre in pietra. All'interno del palazzo a pian terreno si trovava la cappella delle Carceri dove restano frammenti di affreschi del XIV secolo.

Loggia

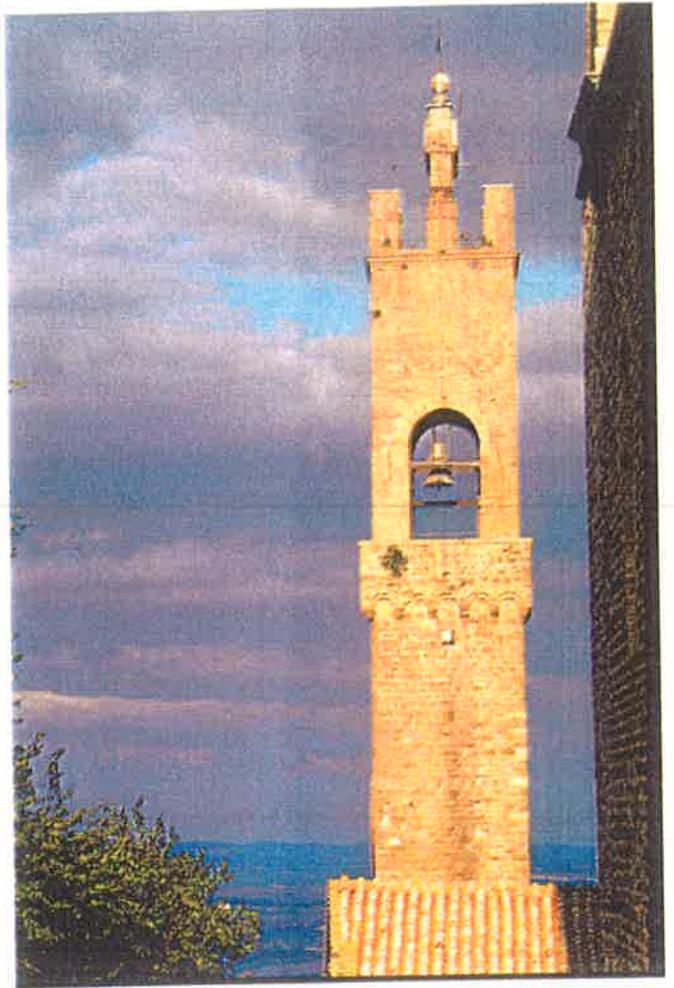
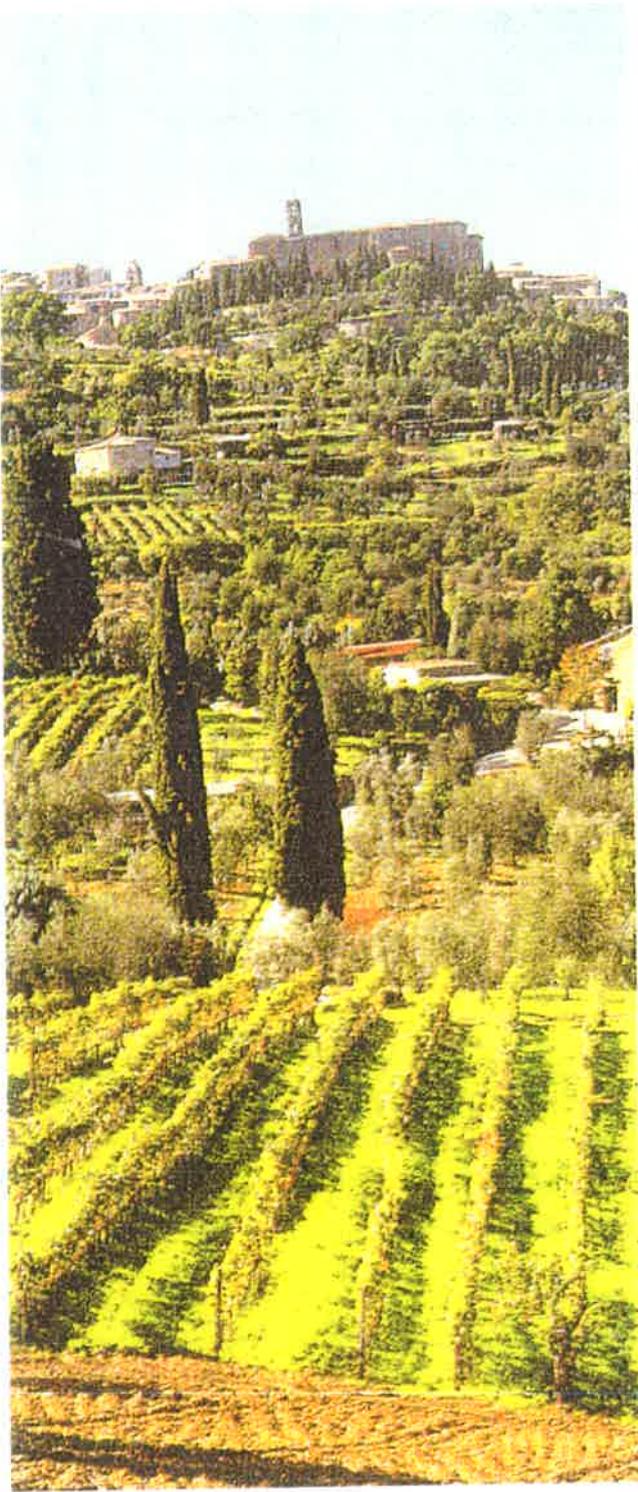
Sulla stessa piazza si affaccia la loggia pubblica eretta nel XIV secolo costituita da un portico con due arcate gotiche in pietra e quattro a tutto sesto in mattoni aggiunte nel XV secolo.

Cattedrale di San Salvatore

Situata nel punto più alto e panoramico della città, la cattedrale fu eretta sul luogo dell'antica pieve di San Salvatore, nel 1462 da Pio II ma completamente riedificata tra il 1818 ed il 1832 in stile neoclassico su disegno dell'architetto senese Agostino Fantastici. La facciata è caratterizzata da un pronao formato da sei colonne con capitelli ionici e trabeazione. All'interno diviso in tre navate coperte a volta, si conservano importanti opere tra cui un capolavoro giovanile (1588) di Francesco Vanni raffigurante l'*Immacolata Concezione*.

Chiesa dei S.S. Filippo e Giacomo

La chiesa con l'annesso convento agostiniano fu edificata nel XIV secolo come documenta la facciata abbellita da portale gotico e rosone in marmo che si distaccano dal paramento in pietra. All'interno a navata unica terminante con coro rettangolare vi sono importanti affreschi di scuola senese tra cui un ciclo dedicato a *Sant'Antonio* e le storie di *Sant'Agostino*. Da questa chiesa provengono anche numerose opere tra cui un polittico di





Bartolo di Fredi e sculture lignee, ora conservate nel Museo Civico e Diocesano ospitato nell'adiacente ex convento che si sviluppa attorno ai due chiostri cinquecenteschi.

Chiesa del Corpus Domini

Già oratorio della Compagnia omonima ed oggi sede del quartiere Ruga si trova a sinistra di Sant'Agostino. Presenta all'interno una ricca decorazione barocca a stucco eseguita nel 1696.

Chiesa di S. Antonio Abate

Ricordata già nel 1448 la chiesa posta nel viale della Libertà presenta tuttavia una facciata settecentesca. Alla stessa epoca risalgono gli altari ed il soffitto a lacunari dell'interno. Nel coro è collocato un dipinto di Pietro Sorri del 1602 e sulla parete destra un dipinto raffigurante *Cristo Crocifisso con la Madonna e Santi* della seconda metà del XVI secolo. Lungo le pareti vi sono le Stazioni della via Crucis dipinte entro cornici a stucco del XVIII secolo.

Santuario della Madonna del Soccorso

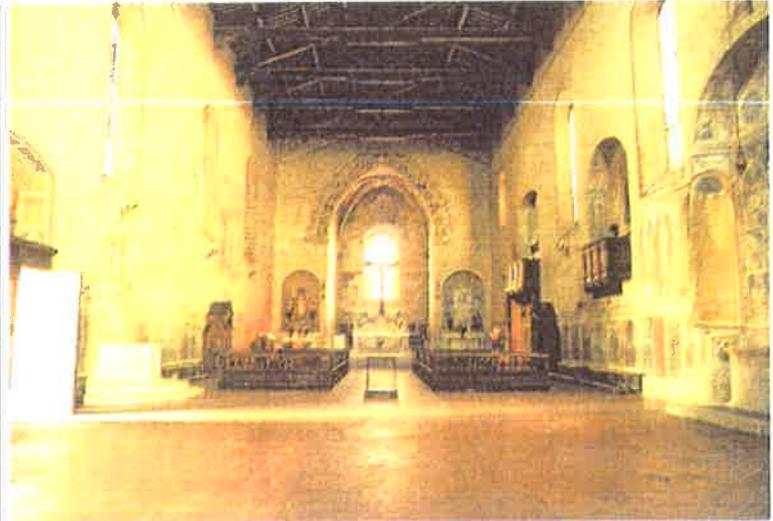
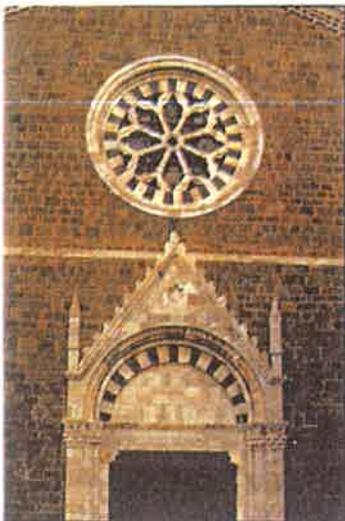
La chiesa prediletta dal popolo di Montalcino sorge sul luogo della antica porta al Corniolo e fu edificata nel 1600 ma il campanile in laterizio risale al 1782 e la facciata in travertino del 1820 eseguita su disegno dell'architetto Francesco Paccagnini. Sul grandioso altare maggiore in alabastro è la venerata immagine trecentesca della *Madonna detta della Consolazione* e poi dopo l'assedio del 1553 *del Soccorso* posta in precedenza sopra la porta al Corniolo. Sopra l'altare a destra è collocata *l'Assunzione della Vergine* di Vincenzo Tamagni del 1527 e sopra quello a sinistra il *Calvario* di Francesco Vanni.

Chiesa di S. Egidio

In piazza Garibaldi fu costruita dai senesi nel 1325 sul luogo di una chiesa più antica e mostra un interessante commistione di elementi gotici su un impianto romanico. L'interno ristrutturato nel '600 è ad unica navata coperta a travi e contiene interessanti opere tra cui un *Crocifisso* ligneo del '400 e un affresco staccato di scuola senese del '400 raffigurante la *Madonna col Bambino e quattro Santi*.

Chiesa di San Lorenzo in San Pietro





Questa chiesa anticamente dipendente dall'Abbazia di S. Antimi risale al XIV secolo. Conserva all'interno tre dipinti di Ventura Salimbeni eseguiti nel 1599, nel 1600 e nel 1604

Chiesa di San Francesco

Originariamente chiesa conventuale fu donata nel 1285 dall'abate di S. Antimo ai frati francescani e riconsacrata nel 1582 dopo lavori di restauro che interessarono anche l'annesso convento. Nel Tra il 1788 ed il 1795 la chiesa fu trasformata dall'architetto Tommaso Paccagnini. Conserva all'interno interessanti affreschi di Vincenzo Tamagni del 1510, un dipinto di Ventura Salimbeni ed altro di Alessandro Casolani. A fianco della chiesa si trova il convento poi adibito ad ospedale caratterizzato dal chiostro costruito nel 1583 ad opera del vescovo Girolamo Tinelli.

Ospedale di S. Maria della Croce

Situato su un lato della piazza Cavour fu fondato nel 1214. Nel 1872 fu trasferito in San Francesco ed attualmente è sede di uffici comunali. Nell'atrio d'ingresso si trova la piccola stanza dello Scrittorio interamente decorata da Vincenzo Tamagni. Altri affreschi nella stanza dell'ex pellegrinaio e farmacia dell'ospedale, eseguiti nel 1510-12, rivelano invece una stretta dipendenza dai modi del Sodoma.

Museo Civico e Diocesano di Arte Sacra

Situato nell'antico convento degli Agostiniani, accoglie alcune delle opere più importanti e più antiche della Scuola di Siena. In particolare, vi sono esposte opere di pregio di Simone Martini (*Madonna con Bambino*), di Ambrogio Lorenzetti (*San Pietro e San Paolo*), di Sano di Pietro (*Madonna con Bambino ed Angeli*) e di Lorenzo Vecchietta (*Madonna dell'Umiltà*). Il Museo accoglie anche opere superbe in legno ed in terra cotta d'età Rinascimentale ed una magnifica collezione di oreficeria,

Centri, siti e monumenti del territorio

Abbazia di Sant'Antimo

Situata in un pianoro ai piedi del borgo di Castelnuovo Abate l'Abbazia costituisce uno degli esempi più importanti dell'architettura monastica ed ha svolto un ruolo determinante

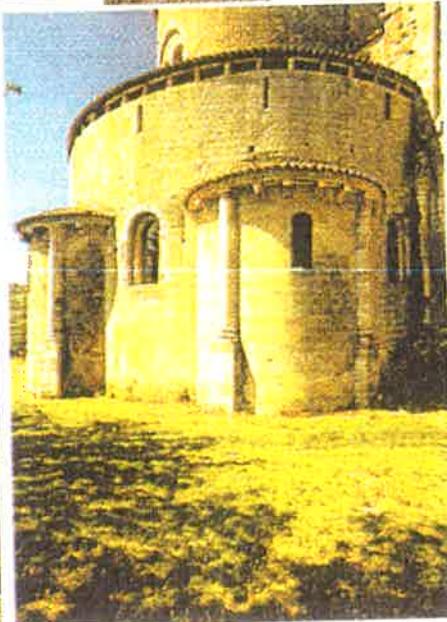
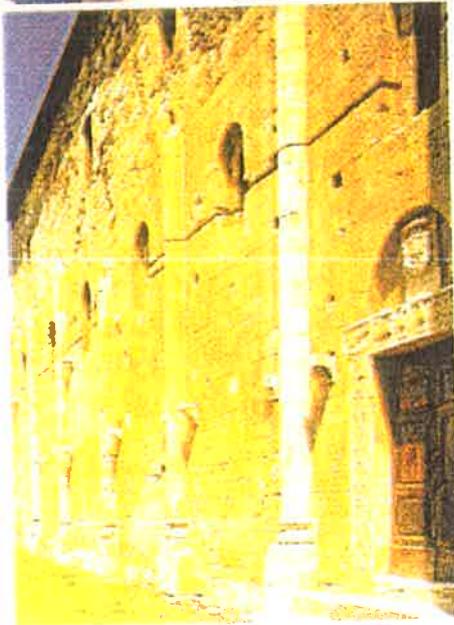
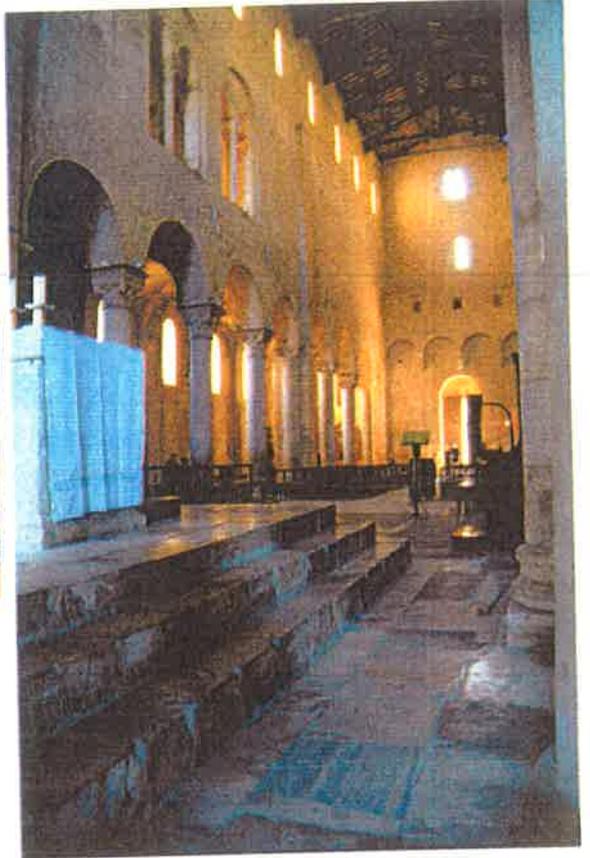




nell'ambito dello sviluppo del territorio circostante. Il grandioso edificio richiama i modelli romanici lombardi e francesi. È stata costruita in travertino proveniente dalle cave di Castelnuovo dell'Abate.

Secondo la tradizione fu fondata da Carlo Magno in risposta ad una grazia ricevuta: l'imperatore e le sue truppe erano stati risparmiati dalla peste che imperversava nella regione nel corso del loro viaggio di ritorno da Roma dove egli aveva ricevuto dal Papa i corpi di Sant'Antimo e di San Sebastiano.

Le prime citazioni riguardanti quest'abbazia rimontano all'inizio del IX secolo. Il 29 dicembre 913, l'imperatore del Sacro Romano Impero, Ludovico il Pio, figlio minore di Carlo Magno cedette all'Abate di Sant'Antimo Apollinare dei vasti territori fra le valli dell'Ombrone, dell'Orcia e dell'Asso, così come una parte della costa e della maremma. Alla fine del X secolo, Berengario ed Adalberto confermarono questi privilegi che vennero ulteriormente estesi dai papi successivi, come attesta la bolla di Onorio III del 20 gennaio 1216. Nel medioevo il suo abate fu uno dei maggiori feudatari del territorio senese. Essa raggiunse il culmine nel corso del XII secolo ed iniziò allora la sua ricostruzione ispirata all'architettura di Cluny. Cominciata a decadere, fu ceduta nel 1291 da Niccolò IV ai Guglielmiti e nel 1462 papa Pio II la soppresse incorporandola alla diocesi di Montalcino. Fra gli architetti che vi hanno lavorato è il monaco Azzo dei Porcari di Lucca che vi ha apportato il contributo maggiore ed ha il nome scritto sull'architrave. La chiesa presenta un impianto basilicale a tre navate terminante con absidi semicircolari e con il campanile quadrato, di forme lombarde aperto da due ordini di monofore. La facciata ed una parte dei locali di servizio del convento sono rimasti incompiuti. Le semicolonne addossate a dei semipilastri suggeriscono che la facciata avrebbe dovuto essere ornata di un portico a tre arcate. Sotto il portico avrebbero dovuto aprirsi quattro archi di cui restano tracce evidenti. I due archi in corrispondenza con la navata centrale avrebbero dovuto accogliere un doppio portale. Questa combinazione si ritrova in altre tre chiese lungo la via Francigena a cui l'abbazia di Sant'Antimo era indirettamente legata. Infine, un solo portale è stato utilizzato e posto al centro della facciata, mentre l'altro sarebbe stato posto sulla facciata della chiesa di S. Maria a San Quirico d'Orcia (portale sinistro). Altri elementi decorativi presenti all'esterno in corrispondenza delle absidi e i portali laterali, a destra e a sinistra dell'edificio, risalgono invece IX-XI secolo documentando come l'abbazia sia stata costruita in diverse fasi. All'interno le navate sono divise da alte colonne alternate ogni tre, con pilastri cruciformi; sulle arcate a tutto sesto corrono i matronei aperti da eleganti bifore. Di grande



interesse sono i capitelli decorati con motivi ornamentali molto vari e da figurazioni simboliche come quella con Daniele nella fossa dei Leoni riferito al Maestro di Cabestany. Alcuni motivi come la scacchiera erano sconosciuti in tale epoca in Italia e provenivano dalla Francia. La navata centrale è coperta di travi in legno mentre quelle laterali da volte a vela, come anche il deambulatorio decorato da coppie di colonnine in onice che conferiscono dei riflessi dorati.

Al di sopra dell'altare principale, un crocifisso in legno della fine del XII secolo costituisce una delle più antiche testimonianze dell'arte pittorica di Siena.

Il campanile rimasto incompiuto, comporta una piccola vela che copre le campane risalenti al 1219. All'interno, esso presenta oltre all'apertura verso la chiesa, tre piccole absidi nello spessore dei muri creati per simmetria con la cappella detta carolingia. Questa si trova alla destra dell'abbazia nei pressi del deambulatorio e funge attualmente da sacrestia. La cappella che risale al IX secolo, ha una forma quadrata con un abside. Essa si distingue soprattutto per la sua decorazione muraria irregolare, per le ampie aperture di influenza paleocristiana così come per gli affreschi della scuola senese del XIV secolo. Sotto la cappella carolingia è posta la cripta a tre navate separate da colonne con dei capitelli a piramide rovesciata. La chiesa ed i resti del monastero sono le uniche parti che tutt'ora persistono. Nella sala capitolare che si apre sul chiostro è situata una trifora pre-romana. I due capitelli delle piccole colonne sono fra i più antichi di tutta la Toscana.

Torrenieri

Posto lungo il tracciato della via Francigena il castello di Torrenieri rivestì un'importante funzione strategica. È ricordato nel noto itinerario dell'arcivescovo Sigeric da Canterbury del 990-994 e tre secoli dopo nella novella di Cecco Angiolieri del Boccaccio (*Decamerone* IX,4). Il castello soggetto nel 1208 all'autorità del comune di Siena subì a causa della sua importanza strategica ripetuti assalti e distruzioni da parte degli orvietani nel 1235 e nel 1316 e dalle milizie pisane nel 1324. Fu completamente riedificato tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XV secolo.

Nel borgo di Torrenieri sorgono la chiesa di Santa Maria Maddalena rifatta completamente nel 1858 che conserva però sopra l'altare del transetto sinistro una pregevole statua lignea della *Madonna in trono col Bambino* opera di Domenico di Niccolò dei Cori del XV secolo e il vicino Oratorio della Compagnia di San Rocco del XVI secolo contenente un affresco dei primi del XVI secolo.

Castelnuovo dell'Abate

Faceva capo ad una importante comunità che si sviluppò in relazione alla vicina abbazia di Sant'Antimo di fondazione carolingia. Alla metà del Duecento era sottoposto al Comune di Siena ma alla fine del secolo la signoria sul castello era divisa tra l'Abbazia e i Tolomei cui evidentemente era stata assegnata da Siena. Nel 1462 soppressa l'abbazia da Pio II, i suoi beni compreso Castelnuovo dell'Abate vennero attribuiti alla mensa episcopale di Montalcino appena fondata. Castelnuovo dell'Abate è un pittoresco borgo fortificato che conserva, seppure alterato per le case costruitevi sopra, buona parte del suo circuito murario. All'interno dell'abitato si trova la pieve di San Giovanni poi dedicata ai Santi Filippo e Giacomo all'inizio del XV secolo che conserva al suo interno affreschi di Ventura Salimbeni del 1597. La chiesa presenta inoltre una decorazione in stile neogotico eseguita nel 1938.

Mulino medievale

Sul fosso delle Vigne nei pressi di Castelnuovo dell'Abate sorgono i ruderi di un mulino medievale: Su un blocco di pietra inglobato nel muro si legge la data "1166".

Camigliano.

Tipico borgo medievale situato nella valle dell'Ombrone è ricordato dal X secolo e nel 1212 prestò giuramento di fedeltà a Siena. Nel 1249 vi avevano signoria i conti Ardengheschi di Civitella e nel 1333 fu invaso e distrutto dai Pisani. Divenne poi sede di una grancia dell'Ospedale della Scala di Siena. Vi sorge la pieve romanica dei Santi Biagio e Donato appartenente all'Abbazia di Sant'Antimo. Ristrutturata nel XVII secolo conserva dell'originario impianto romanico un architrave figurato sul fianco destro già parte del portale laterale detto "dei battezzandi" che serviva per l'accesso dei catecumeni.

Sant'Angelo in Colle

Borgo dalla caratteristica pianta circolare situato tra le valli dell'Orcia e dell'Ombrone e documentato fin dal 715. All'inizio del XIII era sottoposto a Siena che lo dotò di una cinta muraria nel 1265 ma verso la fine del '300 divenne feudo della famiglia Salimbeni e nel 1462 entrò a far parte della diocesi di Montalcino e Pienza istituita da Pio II. Dal 1555 al 1559 fece parte della repubblica di Siena in Montalcino e rimase sede di comune fino al 1777. Nel borgo esisteva dal 1492 l'ospedale di Sant'Antonio che dava ospitalità a malati e pellegrini.

Pieve di San Michele Arcangelo

Sulla piazza Castello si trova la pieve romanica di cui si hanno notizie dal 1212 che presenta una semplice facciata in pietra e portale in travertino. Conserva però al suo interno importanti opere tra cui un affresco di scuola senese del XIV secolo

Castello Altesi

Costruzione a pianta quadrata in mattoni con alta base a scarpa e torrioni angolari. Vi si accedeva da due ingressi posti entrambi al primo piano e preceduti da ponte levatoio oggi sostituito da un terrapieno che immettevano nel cortile con pozzo rifatto probabilmente nel XVI secolo. Nei prospetti al primo piano vi erano delle finestre bifore oggi richiuse ad esclusione di una.

Velona

Laverona (nome medioevale dell'attuale Velona) era compresa tra le comunità sottomesse al comune di Siena ma apparteneva alla famiglia Accarigi quando nel 1402 venne occupata dai fiorentini nel corso della guerra viscontea e due anni dopo restituita nuovamente alla repubblica di Siena. Il complesso si compone di due torrioni collegati tra loro da edifici più bassi ma risulta oggi alterato da successive trasformazioni.

Castiglione del Bosco

Di questo castello inserito già nel 1208 nel dominio territoriale senese, restano imponenti resti tra cui un'alta torre in pietra e lunghi tratti di mura immersi in un parco di gusto tipicamente romantico. Ai piedi del castello si trova una chiesa che conserva al suo interno importanti affreschi attribuiti a Lorenzetti.

Chiesa di San Michele

La Chiesa molto rimaneggiata nel XVIII secolo conserva sulla parete interna di fondo un eccezionale documento pittorico di Pietro Lorenzetti. Si tratta dell'ultima opera sicura dell'artista senese eseguita nel 1345 come riporta l'iscrizione sotto la scena centrale dell'*Annunciazione*.

Poggio alle Mura

Il grandioso castello di Poggio alla Mura ricordato soltanto nel 1438 quando venne aggregato al contado di Siena ma di origine ben più antica, si articola su tre lati di un cortile caratterizzato da portico in mattoni. Su quarto lato si trova un grande portone d'accesso sormontato da piombatoi. Lungo il lato esterno a nord una rampa su arconi in mattoni serviva per l'accesso degli animali e sull'angolo sud-est si vede un'alta torre in mattoni con apparato a sporgere e merli.

Argiano

Sottoposto al dominio senese agli inizi del secolo XIII conserva oltre a pochi tratti di mura con una porta, un torrione di pietra con basamento a scarpa e varie finestre ad arco.

Mulino Ricci.

Situato nei pressi della località di Argiano lungo il fosso Raenate che nasce dal fiume Ombrone, il mulino di origine medievale fu completamente ricostruito nel XVII secolo.

Convento dell'Osservanza

A poca distanza dal paese di Montalcino sorge in posizione panoramica il convento dell'Osservanza esistente dal XVI secolo ma ricostruito nella forma attuale nel XVIII secolo.

Abbadia Ardenga

Il complesso abbaziale sorge nella valle del fiume Ombrone ed ebbe il nome di Ardenga da un conte Ardengo di Ranieri. Alcuni storici ipotizzano l'esistenza della chiesa, nota come pieve di S. Andrea in Marcenis e sottoposta alla Diocesi di Arezzo, fin da epoca longobarda ma tuttavia è ricordata soltanto dal XII secolo. Fu prima pieve poi Abbazia dei monaci Vallombrosani e a seguito della soppressione dell'ordine, avvenuta nel 1462 da parte del pontefice Pio II, divenne "Commenda" e concessa alla famiglia Tuti. Un membro di questa famiglia, l'abate commendatore Fulvio Tuti, morto nel 1608, venne sepolto all'interno della chiesa come documenta una lapide ivi presente. Estintisi i Tuti, l'abbazia passò ai Marsili e, nei primi decenni del XVIII secolo, al cardinale Giovanni Patrizi. La commenda fu poi soppressa con bolla del pontefice Pio VI nel 1782 e Leopoldo I granduca di Toscana assegnò i beni di questa abbazia ai Canonici della Cattedrale di Montalcino e da questi passati al Vescovo di Montalcino che ne assunse il patronato.

La chiesa, più volte rimaneggiata nel corso dei secoli, presenta un paramento a conci di pietra disposti a filaretto. E' ad aula a pianta rettangolare, originariamente divisa in tre navate terminanti con absidi semicircolari, coperta con tetto a travi di legno. Sul tetto si eleva un campanile a vela con trifora su colonnette e capitello. Al di sotto della chiesa si trova un "oratorio notturno di vaga struttura con disegno gotico che servi di cimiterio" forse destinata a cimitero dalla comunità dei monaci vallombrosani. La parte terminale absidata della chiesa fu inglobata nell'attiguo complesso come pure la cripta sottostante, originariamente divisa in sette piccole navate formate da due campate ciascuna, due in corrispondenza delle navate minori e tre sotto a quella maggiore e delle quali ne restano oggi solo cinque di forma rettangolare coperte con volte a crociera sostenute da colonne.

Pieve di Santa Restituta

Nei pressi di Argiano si trova la pieve di Santa Restituta edificata nel 1134-1140 ma che appare molto alterata a causa di varie trasformazioni subite soprattutto nel corso del XVIII e del XIX secolo.

Romitorio

Il romitorio come il castello Altesi è una possente massa quadrata con torrioni angolari e base a scarpa. La sua forma e l'impostazione unite al forte spessore dei muri, a blocchi informi di pietrame così come la presenza sopra la porta d'accesso ad arco, di mensole di piombatoi, non lasciano dubbi sulla sua originaria funzione militare. La rusticità e la povertà dell'edificio immune da qualsiasi ricercatezza come denunciano anche le semplici finestre rettangolari prive di cornice, inducono all'ipotesi che possa essere stato costruito in fretta e con scarsi mezzi per rispondere a pressanti necessità difensive.

Acqua di Collalli

A quattro Km da Montalcino presso il torrente Collalli furono scoperte nel XIX secolo tre sorgenti d'acque leggermente alcaline che i proprietari del terreno, i fratelli Orsi fecero ricoprire con un edificio a volta e cingere con un muro.

Gli edifici vincolati ai sensi della Legge n.1089/1939 sono:

1. Abbazia di Sant'Antimo
2. Centro storico di Montalcino (Fortezza, palazzi pubblici, palazzi nobiliari, cattedrale, chiese, teatro, fonti pubbliche, logge pubbliche)
3. Chiesa della Madonna del latte presso il podere Osticcio
4. Chiesa della Madonna delle Grazie a Le Grazie
5. Centro di Castelnuovo dell'Abate (chiese, palazzi nobiliari)
6. Castiglion del Bosco (Castellare, villa e chiesa di San Michele Arcangelo)
7. Pieve di San Michele presso Bugatto
8. Castello della Velona
9. Torre presso il podere Vignolo
10. Chiesa presso il podere Vignolo
11. Castello Altesi (o Tricerchi)
12. Cappella presso la villa Altesi
13. Podere Vadossi
14. Abbazia o Badia Ardenga
15. Torrenieri (Chiese)
16. Podere Fonte Lattaia
17. Sant'Angelo in Colle: Pieve di San Pancrazio
18. Sant'Angelo in Colle (cinta muraria, chiesa di San Michele, chiesa di San Pietro fuori le mura)
19. Palazzaccio presso Sant'Angelo in Colle
20. Castello di Argiano
21. Chiesa di Camigliano
22. Pieve di Santa Restituta
23. Castello di Poggio alle Mura
24. Chiesa dell'Amorosa
25. Podere l'Amorosa
26. Cappella di San Sebastiano presso il podere Collodi
27. Cappella di San Piero a Asso
28. Cappella del podere frassina
29. Podere Spampaglia
30. Fonte Lontano
31. Fonte della Traversa dei Monti

PIENZA(°)

Questa città ideale del Rinascimento trae il suo nome da Pio II, che è stato all'origine della sua realizzazione. Diventato papa, Pio II decise infatti di trasformare il suo luogo natale di Corsignano, antico borgo fortificato, in una grande residenza per lui e per la sua corte. Nel 1459 ne affidò il progetto all'architetto fiorentino Bernardo Rossellino, seguace del grande architetto e teorico Leon Battista Alberti. Venne così realizzato un raro esempio di pianificazione urbana, incentrata sulla monumentalità della piazza principale attorno alla quale furono disposti i principali edifici dedicati alla grandezza papale: la Cattedrale, il Palazzo Piccolomini con il suo pozzo ed il giardino pensile, il Palazzo Vescovile, il Palazzo Comunale. L'architetto definì anche l'asse principale della città, il Corso Rossellino, lungo il quale rapidamente si elevarono le sontuose residenze dei cardinali e degli altri membri della corte papale. Pio II fece anche costruire dodici abitazioni per il popolo, vicino alle mura della città, sotto la direzione del Porrina ed una cappella di San Francesco. Tutti questi interventi sono stati realizzati con grande raffinatezza e rigore formale, riflettendo in forma peculiare le priorità estetiche di Pio II, umanista e mecenate. Dopo la sua morte, la città ha conservato per alcuni anni (fino alla fine del XV secolo) il suo ruolo di centro amministrativo e commerciale, ma non si è più ulteriormente sviluppata. Occupata nel 1502 da Cesare Borgia che vi installò le sue truppe, essa è stata 50 anni più tardi rinforzata nelle sue strutture difensive, con il consolidamento delle sue mura e la costruzione di un forte davanti alla porta al Prato. Sconvolta da incendi e da invasioni nel quadro del conflitto fra Siena e Firenze, dopo la caduta della repubblica essa è tornata nuovamente alle attività rurali e agricole, preservando così la sua struttura del XV secolo da altre trasformazioni.

(°) Il centro storico di Pienza è stato iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 1996. Tuttavia, prima della descrizione del suo patrimonio territoriale, in quanto elemento insostituibile della storia culturale, urbana ed architettonica della Val d'Orcia, sembra utile qui richiamare brevemente le fondamentali tappe della sua storia di città ideale del Rinascimento ed i suoi monumenti principali.

CAPITANATO DI PIENZA

Nello Stato Senese

38

42



Pienza Città Episcopale, Capitanato, e Cancellia, Asciano, e Trequanda Potestato, S. Quirico
Marchese Ghigi

Scala di Miglia 15: Italiane



La città conserva ancora oggi la sua unità stilistica originaria, identificandosi come una delle realizzazioni architettoniche più significative degli ideali umanistici del Quattrocento. Questa qualità risiedono anche nel suo territorio, caratterizzato da un paesaggio agricolo in larga parte ancora preservato. Oltre a ciò, esso conserva anche rilevanti testimonianze architettoniche medievali tra le quali la Pieve romanica di Corsignano ed il monastero di Sant'Anna in Camprena del XIV secolo, con al suo interno l'importante ciclo d'affreschi del Sodoma. All'epoca medievale risalgono i centri murati di Cosona, Palazzo Massaini e Monticchiello, e le numerose fortificazioni tra cui la Torre Tarugi. Monticchiello è noto in Italia e all'estero per il "Teatro Povero di Monticchiello" che ha sviluppato un repertorio legato alle tradizioni contadine toscane e che si svolge all'interno del borgo ed ha per attori i suoi abitanti.

Piazza Pio

Cuore della città ideale, essa corrisponde all'antica piazza di Corsignano. Per mascherare la sua piccola dimensione, Rossellino ha dato ad essa una forma trapezoidale, parallela alla facciata della cattedrale ed ha posto ai due lati il palazzo vescovile e il palazzo Piccolomini leggermente inclinati così da favorire l'effetto di prospettiva nella configurazione dello spazio. Questa geometria rigorosa è particolarmente sottolineata dalla pavimentazione originale, formata da riquadri in mattoni delimitati da liste di pietra, che mette in rilievo la disposizione diagonale dei due palazzi rispetto alla chiesa, inquadrandone superbamente l'affaccio sulla valle dell'Orcia. Sulla medesima piazza, Rossellino ha anche eretto un pozzo in travertino, sormontato da due colonne ed un architrave di finissima fattura.

La Cattedrale

Eretta in puro stile rinascimentale sul luogo dell'antica chiesa romana di Santa Maria fra il 1459 e il 1462, è dedicata alla Vergine ed ha una pianta ispirata al gotico tedesco che aveva interessato Pio II nel corso dei suoi viaggi.

La facciata in travertino è divisa in tre parti attraverso dei grandi pilastri bordati da due ordini di colonne con un grande rosone ed un coronamento a timpano ornato dello stemma di Pio II, e si apre su tre portali corrispondenti. La testata della crociera di sinistra in stile gotico è tagliata da due grandi finestre. Il campanile ottagonale è sormontato da una guglia anch'essa in travertino. Dall'epoca della sua costruzione la Cattedrale ha conosciuto alcuni

cedimenti strutturali a livello dell'abside ed è stata oggetto di numerosi restauri fra il 1911 ed il 1935 come pure fra il 1960 ed il 1965.

Il suo interno, vasto e luminoso è diviso in tre navate di identica altezza, separate da pilastri tretrastili e cinque cappelle ornate da opere commissionate da Pio II ai più grandi artisti della Scuola di Siena ed eseguite fra il 1461 ed il 1463. Fra le più importanti sono da citare *la Madonna con il Bambino ed i Santi, Antonio Abbate, Bernardino, Francesco e Sabina*, di Giovanni di Paolo, situata sulla navata di destra; *l'Assunzione della Vergine fra Santa Caterina, Callisto Pio I e Sant'Agata*, capolavoro di Lorenzo Veccheta, che orna una delle cappelle; infine, *la Madonna fra i Santi Nicola, Martino, Agostino e Gerolamo*, opera di Matteo di Giovanni, che è stata restaurata. La cripta, chiamata Chiesa di San Giovanni, conserva un bellissimo fonte battesimale in travertino disegnata dal Rossellino e ospita alcune sculture romaniche che ornavano l'antica chiesa di Santa Maria.

Palazzo Vescovile

L'antico edificio gotico era stato dato da Pio II al cardinal Rodrigo Borgia che lo fece restaurare per farne la sua residenza nel XV secolo. La facciata è sobria, con un elegante portale e due file di finestre a croce guelfa. Sugli angoli del palazzo si trova lo stemma in marmo dei Borgia.

Palazzo Comunale

Posto di fronte alla Cattedrale, disegnato anch'esso da Bernardo Rossellino, è eretto su un portico d'ordine ionico, ampiamente restaurato nel secolo scorso.

L'edificio tutto in travertino è rischiarato da quattro finestre ed è sormontato da una torre in mattoni con merli. All'interno la sala del consiglio presenta un affresco della Scuola di Siena del XV secolo rappresentante *la Madonna con il Bambino e i Santi Patroni di Pienza*.

Palazzo Piccolomini

L'edificio disegnato da Bernardo Rossellino per Pio II, è ispirato a Palazzo Rucellai di Firenze. La facciata a tre piani, tagliata da alte finestre è ritmata da pilastri. La corte interna quadrata, di estrema eleganza, è delimitata da un portico poggiante su colonne con capitelli corinzi. Il primo piano è caratterizzato da una serie di finestre guelfe, mentre il secondo da una loggia. Un magnifico giardino pensile dona sulla facciata meridionale del palazzo formata da una grandiosa loggia a tre ordini. Da questa loggia si apre una superba vista su tutta la Val d'Orcia, sul monte di Cetona, su Radicofani, l'Amiata e Montalcino.

Questo palazzo è stato restaurato fra il 1905 ed il 1933.

Palazzo Ammannati

Fra le dimore sontuose presso palazzo Piccolomini, il cardinale Giacomo Ammannati fece costruire il suo palazzo, il corpo di sinistra è sopraelevato in forma di torre, con due ordini di finestre, che al secondo piano sono di tipo guelfo. Più lontano si trova la casa di Salomone Piccolomini costruita nel XIV secolo e restaurata nel XV secolo, ornata al primo piano con finestre gotiche.

Palazzo Simonelli

Palazzo del Cardinale Gonzaga, è un edificio di grande interesse, con tre finestre guelfe al primo piano. Le dodici case popolari fatte realizzare da Pio II per alloggiarvi i poveri sono anch'esse di grandissimo interesse e tutt'ora abitate.

Chiesa di San Francesco

Questa chiesa gotica risale alla fine del XIII secolo. All'interno ad una sola navata conserva i resti di affreschi del XIV secolo, quelli dell'abside sono attribuiti a Cristoforo di Bindoccio, detto il Malabarba. Il convento ed il chiostro annesso sono stati restaurati nel XVI secolo, poi modificati ed integrati attualmente in una attrezzatura alberghiera.

Mura e Porte

Le mura del borgo di Corsignano riorganizzate nel XV secolo e dotate di bastioni sono molto ben conservate sul lato sud, con la via del Castello che permette una vista panoramica. Le mura sono interrotte a metà percorso dalla struttura di sostegno della cattedrale. La porta al Prato del XIV secolo, è intatta nella sua parte bassa con un arco rotondo, mentre la parte superiore è stata ricostruita. La passeggiata di santa Caterina offre una magnifica veduta della campagna circostante e conduce alla piccola chiesa dedicata alla santa del XVIII secolo i cui stucchi sono stati restaurati nel 1925. Dall'altro lato le mura si aprono sulla porta al Ciglio ed il suo arco in mattoni che è stato ricostruito.

Nell'antico borgo medievale il corso legava le due porte principali aperte sulla cinta muraria, ormai quasi scomparsa. Con il progetto di Bernardo Rossellino, come già ricordato, esso è divenuto la spina monumentale della città rinascimentale ed il suo asse di principale rappresentazione.

Museo della città e del territorio

Il museo è consacrato al territorio di Pienza dal periodo preistorico all'età romana, fino alla formazione dell'antico borgo medievale di Corsignano e la successiva costruzione della città rinascimentale.

Le sale destinate ai beni archeologici espongono i reperti dell'insediamento neolitico di Cava Barbieri, le cui ceramiche sono le più importanti e le più antiche fra quelle ritrovate in Toscana.

La collezione Landi Newton raccoglie più di 500 pezzi che risalgono al periodo compreso fra la fine del VII e l'inizio del V secolo avanti Cristo e che provengono dalla necropoli etrusca di Borghetto di Pienza con un ricco campionario di produzioni del territorio di Chiusi e di altre aree dell'Etruria meridionale. Un bel bronzo di uomo in armi, con elmo e corazza, ed una piccola tavola in travertino con iscrizioni etrusche (un elenco di nomi di famiglia dell'area) provengono invece da Sant'Anna in Camprena.

Museo della Cattedrale

Il Museo che risale all'inizio del 900, accoglie le opere provenienti dalla Cattedrale e da altre chiese della diocesi, numerosi quadri, orificerie e manufatti tessili. Fra i più interessanti tra quelli esposti, sono da segnalare: la *Madonna col Bambino*, di P. Lorenzetti, un graduale miniato di artista umbro senese (1280-90) e da Lippo Vanni (1350 circa); un tabernacolo rappresentante la *Madonna col Bambino ed i Santi Giovanni e Elisabetta* e la *Madonna dell'Umiltà con San Giovanni Battista e Santa Caterina d'Alessandria*, opere del Maestro dell'Osservanza. Fra le maggiori opere di oreficeria, è un ciborio ornato di smalti senesi del XIII secolo. Fra i manufatti tessili: tre arazzi fiamminghi della metà del XV secolo ed il famoso piviale di Pio II, di produzione inglese del XIV secolo, donato dal Papa alla Cattedrale. Importanti opere del Rinascimento o d'età precedente son in effetti legate a Pio II, come la grandiosa pala d'altare riprodotte la *Madonna col Bambino e Santi*, eseguita da Lorenzo Vecchietta ed una croce in oro e filigrana del XIII secolo. Fra le opere di massimo interesse è la *Madonna col Bambino* di Francesco di Giorgio in terra cotta, inserita in uno splendido tabernacolo in legno, come pure la *Sacra conversazione* di frà Bartolomeo, sempre del XV secolo, ed otto codici miniati ordinati da Pio II a Sano di Pietro. Infine, il busto reliquario della testa di *Sant'Andrea Apostolo*, patrono della città, in argento dorato e pietre fatto eseguire da Pio II all'orafo fiorentino Simone di Giovanni Ghini nel 1463.

Centri, siti e monumenti del territorio

Monticchiello.

Originariamente castello degli Aldobrandeschi, Monticchiello divenne nel corso del XIII secolo un caposaldo dell'organizzazione militare senese sul confine orientale del contado. Al 1250 risalgono le deliberazioni cittadine per il rifacimento delle sue mura e la costruzione del cassero e al 1265 la designazione di castello di frontiera. Con l'avvento dei comuni anche Monticchiello godette di una certa autonomia che dette luogo ad una legislatura statutaria e nel 1402 fu emanata una interessante redazione degli Statuti in lingua volgare. Monticchiello era in questa epoca un importante centro agricolo, con un ceto dominante di medie e agiati possessori locali e una articolata organizzazione demaniale e finanziaria; sviluppò inoltre un artigianato nel campo dell'edilizia e della tessitura. Durante la guerra di Siena svolse un ruolo importante tanto da essere l'ultimo baluardo ad essere consegnato al duca Cosimo I nel 1559. L'architetto militare Iacopo Fusti Castriotto da Urbino trasse ispirazione dalle fortificazioni di Monticchiello per le considerazioni teoriche espresse nella sua opera sulla Fortificazione delle città. Costruito su un colle da quale si gode un vasto panorama, Monticchiello conserva quasi interamente la sua cinta muraria che racchiude l'intero abitato e si attesta alla rocca posta in vetta alla collina. La cortina muraria in alcuni tratti terminante con una serie di piccole mensole in pietra, è intervallata da otto torri e dalla porta d'accesso ad arco a sesto acuto fiancheggiata da due torri più piccole.

Chiesa dei Santi Leonardo e Cristoforo

D'impianto tardo duecentesco Sorge all'interno dell'abitato di Monticchiello e sulla facciata si ammira un pregevole portale gotico fiancheggiato da eleganti colonnette e un raffinato rosone.

L'interno a navata unica, trasformato nel XVIII secolo, è decorato con affreschi di scuola senese del Trecento e del Quattrocento riemersi nel corso di restauri compiuti nel 1933. Altri affreschi ricoprono le pareti dell'abside e la controfacciata. Fra tutti si ricordano almeno la *Vestizione del Cavaliere*, che risente di Pietro Lorenzetti, il grande affresco con San Cristoforo, del tardo Trecento senese e le pressochè coeve scene allegoriche con la *Confessione dell'Anima*.

Altri oggetti degni di nota un *Crocifisso* ligneo del Cinquecento e una cancellata in ferro battuto opera di Petrucio Betti da Siena (1410).

Oltre alla scultura lignea di Domenico di Niccolò "dei Cori" raffigurante San Leonardo e che, come si è visto, è oggi ricoverata presso il Museo Diocesano di Pienza proviene da questa chiesa una straordinaria tavola con *La Madonna col Bambino*, parte centrale di un polittico smembrato, dipinta da Pietro Lorenzetti probabilmente attorno alla metà degli anni Venti del Trecento. Trafugata e subito recuperata nel 1964 è oggi, a seguito di un nuovo tentativo di furto, custodita presso la Pinacoteca Nazionale di Siena. Si tratta di una tavola di qualità molto alta, nella quale è portato al massimo grado di intensità il dolce dialogo di sguardi tipico delle Madonne e dei Bambini dipinti da Pietro.

A Monticchiello si svolge, ogni luglio, una celebre manifestazione popolare denominato "teatro povero" rappresentazione drammatica scritta e interpretata dagli stessi abitanti del borgo.

Pieve di Santa Maria di Spino

Posta a circa 2 chilometri da Monticchiello era anticamente un battistero appartenente allo diocesi di Chiusi. Ridotta in rovina fu ricostruita come attesta una lapide nella facciata, dalla famiglia Saracini nel 1570. Si presenta con facciata in pietra arenaria e piccolo campanile a vela. L'interno a navata unica ha subito restauri nel XVIII secolo e contiene un unico altare di forme barocche.

Pieve dei Santi Vito e Modesto di Corsignano

Era l'antica chiesa battesimale del Castello di Corsignano ed è ricordata fin dall'anno 714 nei documenti inerenti la disputa per i confini tra i vescovati di Arezzo e di Siena. Pieve di Corsignano dei Santi Vito e Modesto Vi si arriva continuando la passeggiata di Santa Caterina oppure, da Piazza Dante Alighieri incamminandosi per Via Fonte, e dal centro città scendendo da Porta al Santo, giusto dietro l'abside del Duomo. Menzionata già a partire dal VIII secolo (ma come battistero di San Vito in Rutiliano) la pieve ha subito molte trasformazioni nel corso dei secoli. Le parti più antiche della chiesa sono le torri cilindriche di sapore ravennate, più tardi adattate a campanile e inserite nella facciata, e la piccola cripta a volticine a crociera e unica colonna al centro, che nasce probabilmente come sacrario per reliquie o ipogeo funerario. E' costruita con la locale pietra arenaria dal colore abbastanza scuro; la facciata, decorata in alto con archetti pensili, reca in alto una bifora con una cariatide che sostituisce la colonnina e che sembra quasi, nella sua schietta nobiltà, echeggiare la tradizione della cultura etrusca.



Di interesse grandissimo è la decorazione del portale e dell'architrave, solitamente datati attorno all'XI- XII secolo, ma che sembrano invece più antichi. L'architrave in particolare non presenta figure e allegorie di origine cristiana, ma di evidente derivazione pagana come le due sirene, una colta nell'atto di lavorare con martello e martello mentre un pesce mostruoso le parla all'orecchio e l'altra, bicaudata, che sorregge le sue estremità pinniformi in un gesto di offerta identico a quello della sirena del vicino romitorio, a simboleggiare la fertilità.

E' molto probabile che l'intera zona in cui sorgono pieve e romitorio, abitata sicuramente sin dalla preistoria per la presenza di una sorgente, del clima favorevole e della fertilità dei campi, abbia una lunga tradizione del culto della fertilità di cui la devozione per *La Madonna del Latte* è solo la versione "più moderna". Sul fianco destro si apre un altro portale, più tardo del primo, sul cui architrave, con più spiccato senso della decorazione e della simmetria, è rappresentata la *Cavalcata dei Magi* e la *Sacra Famiglia* senza San Giuseppe, come nella tradizione bizantina. L'interno è spartito da pilastri quadrangolari in tre navate, di cui quella di destra costruita nel XII secolo per ampliare ed è privo di qualsiasi decorazione, fatta eccezione per due serpenti intrecciati scolpiti sul capitello dell'ultimo pilastro della navata sinistra. All'interno si conserva un'antica fonte battesimale alla cui vasca - mentre il capitello e la base che la sostengono sono frammenti che provengono dalla distrutta pieve di Santa Maria - Enea Silvio Piccolomini ricevette il battesimo. Durante gli scavi effettuati nel corso dei restauri del 1925, emersero alcuni segmenti di transenne altomedievali (prima metà del IX secolo) oggi collocati nel presbiterio, alla destra dell'altare.

Chiesa di Santa Caterina.

Posta poco fuori Pienza la chiesa risale alla fine del XVII e presenta una semplice facciata in laterizio mentre all'interno vi sono tre altari barocchi a stucco riccamente decorati soprattutto il maggiore che occupa l'intera parete terminale e ospita l'immagine ad affresco della Madonna col Bambino del XIV secolo racchiusa entro un dipinto del XVII secolo. A poca distanza della chiesa si trova il romitorio.

Romitorio.

Vi si accede scendendo una stretta scala a metà della quale si incontra una piccolissima cappella alla cui parete di fondo è collocato un malridotto rilievo, forse cinquecentesco, con *La Madonna del Latte*. Di fronte a questa immagine singolare - la mano sinistra della

Centri, siti e monumenti del territorio

Monticchiello.

Originariamente castello degli Aldobrandeschi, Monticchiello divenne nel corso del XIII secolo un caposaldo dell'organizzazione militare senese sul confine orientale del contado. Al 1250 risalgono le deliberazioni cittadine per il rifacimento delle sue mura e la costruzione del cassero e al 1265 la designazione di castello di frontiera. Con l'avvento dei comuni anche Monticchiello godette di una certa autonomia che dette luogo ad una legislatura statutaria e nel 1402 fu emanata una interessante redazione degli Statuti in lingua volgare. Monticchiello era in questa epoca un importante centro agricolo, con un ceto dominante di medie e agiati possessori locali e una articolata organizzazione demaniale e finanziaria; sviluppò inoltre un artigianato nel campo dell'edilizia e della tessitura. Durante la guerra di Siena svolse un ruolo importante tanto da essere l'ultimo baluardo ad essere consegnato al duca Cosimo I nel 1559. L'architetto militare Iacopo Fusti Castriotto da Urbino trasse ispirazione dalle fortificazioni di Monticchiello per le considerazioni teoriche espresse nella sua opera sulla Fortificazione delle città. Costruito su un colle da quale si gode un vasto panorama, Monticchiello conserva quasi interamente la sua cinta muraria che racchiude l'intero abitato e si attesta alla rocca posta in vetta alla collina. La cortina muraria in alcuni tratti terminante con una serie di piccole mensole in pietra, è intervallata da otto torri e dalla porta d'accesso ad arco a sesto acuto fiancheggiata da due torri più piccole.

Chiesa dei Santi Leonardo e Cristoforo

D'impianto tardo duecentesco Sorge all'interno dell'abitato di Monticchiello e sulla facciata si ammira un pregevole portale gotico fiancheggiato da eleganti colonnette e un raffinato rosone.

L'interno a navata unica, trasformato nel XVIII secolo, è decorato con affreschi di scuola senese del Trecento e del Quattrocento riemersi nel corso di restauri compiuti nel 1933. Altri affreschi ricoprono le pareti dell'abside e la controfacciata. Fra tutti si ricordano almeno la *Vestizione del Cavaliere*, che risente di Pietro Lorenzetti, il grande affresco con San Cristoforo, del tardo Trecento senese e le pressochè coeve scene allegoriche con la *Confessione dell'Anima*.

Altri oggetti degni di nota un *Crocifisso* ligneo del Cinquecento e una cancellata in ferro battuto opera di Petrucio Betti da Siena (1410).

Oltre alla scultura lignea di Domenico di Niccolò "dei Cori" raffigurante San Leonardo e che, come si è visto, è oggi ricoverata presso il Museo Diocesano di Pienza proviene da questa chiesa una straordinaria tavola con *La Madonna col Bambino*, parte centrale di un polittico smembrato, dipinta da Pietro Lorenzetti probabilmente attorno alla metà degli anni Venti del Trecento. Trafugata e subito recuperata nel 1964 è oggi, a seguito di un nuovo tentativo di furto, custodita presso la Pinacoteca Nazionale di Siena. Si tratta di una tavola di qualità molto alta, nella quale è portato al massimo grado di intensità il dolce dialogo di sguardi tipico delle Madonne e dei Bambini dipinti da Pietro.

A Monticchiello si svolge, ogni luglio, una celebre manifestazione popolare denominato "teatro povero" rappresentazione drammatica scritta e interpretata dagli stessi abitanti del borgo.

Pieve di Santa Maria di Spino

Posta a circa 2 chilometri da Monticchiello era anticamente un battistero appartenente allo diocesi di Chiusi. Ridotta in rovina fu ricostruita come attesta una lapide nella facciata, dalla famiglia Saracini nel 1570. Si presenta con facciata in pietra arenaria e piccolo campanile a vela. L'interno a navata unica ha subito restauri nel XVIII secolo e contiene un unico altare di forme barocche.

Pieve dei Santi Vito e Modesto di Corsignano

Era l'antica chiesa battesimale del Castello di Corsignano ed è ricordata fin dall'anno 714 nei documenti inerenti la disputa per i confini tra i vescovati di Arezzo e di Siena. Pieve di Corsignano dei Santi Vito e Modesto Vi si arriva continuando la passeggiata di Santa Caterina oppure, da Piazza Dante Alighieri incamminandosi per Via Fonte, e dal centro città scendendo da Porta al Santo, giusto dietro l'abside del Duomo. Menzionata già a partire dal VIII secolo (ma come battistero di San Vito in Rutiliano) la pieve ha subito molte trasformazioni nel corso dei secoli. Le parti più antiche della chiesa sono le torri cilindriche di sapore ravennate, più tardi adattate a campanile e inserite nella facciata, e la piccola cripta a volticine a crociera e unica colonna al centro, che nasce probabilmente come sacrario per reliquie o ipogeo funerario. E' costruita con la locale pietra arenaria dal colore abbastanza scuro; la facciata, decorata in alto con archetti pensili, reca in alto una bifora con una cariatide che sostituisce la colonnina e che sembra quasi, nella sua schietta nobiltà, echeggiare la tradizione della cultura etrusca.



Madonna ha sei dita - venivano a pregare le puerpere e i monaci del sottostante romitorio che avevano il compito di custodirla, come prima di questa avevano custodito quella affrescata nell'edicola e oggi ricoverata in chiesa.

Completamente scavato nel tufo, Il romitorio ha origini antichissime anche se è stato continuamente trasformato e, in tempi purtroppo abbastanza recenti, danneggiato dall'incuria. Ancora oggi è possibile ricostruire i vari ambienti abitati dagli eremiti: la cappella, a sinistra entrando, che conserva esilissime tracce di affreschi, le celle e altri vani decorati con sculture che dovevano costituire un complesso notevolissimo e di cui rimangono invece solo frammenti, peraltro di difficile datazione. Gran parte di questi sembrerebbe trecentesca, se non già quattrocentesca, ma certe immagini, come la sirena bicaudata che ritroviamo anche sull'architrave della pieve di San Vito, sono senz'altro di origine più remota.

Monastero di Sant'Anna in Camprena

Il monastero di Sant'Anna fu una fondazione olivetana promossa fra il 1324 ed il 1334 da Bernardo Tolomei, poi ricostruita fra la fine del XV ed il XVI secolo in stile rinascimentale. Nel refettorio si possono ammirare gli importanti affreschi di Antonio Bazzi detto il Sodoma (1502-1503) raffiguranti episodi della vita di Gesù e Storie di San Benedetto (*Guido Tarlati, vescovo di Arezzo, approva la regola olivetana del Tolomei, La Deposizione dalla Croce, La Madonna col Bambino, S. Anna e due olivetani, la Moltiplicazione dei pani* (serie di tre affreschi) e *la testa di Cristo*. I dipinti furono eseguiti dall'artista prima di essere chiamato a decorare il grande chiostro dell'Abbazia di Monteoliveto e si distinguono per la vivacità del racconto e la freschezza dei colori. Queste opere dimostrano l'influenza di Pinturicchio e di Leonardo, assieme allo studio dei monumenti romani e l'adesione ai modi del classicismo del Perugino e del Signorelli. Gli affreschi sono stati staccati e ricollocati al loro posto in occasione dei restauri del 1970.

Fonte di Sant'Anna

Vicino al monastero di Sant'Anna in Camprena si trova la fonte risalente al XV secolo e utilizzata dalla comunità religiosa. E' costituita da una grande vasca rettangolare profonda 2 metri circa a cui è collegato un lavatoio in pietra.

Mulino di Sant'Anna.

Vicino al monastero di Sant'Anna in Camprena si trova il mulino alimentato dalle acque del torrente Trove, costruito probabilmente nel XVIII secolo. L'acqua sorge ad un km da Pienza ed è raccolta in un cratere. Conosciuta dall'Antichità e citata anche da Somone Tondi nel suo trattato del 1334, è impiegata nelle malattie della pelle sia degli uomini che degli animali.

Villa e cappella di Cosona

Cosona fu un importante insediamento (vicus) fin dall'VIII-IX secolo. In epoca medievale fu un castello sottoposto al Comune di Siena e poi dalla seconda metà del XIII secolo fu dominio dei Tolomei, grande famiglia patrizia senese che in più circostanze fu ostile ai governi di Siena. Nel 1385 dopo una congiura contro Siena, la repubblica senese deliberò l'occupazione del castello e la sua distruzione nel 1393. Il possesso rimase comunque ai Tolomei che nel secolo XV fecero costruire sulle sue rovine un palazzo fortificato. Acquistato nel 1465 da Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli, fu rivenduto lo stesso anno ai Forteguerra di Siena. Attualmente sul luogo insiste una villa con torre costruzione risalente alla metà circa del XIX secolo.

Pieve di Santa Maria a Cosona

La pieve che sorge a circa 500 metri dal borgo di Cosona, ha un'origine antichissima ed è ricordata fin dall'anno 714 nell'ambito della lunga contesa per la giurisdizione territoriale tra le diocesi di Siena e di Arezzo. Verso il 1330 Riccardo di Francesco Tolomei che dominava sul castello di Cosona, esercitò il plebato di questa ricca chiesa di Santa Maria.

Castelluccio dei Bifulchi.

Il Castello ha derivato il nome da un Bifulco di Sinibaldo dei Visconti di Campiglia che possedette verso la metà del XIII secolo anche il castellare di Tolli (oggi Villa a Tolli nel comune di Montalcino). Nel 1320 apparteneva alla comunità di Monticchiello e verso la

metà del secolo venne fortificato dai senesi e ceduto all'Ospedale di Santa Maria della Scala che ne fece una importante grancia (ovvero un centro di amministrazione fondiaria dell'ospedale). La storia del castello è legata anche ad episodi curiosi. Clemente VII nel 1553 avrebbe voluto farvi sosta ma si fu costretto a proseguire per Montepulciano poiché il grancieri si rifiutò di aprire il castello al papa tanto detestato dai senesi. Il castello fu ripetutamente occupato dagli eserciti di Cosimo I durante la guerra di Siena (1552-1556). Del castello trasformato in epoca successiva si conservano alcuni tratti delle mura con un lato a semicerchio, due torri angolari rotonde con base a scarpa e la porta d'accesso sormontata da piombatoi.

Chiesa di San Bernardino

All'interno di Castelluccio si trova la chiesa di San Bernardino che ha subito dei lavori di restauro nel 1935 ad opera dell'architetto paesaggista inglese Cecil Pinsent. Nella volta vi sono affreschi della fine del XV inizio del XVI secolo.

Abbazia di San Piero in Campo

Le prime notizie dell'abbazia benedettina risalgono al 1031. Passò fin dal 1147 ai Camaldolesi di San Benedetto del Vivo e successivamente (nel 1321) fu unita al monastero della Rosa di Siena. Attualmente dell'antico complesso, molto rimaneggiato, rimangono alcuni resti. Di impianto basilicale a tre navate, sulla facciata è stato chiuso l'ingresso principale e si accede all'interno da un portale laterale. Sul retro conserva l'abside semicircolare decorata da archetti pensili spartiti da semicolonne.

Fabbrica

Nel X secolo faceva capo a Fabbrica una corte dell'Abbazia di Sant'Antimo che divenne dopo sede di un castello compreso nel dominio dei conti Scialenghi. Posto presso l'importante rete viaria del contado senese nel corso del XIII secolo vi sorse uno Spedale e la chiesa di Santa Croce mentre all'interno del castello vi era già la pieve di San Martino attestata negli elenchi delle decime del 1276-77. Le sue fortificazioni furono distrutte alla fine del secolo e nel '400 la tenuta di Fabbrica fu posseduta dalla famiglia Massaini poi venduto nel 1463 a Pio II Piccolomini. Durante la guerra di Siena il castello fu occupato e quindi distrutto dalle truppe imperiali e fiorentine. Attualmente è una costruzione molto rimaneggiata ad angolo in pietra con base a scarpa e torre nell'angolo che sul fianco sud conserva un'archibugiera.

Grancia di Spedaletto

Al castello fortificato di Spedaletto si giunge percorrendo la conduce alla via Cassia e che attraversa la Val d'Orcia in direzione Bagno Vignoni . Nato nel XII come ospedale - cioè come ricovero per viandanti e pellegrini che si spostavano lungo al via Francigena - nei pressi del ponte che attraversava l'Orcia (e i cui resti sono ancora visibili affacciandosi sul fiume) - divenne dal 1236 grancia dell'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena che nel secolo XV vi fece compiere lavori di restauro e nuove opere di fortificazione fra cui "tre torricelle tonde". Venne espugnato dall'esercito del duca Cosimo I nel 1552 ma continuò la sua funzione di fattoria fino nella seconda metà del Settecento i beni dell' Ospedale della Scala di Siena vennero alienati.

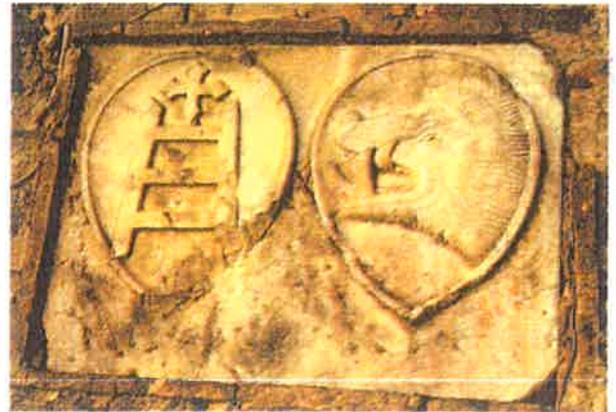
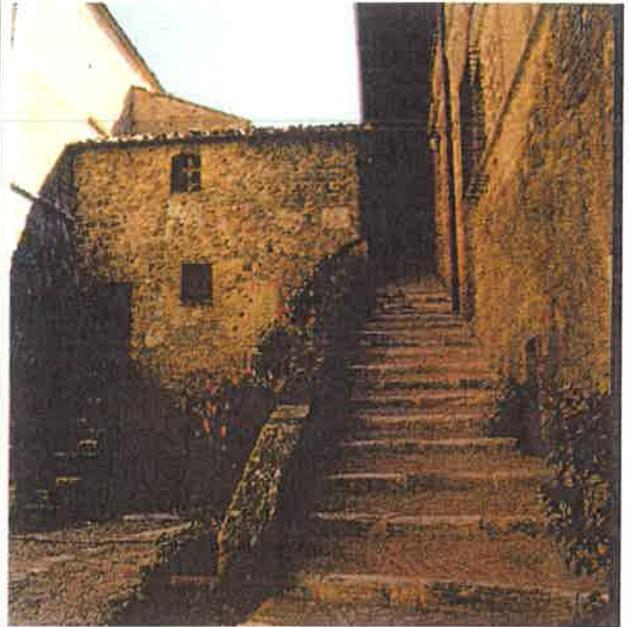
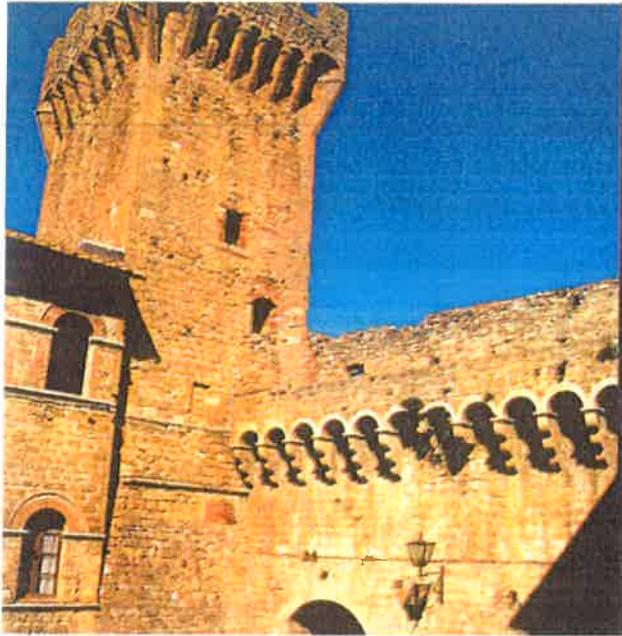
E' un grandioso castello di forma quadrata con tre torri angolari merlate un grosso fabbricato rettangolare a due piani con basamento a scarpa nel quarto angolo. All'interno vi è un cortile circondato da fabbricati su tre lati e dalle mura di cinta sul quarto lato. Il complesso è ben conservato e mantiene anche molte delle sue strutture difensive compresa anche una seconda e più esterna cinta muraria realizzata soltanto verso Ovest con base a scarpa e coronamento ad archetti aggettanti e sovrastante merlatura. Questa contiene anche la porta d'accesso, analoga ad altre due che si trovano all'interno, sormontata ai lati da due fessure per lo scorrimento delle catene del ponte levatoio e coronata da un apparato a sporgere.

All'interno delle mura oltre a svariati edifici rurali si trova anche la chiesa gotica di San Niccolò, consacrata però soltanto nel 1462, da dove proviene la pala del Vecchietta oggi a Pienza nel Palazzo Borgia. Sul portale della chiesa si trova un basso rilievo in travertino raffigurante la Madonna col Bambino e Angeli Musicanti, lavoro che, sebbene condizionato fortemente dalla scultura senese del primo Trecento, è databile fra la fine del secolo e di quello successivo. Le cadenze tardo gotiche che vi si riscontrano non sembrano motivo sufficiente per spostare l'ambito culturale del rilievo fuori dall'Italia, come proposto. Fra gli ospiti illustri si ricorda Carlo II d'Angiò, che vi sostò nel 1289, e Pio II che, nel 1460, proprio da qui volle promulgare una bolla in favore della chiesa di Spedaletto.

Palazzo Massaini

Chiamato così dalla famiglia patrizia senese dei Massaini che lo possedeva nel '500, sorse sul luogo del castello di Bibbiano Cacciaconti. Del fortilizio conserva probabilmente il torrione di pietra a base sporgente con finestre ad arco ribassato e coronamento ad archetti





di mattoni. Nel corso della trasformazione in villa a questo nucleo fu aggiunta un'ala ad est con portico e loggetta nel cortile e un altro grosso fabbricato a sud-ovest con base leggermente scarpata sormontata da cordone.

All'ingresso del viale che conduce a Palazzo si trova la cappella di San Regolo che conservava al suo interno la grande statua lignea di San Regolo attribuita a Domenico di Niccolò dei Cori ed ora conservata nel museo diocesano di Pienza.

Palazzone

Simile al palazzo Massaini è anche questo un alto torrione in filaretto con coronamento ad archetti di mattoni su mensole a piramide rovescia e risalente probabilmente al XIII secolo. Sul lato a monte si apre una porta in pietra ad arco a tutto sesto sormontato da una finestra sempre ad arco e da un piombatoio in mattoni sostenuto da mensole sagomate in pietra. Ha addossato sul lato nord-ovest un lungo fabbricato a due piani coevo ma molto rimaneggiato.

Podere La Torre.

Posto lungo la valle del fiume Orcia questo podere faceva parte della grancia di Spedaleletto come risulta da un cabreo seicentesco. Dal corpo della casa colonica si eleva la bella torre medievale in pietra che ebbe probabilmente origine nel secolo XIII per il controllo della via Francigena.

Torre Tarugi

Posta isolata in cima ad una collinetta è anche questa una torre in pietra edificata nel XIII secolo con funzione di controllo del territorio.

La Torre

Un'altra torre con analoga funzione di controllo in muratura rustica in pietra con base a scarpa e aperture ad arco e feritoie si trova su una collina limitrofa.

Siti archeologici

La zona archeologica di Cava Barbieri

L'abitato più antico, di cui sono testimonianza le ceramiche esposte al Museo archeologico, rimonta all'inizio del neolitico. I resti sono indicatori di contatti con gli altri gruppi

dell'Italia centrale e del nord, attraverso la ceramica lineare e la "cultura di Ripoli"; inoltre, nell'ultima fase del Neolitico, con i gruppi dell'Italia del Sud e della Sicilia attraverso il culto di Diana.

La necropoli di Pianoia

Questa Necropoli è stata utilizzata fra il II e il I secolo a.C. Sette tombe sotterranee sono state tagliate a dromos orientato verso la valle. Al di fuori di due tombe a camera, tutte le altre sono a nicchia, ma in realtà sono delle piccole cavità praticate nel dromos. Una di esse è particolarmente interessante per il suo dromos con tre camere mortuarie ed una targa con un nome etrusco latinizzato. I resti trovati in questa necropoli sono esposti nel museo archeologico di Pienza.

Gli edifici vincolati ai sensi della Legge n. 1089/39 e posti fuori del centro storico:

- 1.Castelluccio Biforchi
- 2.Pieve dei Santi Vito e Modesto di Corsignano
- 3.Centro storico di Monticchiello (cinta muraria, chiese)
- 4.Monastero e Chiesa di Sant'Anna in Camprena
- 5.Grancia di Spedaletto
- 6.Podere La Torre
- 7.Monastero e Chiesa di San Piero in Campo
- 8.Torre Tarugi
- 9.Pieve di Santa Maria a Cosona
- 10.Villa e cappella di Cosona
- 11.Palazzo Massaini

San Quirico d'Orcia

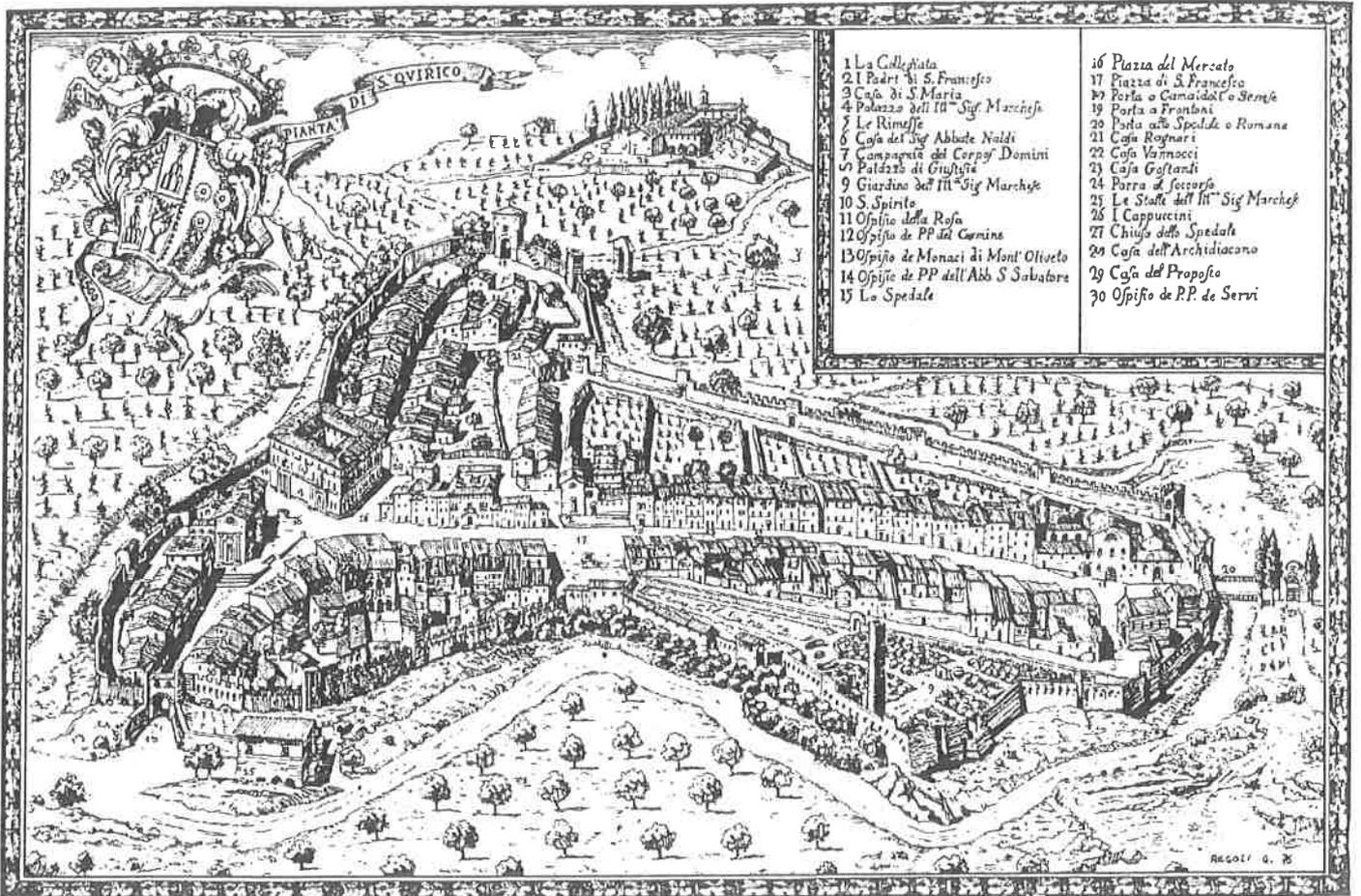
Questo borgo fortificato, uno dei più conservati del territorio di Siena, è posto sulla cima di una collina fra le valli dell'Orcia e dell'Asso.

Attraversato dalla via Francigena ed all'innesto con il collegamento con la Valdichiana, si è sviluppato a partire dal medioevo intorno alla Chiesa d'Osenna (da cui l'antica denominazione di San Quirico in Osenna) e di un piccolo forte, diventando una tappa sicura fra Roma e Firenze per i viaggiatori che seguivano la strada dei pellegrini.

Nel XII secolo, per iniziativa di Federico Barbarossa, San Quirico è divenuta sede di un vicario imperiale e nel 1256 è passata sotto il controllo di Siena. I Senesi ingrandirono la cinta muraria, che fu poi a più riprese ristrutturata nel corso del XV secolo, prima con il maestro locale Francesco di Duccio nel 1448, poi con maestro lombardo Giovanni nel 1473. Duecento anni più tardi nel XVII secolo, il borgo è divenuto un possesso di Flavio Chigi, nipote di Alessandro VII che vi ha eretto un superbo palazzo disegnato da Alessandro Fontana intorno al 1680 a fianco della Collegiata.

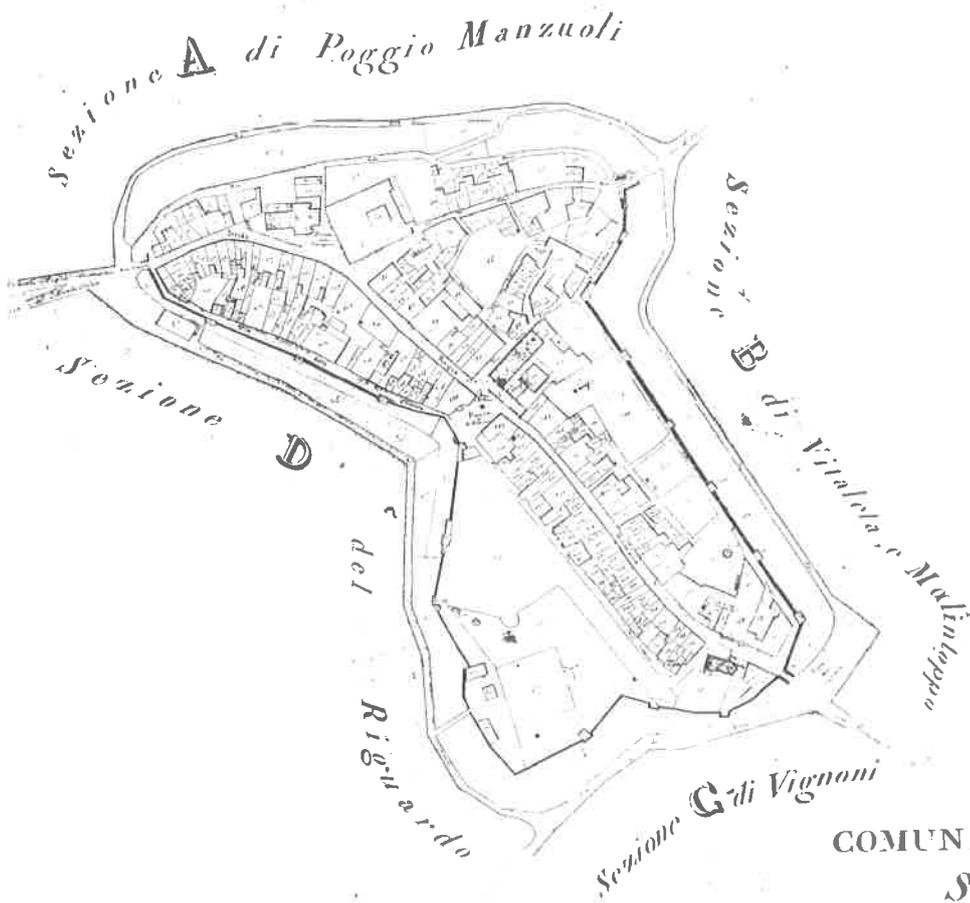
Nell'attuale abitato è del tutto riconoscibile l'impianto urbanistico medievale articolato in due nuclei, quello del castello incentrato sulla pieve, e quello del borgo di S. Maria, riuniti poi dai senesi in un unico insediamento fortificato. La conservazione di gran parte della cinta muraria, ritmata da quattordici torri, fiancheggiata da una strada interna e aperta con due porte, l'una verso Siena, l'altra verso Roma, detta anche dei Cappuccini, ha contribuito significativamente a fissare la sua struttura urbana. Essa vede al suo interno alcuni monumenti architettonici di altissimo pregio, fra i quali la Collegiata e la Chiesa di Santa Maria, poste lungo la via Francigena, che sono due magnifici esempi dell'arte romanica toscana della fine del XII, e gli Horti leonini, realizzati sul luogo ove sorgeva anticamente la rocca, che costituiscono un pregevole esempio di giardino all'italiana con siepi di bosso a disegno geometrico.

Emerge con chiarezza da essi l'importante ruolo svolto da San Quirico nel medioevo quale luogo d'elezione di diete e riunioni diplomatiche e la sua rilevante influenza su tutto il territorio circostante.



- | | |
|---|---|
| 1 La Collegiata | 16 Piazza del Mercato |
| 2 I Padri di S. Francesco | 17 Piazza di S. Francesco |
| 3 Casa di S. Maria | 18 Porta o Carnai del' o Senese |
| 4 Palazzo dell Ill ^{mo} Sig. Marchese | 19 Porta a Frantoni |
| 5 Le Rimesse | 20 Porta alla Spedale o Romana |
| 6 Casa del Sig. Abbate Naldi | 21 Casa Rognari |
| 7 Campagna del Corp ^o Domini | 22 Casa Vannacci |
| 8 Palazzo di Giustizia | 23 Casa Gostandi |
| 9 Giardino dell Ill ^{mo} Sig. Marchese | 24 Porta di Soccorso |
| 10 S. Spirito | 25 Le Stalle dell Ill ^{mo} Sig. Marchese |
| 11 Ospizio della Rosa | 26 I Cappuccini |
| 12 Ospizio de PP. di Carmine | 27 Chiesa della Spedale |
| 13 Ospizio de Monaci di Mont' Ottavio | 28 Casa dell' Archidiacono |
| 14 Ospizio de PP. dell' Abb. S. Sabatara | 29 Casa del Proposto |
| 15 Lo Spedale | 30 Ospizio de PP. de Servi |

REGOLI G. 75



COMUNITA DI S. QUIRICO

SEZIONE **E** 22 B

della del Paese di S. Quirico

Foglio Unico

Dal 91.1. al 98. 336.

13

Chiesa collegiata dei Santi Quirico e Giuditta

La bella chiesa collegiale dedicata ai Santi Quirico e Giuditta è situata all'ingresso della città, sul luogo ideale per accogliere i pellegrini lungo il percorso della via Francigena.

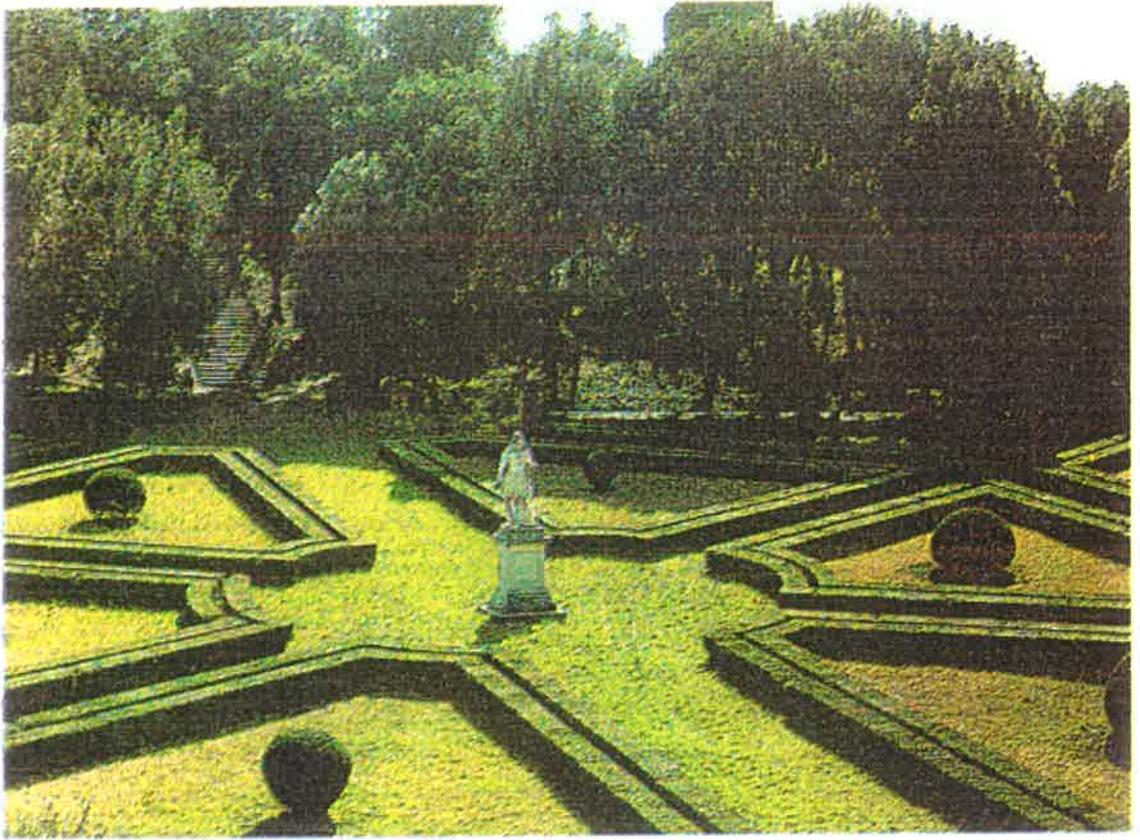
Costruita sul sito dell'antica chiesa d'Osenna, citata nel 714, fu ricostruita in stile romanico nel XII secolo ed assunse l'aspetto attuale nel XIII secolo. La sua facciata semplice ed elegante è ornata da un piccolo rosone e da un protiro su colonne annodate poste su leoni. Sotto il protiro, contornato da cinque piccole colonne ornate da animali e da foglie, si apre un portale romanico sontuoso in stile lombardo, con un bassorilievo sull'architrave, che rimonta al XII secolo. I due portali laterali risalgono al XIII secolo. A destra, il muro è aperto da due bifore e da un portale di stile lombardo sormontato da un portico di ridotte dimensioni, cuspidato, sorretto da imponenti cariatidi appoggiate su dei leoni. Questo portale risale al 1288 ed è attribuito a Giovanni Pisano che lavorava in quegli anni nella costruzione della basilica di Siena. Un terzo portale gotico si apre sulla testata destra della crociera. La chiesa è stata restaurata nel corso del XIII secolo e più recentemente negli anni '50.

All'interno organizzato a croce latina con tre absidi, la chiesa ospita la tomba di Enrico di Nassau morto a San Quirico nel 1451, e, soprattutto il trittico di Sano di Pietro rappresentante una *Madonna col Bambino e quattro Santi*. Da notare anche nella lunetta la *Resurrezione e la discesa al Limbo* e, nella predella, le *Storie della Vergine*. L'abside presenta un coro in legno, intarsiato da Antonio Barili (fine del XV secolo), frammentario, proveniente dal Duomo di Siena.

Palazzo Chigi Zondadari.

A fianco della chiesa sorge l'imponente palazzo Chigi Zondadari fatto costruire tra il 1678 ed il 1682 dal cardinale Flavio Chigi su disegno di Carlo Fontana. La facciata di questo palazzo improntato al neocinquecentismo tipico dello stile dell'architetto romano si caratterizza per l'euritmia delle aperture e per la presenza di due portali d'accesso sormontati da balconi e ripropone fra gli altri il modello del palazzo Colonna del Bernini. All'interno si svolgono nelle sale cicli decorativi tipici della cultura tardo barocca dedicati allo Zodiaco e alle Stagioni eseguiti da una équipe di artisti romani (Michelangelo Ricciolini, Domenico Paradisi, Niccolò Stanchi e molti altri) specialisti nei vari generi pittorici e capeggiati da Francesco Corallo che era un vero e proprio imprenditore al servizio delle maggiori e più influenti famiglie romane che tra lo scorcio del XVII e XVIII secolo promossero la decorazione di ville e palazzi.





Palazzo Pretorio

Palazzo rinascimentale, ma con portali gotici ed alcune strutture risalenti al periodo medievale, costituisce uno degli edifici di maggiore interesse della città.

Gli Horti leonini

Costruito da Diomedeo Leoni nel XVI secolo, questo magnifico parco presenta un bell'esempio di giardino all'italiana, in parte delimitato dalle mura castellane, con una statua dedicata a Cosimo III, di Giuseppe Mazzoli, proveniente dal palazzo Ghigi. Al suo fianco si apre il bellissimo "Giardino delle rose".

La Chiesa della Madonna di Vitaleta

Questa chiesa conserva sull'altare maggiore una Vergine in terra cotta del XVI secolo attribuita ad Andrea della Robbia, proveniente dalla Cappella della Madonna di Vitaleta posta fuori del paese; e sulle colonne ai lati dell'altare due statue in legno policrome con l'Angelo annunciante e la Vergine annunciata, di Francesco Valdambri del primo decennio del XV secolo. L'altare e i muri del presbiterio sono ornati da dipinti del XVII secolo.

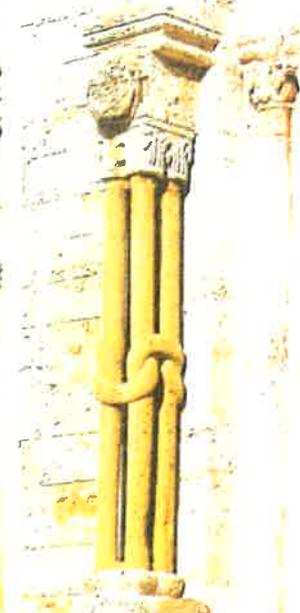
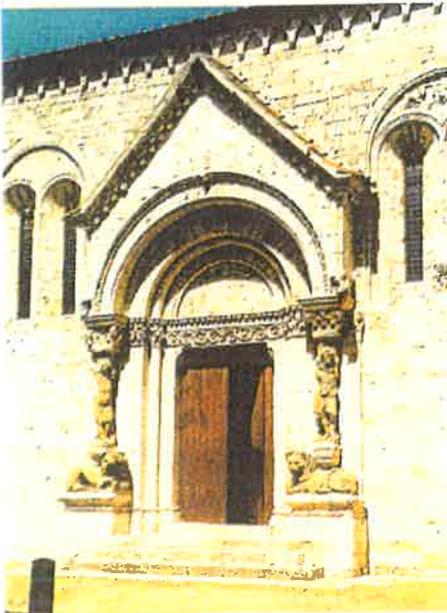
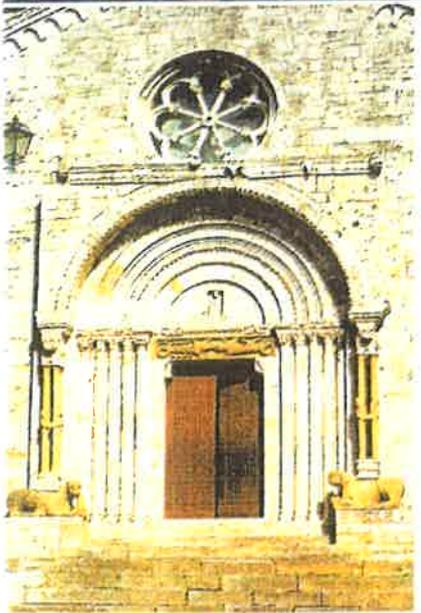
La chiesa è stata completamente ricostruita tra il 1867 ed il 1870.

La Chiesa di Santa Maria Assunta

Chiesa di piccole dimensioni, risalente alla seconda metà del XI secolo, presenta caratteri romanici lombardeggianti. Sul muro laterale di sinistra si apre un bel portale che presenta numerose analogie con quello dell'Abbazia di Sant'Antimo. L'abside è rischiarata da una finestra monofora ed è contornata da piccoli archi. Di fronte alla chiesa si trova l'antico ospedale della Scala edificato nel XIII secolo (successivamente molto trasformato) per alloggiare i pellegrini in viaggio sulla Francigena. Questo ospedale dipendeva da quello di Santa Maria della Scala di Siena, come testimonia lo stemma dell'ospedale senese posto sul pozzo al centro del cortile che reca la data 1543.

Il Convento dei Cappuccini

Costruito verso la fine del XVI secolo, questo convento presenta la tipologia tipica dei conventi dell'ordine dei Cappuccini, con la chiesa sviluppata a fianco del chiostro e



preceduta da portico Esso ha annessa la chiesa di San Sebastiano consacrata il 18 settembre 1614. Nell'antico refettorio si conserva un affresco raffigurante le *Nozze di Cana* di scuola romana del XVIII secolo.

Centri, siti e monumenti del territorio

Bagno Vignoni

Posto all'interno della sua campagna verdeggiante, Bagno Vignoni costituisce un piccolo centro di rilevante interesse, organizzato intorno ad una antica vasca termale. Il borgo si caratterizza infatti principalmente quale stazione termale che si è costituita a partire dal medioevo intorno ad alcune sorgenti d'acqua sulfurea. Esse erano tuttavia già note per le loro proprietà curative in epoca romana, come testimoniano alcune iscrizioni latine. Lucio Tribonio Paterno vi avrebbe recuperato la salute e vi avrebbe fatto costruire un piccolo tempio.

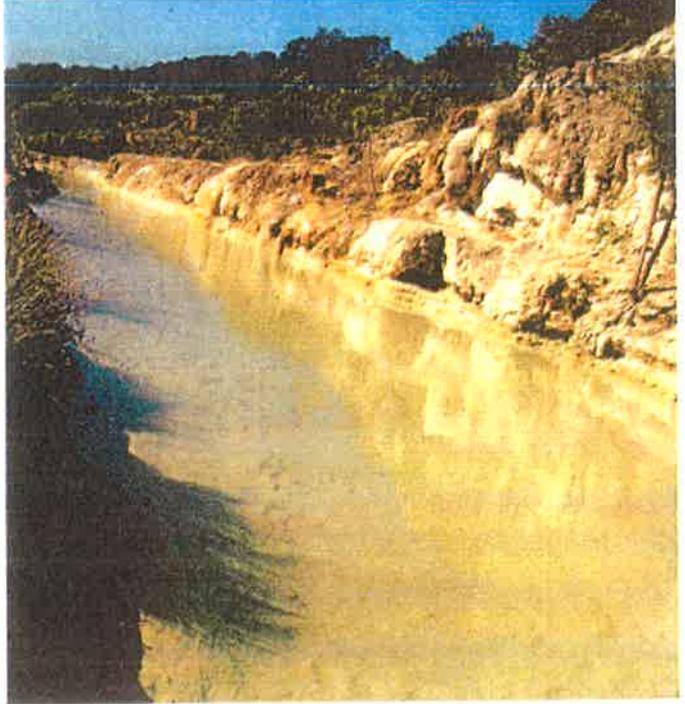
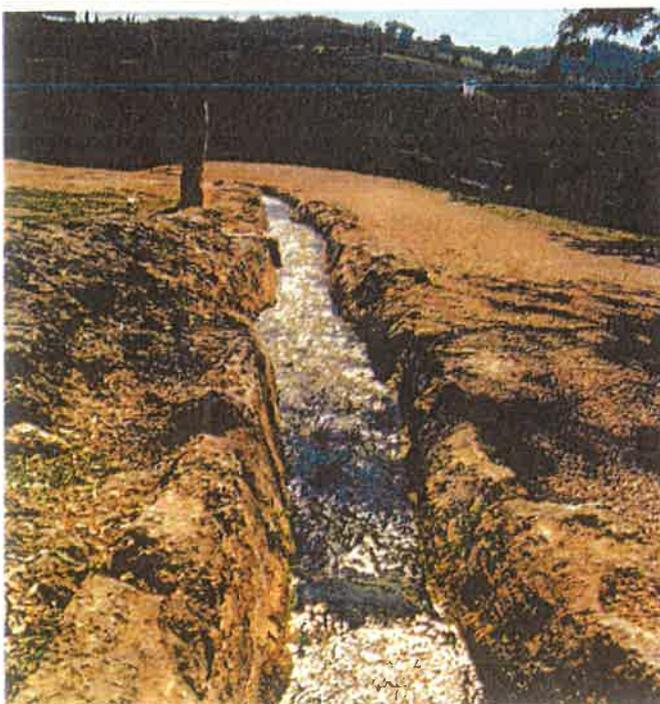
Distrutti dai fiorentini nel 1230, i bagni furono ricostruiti dal governo di Siena con tutte le attrezzature necessarie. Essi conservano ancora oggi la struttura duecentesca costituita da una grande vasca dei bagni identica alla descrizione fattane nel 1334 da Simone Tondi.

Il borgo appartenne prima ai Salimbeni, poi agli Sforza. Dopo la caduta di Siena e la sua sottomissione al Granducato Mediceo fu assegnato in feudo ai Chigi nel 1669. Nel XVII ed all'inizio del XVIII secolo vennero eseguiti alcuni lavori di ristrutturazione, tra cui la costruzione della "fabbrica delle docce". Questo edificio, ora allo stato di rudere, era posto a distanza dalla struttura termale ed era suddiviso all'interno in quattro cellette e dotato all'esterno di una canaletta di distribuzione dell'acqua termale.

Bagno Vignoni è delimitata su un lato da porticato e sugli altri lati da edifici gotici e rinascimentali, dalla chiesa di Santa Giovanni Battista e dalla cappella di Santa Caterina del 1660.

La chiesa parrocchiale presenta al suo interno un affresco rappresentante la *Resurrezione* di Ventura Salimbeni.

Verso la fine del XIX secolo data la grande affluenza di malati vi erano quattro alberghi, due per le persone agiate e due per le meno agiate. Una incisione di Vincenzo Ferrati del 1700 ci mostra l'articolazione dei vari edifici disposti attorno al grande rettangolo della vasca: il Bagno grande, la cappella di S. Caterina, il Bagno nuovo dei Chigi, il Bagno degli uomini, il Bagno delle donne, il Bagno dei Padri Cappuccini, le Stufe, l'abitazione dei Chigi, l'ospizio dei Cappuccini, i mulini dei Chigi, il castello di Vignoni, l'Osteria, la torre, le gore e la chiesa di Santa Caterina.



Palazzo Piccolomini.

Costruito su disegno di Bernardo Rossellino intorno al 1460-63 è tra gli edifici che circondano la grande vasca al centro dell'abitato. Esso si segnala particolarmente per la conservazione del suo originario impianto rinascimentale, ancora leggibile nel trattamento a bugnato rustico al piano terra ed a bugnato liscio del primo piano del suo fronte principale.

Il secondo piano è stato costruito dopo la seconda guerra mondiale.

I Mulini di Bagno Vignoni.

Si tratta di un sistema molitorio complesso formato da quattro impianti situati in pendio lungo il corso del fiume Orcia e risalenti al XIII secolo. Si riferisce probabilmente a questi mulini lo Statuto di Rocca d'Orcia del 1207. Documentati nei secoli successivi sono stati in attività fino al secolo scorso. Oltre ai mulini è documentata inoltre l'esistenza nel 1416 di Gualchiere possedute dal comune di Siena che pochi decenni dopo provvedeva a fare dei lavori ai Bagni di Vignoni e ai Bagni di San Filippo. Dopo la caduta della Repubblica di Siena, i mulini e Bagno Vignoni passarono con il feudo di San Quirico d'Orcia alla famiglia Chigi Zondadari che li ha ininterrottamente tenuti fino ai nostri giorni. Sono ricordati anche nella Visita del 1676 di Bartolomeo Gherardini il quale afferma che sono alimentati dalle acque dei bagni e posseduti dal cardinale Flavio Chigi. Nei cabrei settecenteschi sono rappresentati nella stessa forma e assetto attuali mentre una relazione del marchese Angelo Chigi del 1915 fornisce preziose indicazioni sulle loro caratteristiche e sul sistema delle canalizzazioni idrauliche con le gore e i gorelli. Si trattava di mulini a ruota orizzontale o a ritrecine diffuso nel senese fin dal medioevo, dei mulini cioè che anziché collocarsi vicino al fiume venivano alimentati mediante un canale di adduzione (gora) il cui imbocco si pone nei pressi di un sbarramento sul fiume (pescaia o steccaia) e al termine del quale vi era una vasca di raccolta dell'acqua che assicurava la pressione adeguata per l'azionamento delle macine. Il sistema meccanico era costituito da una ruota motrice a pale o cucchiai (ritrecine) con un albero verticale che attraversava la macina inferiore e trasmetteva il movimento alla macina superiore. Le ruote erano situate in un locale interrato detto il carceraio e ricevevano l'acqua della vasca di raccolta mediante un condotto con forma ad imbuto che permetteva una maggiore pressione. I mulini di Bagno Vignoni si distinguono da altri mulini medievali della Merse o dell'Arbia per due diversi aspetti, il primo in quanto erano alimentati dalle acque termali ed il secondo

per la loro morfologia in quanto consistevano in strutture in gran parte ipogee, scavate nella rupe di travertino formata dai depositi carbonatici delle stesse acque termali. I mulini erano quattro disposti a breve distanza e sfruttavano il dislivello della rupe per cui i primi due (mulino di Sopra e mulino di mezzo) erano totalmente ipogei mentre quelli più in basso (mulino buca e mulino da piedi) presentavano alcune parti costruite.

L'importanza di questo insieme ha condotto all'istituzione di un Parco paesistico dei Mulini nel 1999, con il recupero e la valorizzazione di tutte le strutture persistenti.

Torre dei Mulini

Come attestano alcune antiche mappe del XVIII secolo, a difesa di queste strutture esisteva una torre isolata collegata ad altre fortificazioni andate successivamente distrutte.

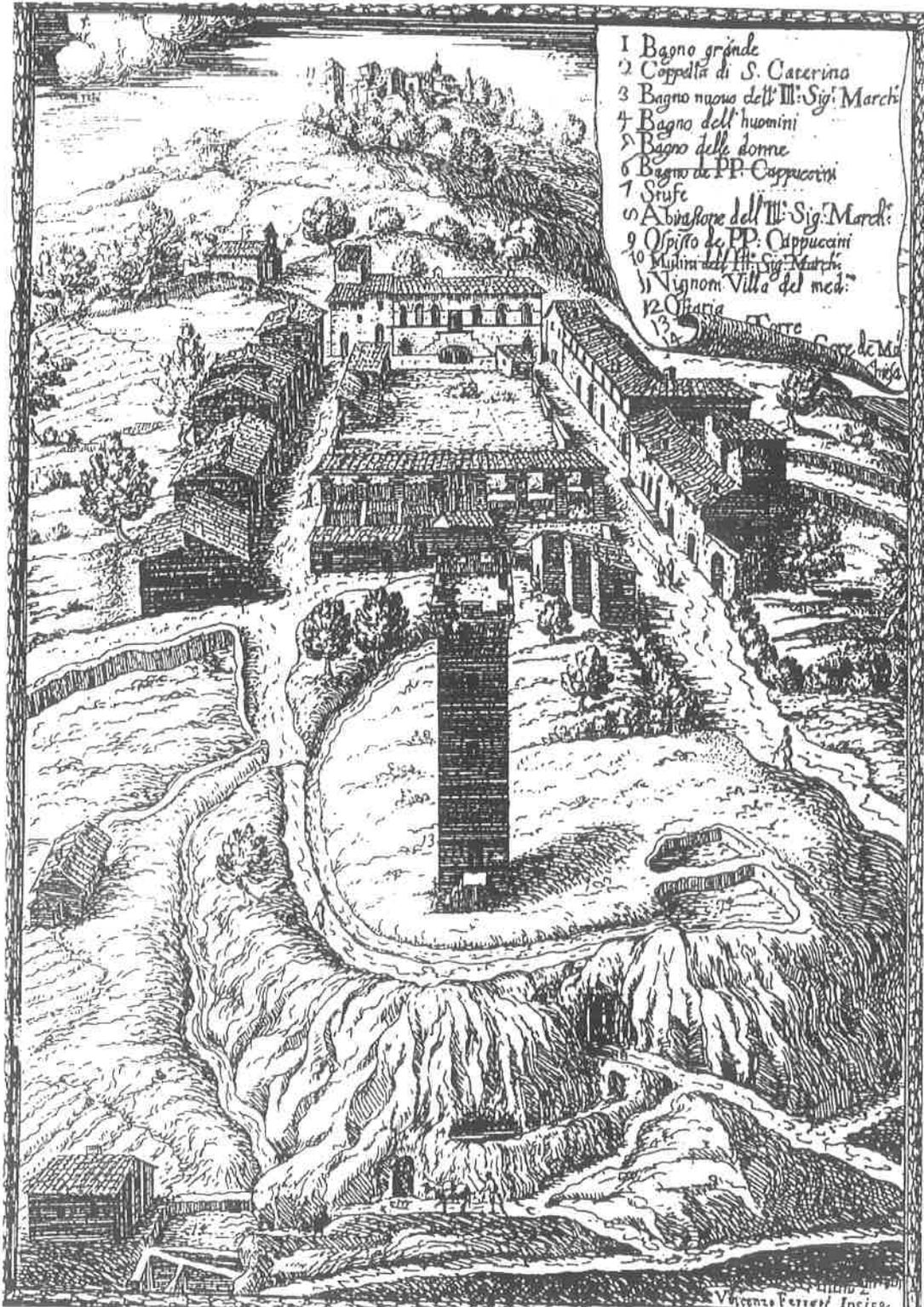
Castello di Vignoni.

Vignoni è un piccolo borgo medievale situato in un quadro naturale, paesistico e panoramico altamente conservato.

Nel secolo XI esso era un possesso dall'Abbazia di Sant'Antimo, poi fino a tutto il '200 fece parte insieme al vicino Bagno di Vignoni, della circoscrizione signorile e comunale di Tentennano. Agli inizi del '300 passò ai Salimbeni ed in seguito divenne possesso dei conti Amerighi. Nel XVII secolo fu assegnato in feudo insieme a San Quirico d'Orcia al Cardinale Chigi ed ai discendenti della famiglia appartiene ancora oggi. Nel borgo medievale oltre al palazzo Amerighi, di impianto quattrocentesco ma molto rimaneggiato, si conserva una torre in pietra. In prossimità di una porta d'accesso ad arco del castello si trova la Chiesa di San Biagio di impianto romanico che conserva resti di affreschi del XIV e del XV secolo.

La Cappella della Madonna di Vitaleta

Posta tra San Quirico e Pienza questa cappella privata, ricordata dal 1590, fu riedificata nel 1884 su disegno di Giuseppe Partini in stile neorinascimentale.

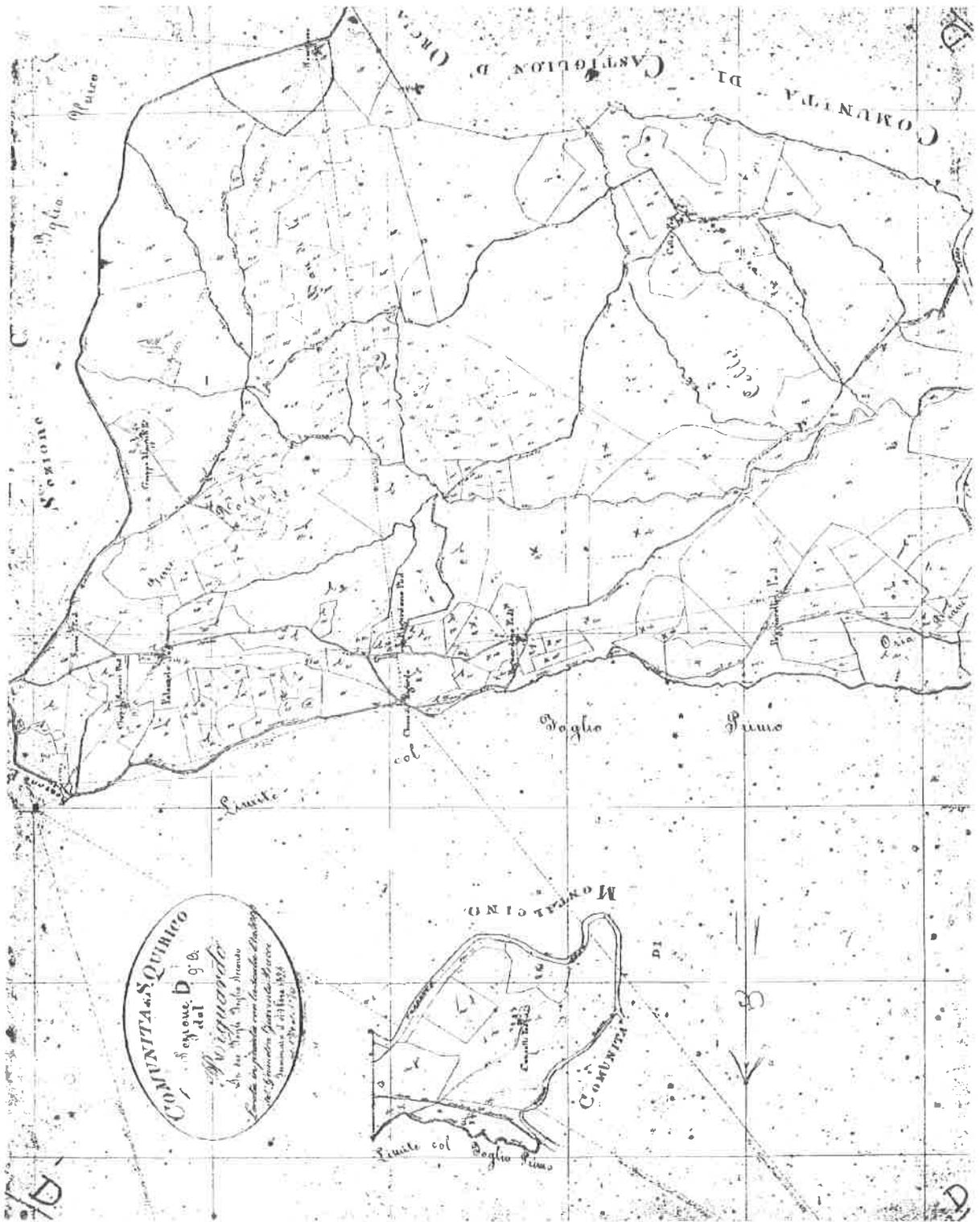


- 1 Bagno grande
- 2 Coppella di S. Caterino
- 3 Bagno nuovo dell' Ill: Sig: Marchi
- 4 Bagno dell' huomini
- 5 Bagno della donne
- 6 Bagno de PP. Cappuccini
- 7 Stufe
- 8 Abbatore dell' Ill: Sig: Marchi
- 9 Ospizio de PP. Cappuccini
- 10 Mulini dell' Ill: Sig: Marchi
- 11 Vignoni Villa del med:
- 12 Chiesa
- 13

Vincenzo Peretti Incisa

Gli edifici vincolati ai sensi della Legge n. 1089/1939 sono:

1. Cinta muraria di San Quirico d'Orcia
2. San Quirico d'Orcia (Chiesa collegiata, chiese, palazzi, case medievali,)
3. Chiesa di Vitaleta
4. Palazzo Chigi Zondadari a San Quirico d'Orcia
5. Orti Leonini a San Quirico d'Orcia
6. Bagno Vignoni
7. Chiesa di Bagno Vignoni
8. Castello di Vignoni
9. Palazzo Amerighi a Vignoni
10. Chiesa di San Biagio a Vignoni
11. Mulini di Bagno Vignoni
12. Chiesa di San Rocco al Romitorio (*già pieve*)
13. Cappella della Madonna del Rosario



COMUNE DI S. QUIRICO
 Sezione D
 dal g. D.
M. Vigueredo
 Catastro...
 Anno...



Radicofani

Radicofani è un centro agricolo alle falde di una importante rupe basaltica di origine vulcanica, coronata dai ruderi di un antico castello fatto costruire nel 1154 da papa Adriano IV. Nel 1198 le sue fortificazioni furono potenziate da Innocenzo III che fece costruire anche le mura del borgo chiamato Callemala. Tale attenzione da parte dei Pontefici era dovuta al fatto che essi consideravano Radicofani uno luogo di confine del patrimonio temporale di San Pietro in Toscana

Ricordato fin da prima dell'anno Mille, Radicofani fu possesso dell'Abbazia amiatina di San Salvatore nel secolo XI, poi signoria di Ghino di Tacco nel Duecento, in seguito libero Comune conteso, per l'importante posizione strategica sul percorso della via Francigena o Romea, tra i monaci di San Salvatore e lo Stato della Chiesa.

Nel XV secolo Radicofani fu conquistato da un condottiero e venduto ai Senesi i quali vi costruirono una nuova rocca. Si arrese ai Medici nel 1559 dopo la caduta dell'estremo caposaldo senese di Montalcino. Malgrado le distruzioni provocate da un terremoto nel XVIII secolo, Radicofani conserva le sue importanti caratteristiche medievali, con le sue vie strette, i suoi vicoli e le sue piccole scale esterne.

Le sue principali attività sono legate all'agricoltura ed in particolare alla produzione cerealicola, viticola ed olearia.

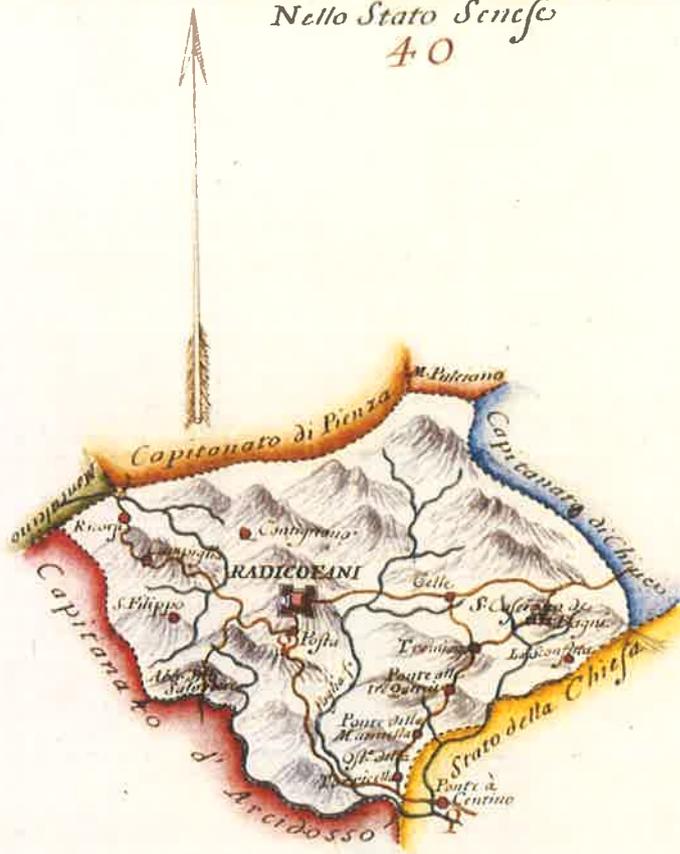
La Fortezza

Il sistema delle fortificazioni di Radicofani costituisce un insieme molto complesso, risultato da diverse fasi di edificazione secessive. Esso è costituito dalla rocca, dalla fortezza e dalle mura del borgo. La fortezza comprende all'interno la più antica rocca triangolare con torri angolari e si svolge seguendo uno schema quadrangolare con bastioni irregolari a tre degli angoli mentre al quarto le sue mura si ricongiungono ad una delle torri della rocca assumendo su questo lato la forma a tenaglia. La rocca costituisce la parte più antica della struttura fortificata, realizzata, come si è detto, in più tappe a partire dal 1154 per iniziativa di papa Adriano IV. Essa è stata ampliata dai senesi nel 1417 che vi costruirono una nuova

CAPITANATO DI RADICOFANI

Nello Stato Senese
40

44

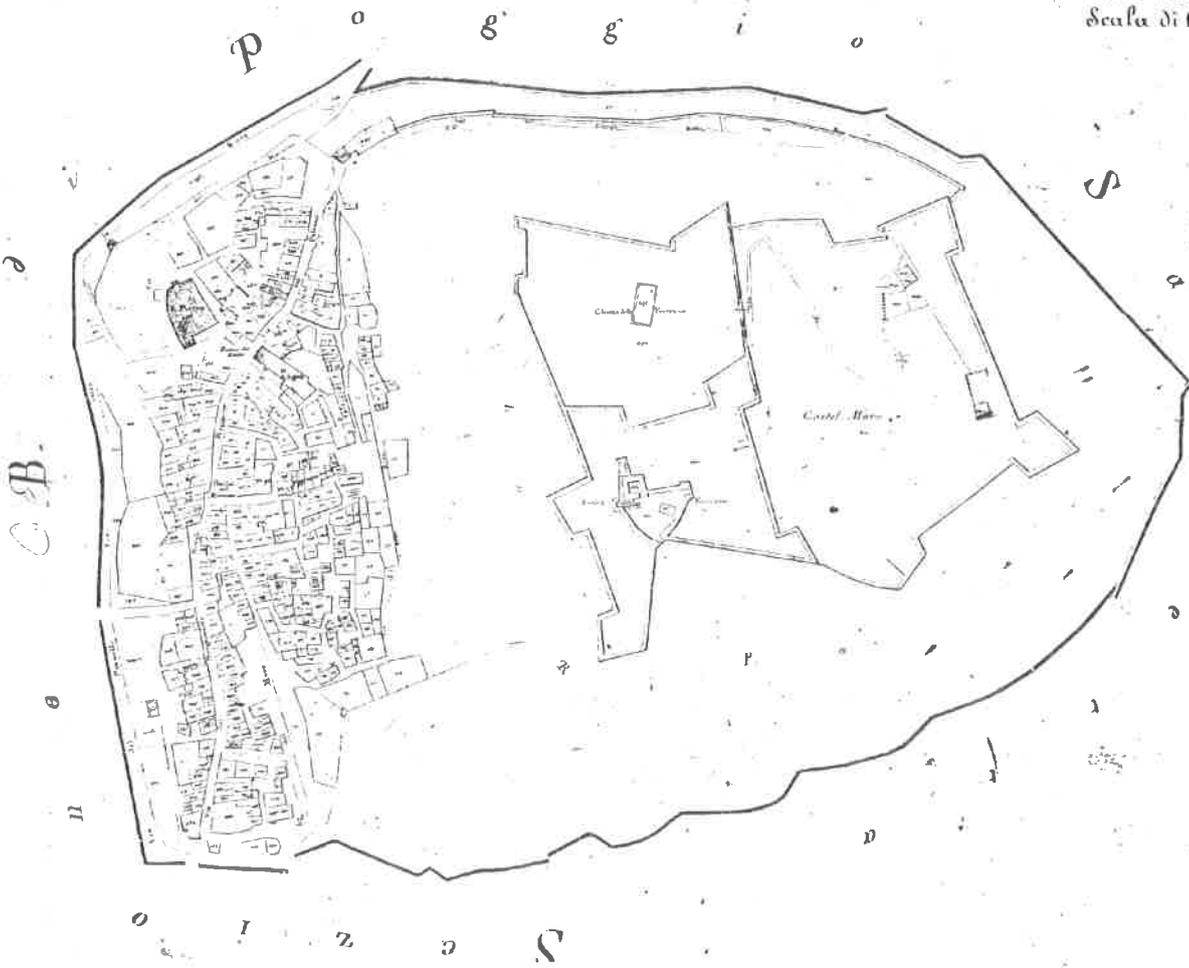


*Radicofani Capitanoato, Cancell^a, S. Casciano de Bagni, e Abb. di S. Salvatore nel M.^{te}
Amiata Potestario*

Scala di Miglia 15. Italiane.



COM^{TA} DI RADICOFA
SEZIONE I.
della del Paese di Radico
Foglio Unico
dal 1. al 1403.
Scala di 1 a 1250.



fortezza munita di bastioni. Ricostruita nel 1565, ma molto rovinata nel XVIII secolo, è stata in parte ripristinata nel 1929.

Delle mura che cingevano il borgo restano un lungo tratto del basamento interrotto da una torre rotonda e una porta ad arco a tutto sesto all'estremità est. Nel cassero è stato progettato un allestimento museale della storia del sito, con l'esposizione di tutti i materiali rinvenuti nel corso dei lavori di restauro, da alcuni resti risalenti all'età del ferro fino ad alcune raccolte di maioliche del XIV secolo e di ceramiche del XVI e XVII secolo.

La struttura urbana del paese si è sviluppata soprattutto tra il XIII ed il XIV secolo come dimostrano i numerosi edifici romanici e gotici in pietra trachitica che si snodano lungo la sua via principale.

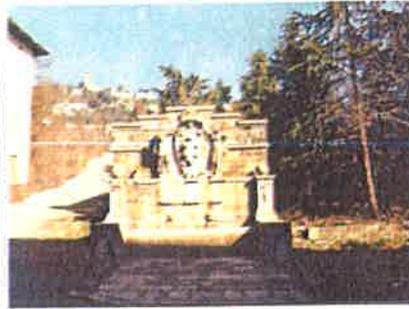
Palazzo Pretorio

Il palazzo, oggi sede comunale, è interamente costruito in pietra trachitica. Esso si sviluppa su un poderoso basamento a scarpa e presenta il portale d'ingresso ad arco ogivale. Edificato probabilmente sul finire del XIII secolo in seguito alla proclamazione di Radicofani in libero comune, il palazzo non è assimilabile al tipo di palazzo pubblico senese ma piuttosto si richiama al modello di un edificio militare con funzione difensiva. Sulla facciata mostra gli emblemi di Siena e dei podestà che si sono succeduti nel governo del paese.

Chiesa di San Pietro

Posta al centro di Radicofani su una piccola piazza, questa chiesa romanica è stata costruita nel XIII secolo. Citata dal 1224, essa è divenuta pieve nel XVI secolo. La sua facciata è rischiarata da una piccola finestra bifora nella quale è anche inserito il campanile quadrato. L'interno, nello stile gotico tipico del Lazio, è diviso in tre navate, completate più tardi con tre absidi. Al primitivo impianto a croce latina sono state successivamente aggiunte due cappelle laterali. La chiesa accoglie opere di Andrea della Robbia e della sua scuola, e segnatamente una statua dell'*Annunciata* in terra cotta invetriata, e la *Madonna con il Bambino ed i Santi Antonio Abate e Giovanni Battista*, così come un dossale rappresentante la *Madonna col Bambino ed i Santi Michele e Caterina d'Alessandria*. La chiesa è anche ornata di una statua lignea detta *del Camposanto* di Francesco di Valdambriano, come pure di un interessante *Crocefisso con Maria Maddalena* in terra cotta attribuito a Benedetto Buglioni del 1490-1495. Infine, sul ciborio, una piccola porta raffigurante *Gesù trionfante*, dipinta su rame, di scuola senese del XVI secolo.





Chiesa di S. Agata

Risalente al XIII secolo e dedicata alla santa protettrice del paese presenta sulla facciata gotica le tracce di due portali e di una finestra trifora, chiusi nel XVI secolo e sostituiti da un'unica apertura rinascimentale. All'interno conserva una statua in legno rappresentante la *Madonna col Bambino ed i Santi Agata e Saturnino* del XVIII secolo come pure *la Madonna col Bambino circondata da due angeli e quattro Santi* di Andrea della Robbia.

Palazzo Luchini

Esso appartiene agli interventi edilizi realizzati nell'800, ma che non hanno alterato il prevalente tessuto medievale della città. Esso è stato costruito da Odoardo Luchini (1844-1906). Agli inizi del Novecento è stato trasformato in albergo. Sul retro del palazzo, si estende il celebre giardino "Bosco Isabella", appartenente alla medesima famiglia.

Centri, siti e monumenti del territorio

Castelvecchio.

Nell'ultimo quarto del XIII secolo Castelvecchio era dominato dalla consorte dei Visconti di Campiglia d'Orcia e gli inizi del Trecento vi sorgeva una pieve dedicata a S. Eustachio. Poco dopo il castello fu espugnato e devastato dall'esercito senese e dal 1375 vi fu riconosciuta la signoria di Cocco Salimbeni e dal 1438 passò al patrizio senese Antonio Petrucci. Del castello resta oggi un grosso edificio a pianta rettangolare in pietra con porte e finestre ad arco e residui della cinta muraria nei rustici a valle con un bastione.

Pieve di S. Eustachio

Presso Castelvecchio sorge l'antica pieve di S. Eustachio ricordata dagli inizi del XIV secolo che attualmente mostra una ristrutturazione riferibile al XVIII secolo

Perignano

Appartenente come il precedente ai Salimbeni, anche questo castello è passato successivamente per matrimonio ad Antonio Petrucci che lo fece fortificare: Anch'esso è stato espugnato e distrutto dai senesi nel 1456. Sulla vetta della collina restano tuttavia i ruderi di muri ed il basamento di una torre quadrata.

Contignano

Nel XIV secolo Contignano apparteneva ai signori di Farnese i quali fecero nel 1339 atto di sottomissione a Siena ma quarant'anni dopo fu conquistato dai Salimbeni. Dopo la ribellione di questi contro Siena e il loro appoggio all'invasione del re di Napoli Contignano venne riconquistato dalla Repubblica senese. Il castello conserva interamente il circuito murario in cui si aprono una porta ad arco tondo ed una porticciola poste a breve distanza. Adiacente alla porta si eleva un alto torrione che costituiva in origine il cassero.

Chiesa di Santa Maria Assunta.

All'interno del borgo di Contignano sorge la chiesa attestata nel 1293 di pertinenza dell'Abbazia di San Salvatore. Oltre ad alcuni caratteri originari presenta un interno barocco con tre altari.

Cappella di San Rocco

Situata fuori del borgo fortificato di Contignano questa cappella ospita un affresco dell'inizio del XVI secolo di scuola senese prossimo allo stile di Bernardino Fungai.

Antico Convento dei Cappuccini

Poco lontano da Radicofani, sorge il convento dei Cappuccini che a seguito della soppressione degli inizi del XIX secolo è stato trasformato in abitazione privata. Fu costruito tra la fine del '500 e gli inizi del '600 e vanta la beatificazione di un frate noto alla storia come Beato Guglielmo da Radicofani.

La Posta

Sorge sul territorio comunale, lungo la via Cassia, davanti ad una bella fontana rinascimentale. Voluto quale padiglione da caccia da Ferdinando I dei Medici, e realizzato su disegno di Bernardo Buontalenti, architetto al servizio dei Medici, questo importante edificio manierista è stato trasformato dallo stesso Ferdinando I in un albergo-dogana fra il Granducato e lo Stato della Chiesa a servizio dei viaggiatori prima di passare il confine. Nei pressi della villa vi è anche la casa dei gabellieri, incaricati di riscuotere il dazio che gravava sulle merci e sulle persone che transitavano per Radicofani. Questa stazione di posta situata su una delle più importanti vie di comunicazione al confine tra il Granducato di Toscana e lo

stato Pontificio è particolarmente famosa in quanto ospitò personaggi famosi tra cui Montaigne, Chateaubriand, Pio VI e Charles Dickens.

Dopo l'unità d'Italia l'edificio ha perduto la sua funzione di dogana fino allora esercitata ed è stato trasformato in abitazione.

Fontana Medice

Di fronte alla Posta sorge la fontana recante al centro lo stemma mediceo e una iscrizione: "Ferdinandus Medices Mag. Dux Etruriae III viatorum Comoditati A.S. MDCIII". Fu realizzata quindi nel 1603 su commissione del granduca Ferdinando I dei Medici e probabilmente anche questa su disegno di Bernardo Buontalenti. Era quindi funzionale alla vicina stazione di Posta e rappresentava anche la fonte di approvvigionamento idrico più vicina al paese.

Mulino del Formone

Appartiene alla tipologia dei mulini idraulici diffusi nell'Italia centrale, in zone con corsi d'acqua di portata ridotta. I mulini non si disponevano direttamente lungo il corso d'acqua ma nelle immediate vicinanze e l'acqua veniva intercettata tramite una briglia o una piccola diga e convogliata in un canale o gora e da questa, veniva poi raccolta in una vasca. L'acqua mediante condotti sotterranei arrivava alle ruote con le pale che tramite alberi in legno o ferro azionavano le macine. Gli ambienti che ospitavano le pale chiamati "carcerai" erano posti al livello sottostante il locale per la macinazione. L'acqua di uscita, o di rifiuto, veniva ricondotta al fiume oppure, quando vi erano altri mulini nelle vicinanze, rincanalata per gli altri impianti molitori. Questo mulino risale ai primi del XVII secolo e fu costruito per servizio della fattoria di Castelvecchio posseduta dalla nobile famiglia Del Monte come documenta lo stemma di questa famiglia collocato sul fronte est dell'edificio.

Gli edifici vincolati ai sensi della Legge n. 1089/1939:

1. Fortezza di Radicofani
2. Radicofani (Chiese)
3. palazzi e case medievali a Radicofani
4. Palazzo Pretorio di Radicofani
5. Palazzo Luchini a Radicofani
6. Villa La Posta di Radicofani
7. Fontana Medicea
8. Ex Convento e chiesa dei Cappuccini
9. Chiesa della Madonna delle Vigne
10. Cappella dei Rocchetti
11. Pieve di Sant'Eustachio di Castelvecchio
12. Contignano (cinta muraria, chiese)

c) Forma e data dei documenti più recenti concernenti il bene

Documenti e cartografia storica

Archivio di Stato di Siena

Biblioteca Comunale di Siena

Biblioteca Comunale di Montalcino

Archivi della Bonifica, Campiglia d'Orcia, Comune di Castiglione d'Orcia

Ufficio Tecnico Erariale di Siena

Ufficio Tecnico del Comune di Montalcino

Ufficio Tecnico del Comune di San Quirico d'Orcia

Ufficio Tecnico del Comune di Pienza

Ufficio Tecnico del Comune di Castiglione d'Orcia

Ufficio Tecnico del Comune di Radicofani

Sovrintendenza Archeologica della Toscana

Facoltà di Archeologia, Università di Siena, Cattedra prof. R. Francovich

Etruria telematica s.r.l. PTCP di Siena

d) Stato attuale di conservazione

Il territorio in esame, presenta i lineamenti geomorfologici tipici dei terreni argillosi pliocenici, ed in particolare delle biancane, formazioni arrotondate di natura argillosa o sabbiosa argillosa tipiche dell'area di Siena e di Volterra.

L'azione dell'uomo connessa con l'attività agricola e la pastorizia ha apportato modifiche nel territorio della Val d'Orcia, soprattutto con l'introduzione in agricoltura di mezzi meccanici che possono causare il progressivo livellamento delle aree che presentano pronunciate gibbosità. Tuttavia, il territorio nel suo complesso conserva quasi integralmente i caratteri originari, soprattutto laddove l'azione dell'uomo è stata limitata e dove è stato avviato un procedimento di tutela anche attraverso la creazione del Parco. Si deve aggiungere che il notevole patrimonio architettonico da cui la valle è punteggiata vive il continuo rischio di un grave deterioramento in ragione della particolare composizione dei terreni di tipo argilloso e

non consentono una buona statica degli edifici. Particolare cura va assicurata, dunque, alla loro salvaguardia che può essere perseguita solo attraverso un'attenta osservazione dei fenomeni di erosione e impedendo azioni lesive da parte dell'uomo.

e) Politiche e programmi relativi alla valorizzazione ed alla promozione del bene

e1) Programmi dell'Amministrazione provinciale di Siena

L'Amministrazione provinciale di Siena ha realizzato un Piano Territoriale di Coordinamento che ha analizzato il territorio nei suoi più diversi aspetti ed ha fissato le normative per una gestione razionale e corretta che tiene conto del patrimonio culturale e naturale dell'area Val d'Orcia.

In questa occasione è stato in particolare redatto un censimento del suo patrimonio rurale (vedi allegato) con delle schede specifiche per ogni tipo di elemento censito.

e2) Programmi delle Amministrazioni Comunale

I cinque Comuni sono dotati di strumenti urbanistici concernenti il loro territorio che regolamenta tutte le trasformazioni concernenti il patrimonio esistente.

e3) programmi del Parco della Val d'orcìa

Inoltre, è stata costituita la Conferenza di area della Val d'Orcia come organo di governo del Parco e la Val d'Orcia S.r.l. come strumento operativo di gestione (vedi allegato).

f) Atti di Tutela

Numerose zone del Parco della Val d'Orcia sono sottoposte alla legge del 1 giugno 1939 n. 1497 di Tutela del Paesaggio (Protezione delle bellezze naturali) ed alla legge n.431 del 1985 che definisce 11 categorie di beni ambientali sottomesse a questa legge (vedi allegato).

Come è stato precedentemente ricordato nella sezione "Descrizione", la Valle presenta un numero elevato di siti urbani e rurali vincolati ai sensi della legge del 1939 n.1089 concernente il patrimonio storico, artistico e monumentale (vedi allegato).

Gestion



4.GESTIONE

a) Diritti di proprietà

La proprietà è suddivisa tra enti locali (provincia e cinque comuni), enti pubblici ed enti ecclesiastici (diocesi e benefici parrocchiali), privati.

b) Stato giuridico

Il territorio del Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia, istituito con del. Cons. Reg. Toscana n°161/99 è riconosciuto come A.N.P.I.L. (Area Naturale Protetta di Interesse Locale ai sensi della L.R.Toscana n°49/95

c) Misure di salvaguardia e mezzi di attuazione

Le misure di protezione sono indicate da:

Legge Regione Toscana n° 49/95

Delibera Cons.Reg. Toscana n° 161/99

Accordo per la gestione in forma associata dell'A.N.P.I.L. Val d'Orcia ed istituzione della Conferenza dell'area della Val d'Orcia (Provincia di Siena, Comuni di: Castiglione d'Orcia, Montalcino, Pienza, Radicofani, San Quirico d'Orcia).

Delibere G.C.: Castiglione d'Orcia 03/05/99 n° 40; Montalcino 12/05/99 n°84; Pienza 24/04/99 n°50; Radicofani 03/05/99 n°33; San Quirico d'Orcia 03/05/99 n°44

Alcune aree del parco sono sottoposte alla Legge del 1 giugno 1939, n. 1497 di Tutela del Paesaggio (Protezione delle bellezze naturali) e successiva Legge 431 del 1985 che individua 11 categorie di beni ambientali sottoposti a vincolo.

Sono comprese e vincolate ai sensi della L. 1497/1939, le seguenti aree:

1. Centro abitato di Castiglione d'Orcia e zona circostante comprende Rocca d'Orcia), D.M. 22-09-1971, G.U. 25-10-1971 n.270.
2. Zona del monte Amiata (l'area ricade nei comuni di Castiglione d'Orcia, Abbadia San Salvatore e Piancastagnaio), D.M. 26-09-1959, G.U. 09-10-1959 n. 243.
3. Centro abitato di Montalcino e terreni circostanti, D.M. 20-10-1961, G.U. 10-11-1961 n. 278.
4. Ampliamento zona circostante il centro di Montalcino, D.M. 16-01-1974, G.U. 25-02-1974 n.53.
5. Zona circostante l'Abbazia di Sant'Antimo (comprende il centro abitato di Castelnuovo dell'Abate fino al Castello della Velona), D.M. 23-05-1972, G.U. 17-01-1973 n.14.
6. Centro di Pienza e zona circostante, D.M. 27-02-1970, G.U. 28-03-1970 n.79.
7. Zona di Spedaletto e Palazzone nel comune di Pienza, D.M.30-04-1973, G.U. 29-08-1970 n.218.
8. Zona di Monticchiello, D.M.30-04-1973, G.U.15-06-1973 n.153
9. Centro abitato di Radicofani e zona circostante (comprende ex Convento dei Cappuccini e la Villa medicea della Posta), D.M. 23-05-1972, G.U. 17-01-1973 n.14

10. Zona circostante il centro abitato di San Quirico d'Orcia, Vignoni e Bagno Vignoni, D.M.31-07-1986, G.U. 19-11-1986 n. 269.

Per tali zone le perimetrazioni dei vincoli L.1497/1939 sono riportate sulla carta tematica (vedi allegato)..

Gli edifici di proprietà degli enti pubblici e dei privati che presentano interesse artistico storico, archeologico ed etnografico sono sottoposti alla Legge 1 giugno 1939, n. 1089 Tutela delle cose di interesse storico artistico. Sono compresi nella suddetta legge tutti i beni di proprietà di Enti in base all'art. 4 della stessa Legge e i beni di proprietà privata il cui particolare interesse storico artistico è stato oggetto di notifica ai sensi dell'art. 1 e 2 della Legge.

I beni sottoposti alla Legge di Tutela n.1089/1939 sono indicati sulla carta tematica (vedi allegato)..

d) Organismi incaricati della gestione

1. Enti e Amministrazioni responsabili

1. Ministero per i Beni e la Attività Culturali – Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le Province di Siena e Grosseto
2. Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Archeologica della Toscana
3. Amministrazione Provinciale di Siena.
4. Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia
5. Comune di Castiglion d'Orcia,
6. Comune di Montalcino,
7. Comune di Pienza,
8. Comune di Radicofani,
9. Comune di San Quirico d'Orcia.
10. Diocesi Arcivescovile di Siena
11. Diocesi vescovile di Montepulciano, Chiusi e Pienza.

2. Organismi incaricati della gestione

La gestione del Parco è affidata alla Conferenza di Area della Val d'Orcia (organo di governo) di cui fanno parte il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Siena e i Sindaci dei cinque comuni del Parco (Presidente Andrea Bonsignori, Vice-Presidente Giuliano Simonetti), l'organo operativo-gestionale è costituito dalla Val d'Orcia s.r.l. (Presidente Marco Antoni, Direttore Massimo Bindi). Hanno sede in San Quirico d'Orcia via Dante Alighieri, 33 tel. e fax 0577/898303. Gli indirizzi di governo 1999-2004 (vedi allegato) si pongono i seguenti obiettivi: sviluppo del turismo nella piena integrità dell'ambiente, del paesaggio, della cultura, delle tradizioni locali e dell'area circostante. Incentivazione del flusso dei visitatori attraverso iniziative plurime anche collegate alla scoperta e riscoperta di peculiarità storiche- artistiche-culturali religiose in concomitanza con eventi eccezionali o di altre iniziative già individuate (via Francigena, rete museale, luoghi della fede, fortezze e rocche); riconversione e valorizzazione dell'agricoltura; valorizzazione dell'allevamento e dei prodotti derivati. Il tutto nell'ambito della politica di riconoscimento dei marchi, sostenendo e promuovendo la qualità certificata attraverso specifici disciplinari. Importante sarà incentivare l'agricoltura biologica; salvaguardia e sviluppo della piccola impresa, del commercio e dell'artigianato, con particolare riferimento ai settori delle lavorazioni tradizionali e artistiche.

Al contempo potenziamento dei servizi di ricezione e soggiorno, con standard qualificativi e innovazioni tecnologiche adeguati alle richieste della clientela turistica internazionale; controllo, manutenzione, valorizzazione e gestione del verde pubblico e dei siti riconosciuti di particolare valore geologico e naturalistico. Recupero delle aree degradate. Certificazione ISO 14000 per tutto il territorio. Coordinamento con l'Enel e la Telecom per l'interramento dei cavi elettrici e telefonici. Recupero alveo Fiume Orcia.

e) Livello al quale si effettua la gestione

La gestione si effettua a livello locale in forma diretta ed associata: Conferenza di Area della Val d'Orcia (Convenzione tra provincia e cinque comuni) Presidente Andrea Bonsignori.

Responsabile della Tutela e della Conservazione - Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le province di Siena e Grosseto, Siena, Via di Città n. 140 tel. 0577/248111 fax 0577-270245.

f) Piani adottati concernenti il bene

- Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Siena
- Piano Regolatore Generale (di ciascun Comune interessato)
- Il Piano di gestione del Parco (vedi allegato). A questo proposito si ricorda che il Piano di indirizzo di governo del Parco (1999- 2004) approvato dalla Conferenza di Area il 06/11/99 costituisce lo strumento sul quale le amministrazioni lavorano per la salvaguardia e lo sviluppo della Val d'Orcia. . Un secondo programma delle politiche di indirizzo e delle attività della Val d'Orcia sarl è stato approvato dal C.d.A del 07/03/2000 per quanto riguarda la gestione del Turismo, della Cultura, dell'agricoltura. Un nuovo programma pluriennale (2003-2006) di aggiornamento è stato elaborato nel dicembre 2002 (vedi allegato).
- Il Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale è in fase di elaborazione da parte dell'Amministrazione Provinciale di Siena, allo scopo di promuovere le attività economiche e sociali compatibili con la tutela delle risorse naturali.

f) Fonti e livelli di finanziamento

I Cinque Comuni del Parco e Amministrazione Provinciale di Siena per i finanziamenti ordinari.

La Regione Toscana, lo Stato Italiano, la Comunità Europea per i finanziamenti dei progetti specifici.

g) Pianificazione per i visitatori e statistiche relative ad essi

Le presenze ufficiali di visitatori nelle strutture ricettive dei cinque comuni del Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia sono passate da 29.500 nel 1992 a 69.200 nel 1999 con un incremento medio del 121% rispetto ad un incremento medio della Prov. di Siena del 28%. Le strutture di pernottamento sono aumentate da 47 del 1992 a 156 del 1999 con un incremento del 260% rispetto al 72% della Provincia. I visitatori stimati all'interno del Parco della Val d'Orcia sono quattro milioni e cinquecentomila all'anno.

Per la Visita del Parco, la sua fruibilità e scoperta sono presenti:

- 14 Piazzole di sosta nei principali punti di accesso al Parco ed in alcuni luoghi di maggiore interesse paesaggistico ed ambientale.
- Cartelli Segnaletici di ingresso
- Segnaletica turistica, storica e culturale.
- Otto Uffici Informazioni Comunali più altri uffici e strutture d'informazione.
- Itinerari escursionistici e relativa Carta della sentieristica scala 1/25.000
- Guida degli itinerari
- Pubblicazioni sul Parco
- Marchio Val d'Orcia per le produzioni tipiche
- Una "Carta Val d'Orcia" che consente l'ingresso in musei, rocche e fortezze del Parco.
- Visite guidate per gruppi con guide turistiche, ambientali e per mountain bike.
- Attività d'interpreti e di educazione ambientale.
- Presenza di quattro musei.
- In tutti i paesi e quasi in tutti i borghi sono presenti alberghi, agriturismi, ristoranti, negozi tipici.
- Festival Internazionale di Montalcino – Festival della Val d'Orcia. Itinerario culturale che ogni estate (mese di agosto), si articola in eventi spettacolari (musica, teatro, poesia, cinema) nel contesto di luoghi noti o da riscoprire della Val d'Orcia.

h) Piano di gestione del bene e descrizione degli obiettivi

Un Piano di gestione del Parco della Val d'Orcia è stato redatto (vedi allegato). Esso mira alla salvaguardia e alla valorizzazione del territorio in tutti i suoi aspetti culturali, storici e naturali. I suoi obiettivi prioritari sono la conservazione del paesaggio culturale e delle tradizioni locali nel quadro di una strategia di sviluppo sostenibile del territorio.

i) Numero del personale impiegato

La Sede amministrativa del Parco ha circa quindici addetti fra dipendenti, collaboratori e consulenti.

Altri impiegati provengono dalle differenti sezioni della Direzione Generale (BAAS) di Siena e di Grosseto, così come dalle Istituzioni amministrative e culturali come i Musei dei cinque Comuni della Valle.

Facteurs affectant le bien



5.FATTORI CHE INFLUISCONO SUL BENE

a) Pressioni dovute allo sviluppo

Il territorio della Val d'Orcia è prevalentemente a vocazione agricola. L'uso di macchine agricole moderne produce modificazioni della morfologia del terreno. Il parco con propri strumenti di pianificazione cerca di limitare tali modifiche e di salvaguardare le emergenze naturalistiche importanti quali sono le biancane ed i calanchi. Regole specifiche sono state previste nel Regolamento del parco redatto nel dicembre 2002 ed in corso di approvazione (vedi allegato)

b) Danni legati all'ambiente

Nell'area della Val d'Orcia non sono presenti impianti industriali di notevole consistenza ed altre forme di possibili agenti inquinanti quali il traffico automobilistico per l'assenza di grosse arterie di comunicazione. Pertanto l'inquinamento ambientale non appare consistente.

c) Catastrofi naturali e pianificazione preventiva

Per quanto concerne la prevenzione delle catastrofi naturali l'attenzione maggiore è riservata al pericolo di incendi boschivi che si sono manifestati nel passato. Questo viene contrastato mediante l'osservazione e attenti controlli che vengono esercitati dal corpo forestale dello Stato e dalle Guardie Civiche.

d) Danni dovuti al flusso dei visitatori o al turismo

L'area parco accoglie ogni anno ca. 4.500.000 visitatori. Si rilevano problemi collegati ad un eccessivo afflusso soprattutto nei mesi di aprile, maggio e agosto. L'organo di gestione sta operando per distribuire il flusso turistico nel corso dell'intero anno. A tale scopo organizza delle manifestazioni ed eventi culturali anche nei mesi di minore affluenza. Inoltre ha creato degli strumenti (carta della Val d'Orcia) al fine di attirare l'attenzione dei visitatori anche verso le località meno note.

e) Numero di abitanti all'interno del bene e nella zona cuscinetto

Il Parco registra 14.300 abitanti. All'interno della zona tampone gli abitanti sono 1200.

5.CONTROLLO

a) Indicatori chiave che permettono di misurare lo stato di conservazione

Gli indicatori da adottare per misurare lo stato di conservazione del parco sono i seguenti: del Parco sono:

1. la biodiversità della flora (orchidee tipiche dei brometi quali *Ophrys bertolonii* e *Orchis coriophora* e alcune specie legate alle peculiari condizioni delle crete quali *Artemisia cretacea* e *Hordeum marinum* e *Plantago maritima*) e della fauna (specie di ambienti aridi aperti quali l'Occhione *Burhinus coedictemus*, l'Albanella minore *Circus pygmaeus* l'Albanella reale *Circus cyaneus*) presente nel Parco.
2. la presenza delle particolari formazioni di biancane, calanchi e l'alveo del fiume Orcia.

b.c.) Disposizioni amministrative concernenti il controllo del bene e risultati delle precedenti analisi dei rapporti

Considerato che il riconoscimento dell' A.N.P.I.L. Val d'Orcia è avvenuto soltanto nello scorso luglio 1999, non esistono precedenti rapporti sullo stato di conservazione del bene ad eccezione dei territori compresi all'interno dei Siti di Importanza Comunitaria "Crete dell'Orcia e del Formone", "Ripa d'Orcia" e "Lucciola Bella". Uno degli obiettivi principali del Piano in corso di elaborazione è quello di realizzare un sistema di monitoraggio annuale che evidenzii lo stato di conservazione di tutte le risorse naturalistiche e le eventuali problematiche gestionali

Documentation



7. DOCUMENTAZIONE

a) Foto diapositive e documenti video

Documenti già inviati

81 foto e diapositive rappresentative dei diversi aspetti della Val d'Orcia

Video Val d'Orcia Risorse Artistiche naturali e Parco produttivo, 1991, GRA, Immagini, piazza Avanzini 75, Roma

b) Copie dei Piani di Gestione del bene ed estratti di altri Piani relativi al bene

Allegati già inviati:

- Estratto del PTCP di Siena
- Carta Geologica della Toscana (1:200.000)
- Pianta del Parco della val d'Orcia
- Carta della Provincia di Siena, la Via Francigena
- Carta dei sentieri della Val d'Orcia
- Legislazione concernente l'ANPIL Val d'Orcia
- Autorizzazione

Nuovi allegati

Piano di gestione del Parco della Val d'Orcia (sintesi in francese)

Piano di gestione del Parco della Val d'Orcia, ANPIL (testi in Italiano)

c)Bibliografia

Bibliografia generale

- A.A.VV., De Arata Francigena, Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio nel Medioevo, vol.II, 1994, vol.III, 1996, vol.VI/1, 1998
- ASCHIERI M., Lo spazio storico di Siena, Milano 2001
- BARBAGLI PETRUCCI F., Pienza, Montalcino e la Val d'Orcia, Bergamo 1911
- BEZZINI M., Strada francigena romea, Siena 1996
- BEZZINI M., Storia della via Francigena dai longobardi ai Giubilei, Siena 1998
- BONELLI CONENNA L., Proprietà fondaria e mezzadria in Val d'Orcia alla fine del XVIIsecolo, in La Val d'Orcia nel Medioevo(cfr), pp. 361-40
- BRAUDEL F., Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II, Torino, 1953 (trad.it)
- BRILLI A., Viaggiatori stranieri in terra di Siena, Roma 1986
- CAMMAROSANO P., PASSERI V., Città borghi e castelli dell'area senese-grossetana.Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese, Siena, Amministrazione Provinciale di Siena, 1984
- CARDINI F., Toscana, Firenze 1986
- CHERUBINI G., Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana nel Basso Medioevo, Firenze, 1974
- CORTONESI A. (a cura di), La Val d'Orcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'età moderna, Atti del convegno internazionale di studi storici (Pienza 15-18 settembre 1988), Roma 1990
- CORTONESI A., Demografia e popolamento nel contado di Siena : il territorio montalcinese nei secoli XIII-XV, in ID., Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano, Roma 1995, pp. 317-350
- CORTONESI A.,Costruendo paesaggi : la vite e l'olivo in un'area mezzadrile, in ID., ruralia cit., pp. 351-383
- CORTONESI A.,Movimenti migratori a Montalcino e in Val d'Orcia nei secolo XIV e XV, in Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali. Atti del Seminario Internazionale di Studio, Bagno a Ripoli (Firenze), 4-8 giugno 1984, Firenze 1988, pp.181-204

- DESPLANQUES H., I paesaggi collinari tosco-umbro marchigiani in *Capire l'Italia*, I, I paesaggi umani, a cura del Touring Club Italiano, Milano, 1977, pp.98-117
- EPSTEIN S.R., *Alle Origini della fattoria toscana. L'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200- metà '400)*, Firenze, 1986
- GABRIELLI F., *Romanico aretino : architettura protoromanica e romanica nella Diocesi medievale di Arezzo*, Firenze 1990
- GINATEMPO M., *Il popolamento della Valdorcia alla fine del Medioevo (XV-XVI secolo)*, in *La Val D'Orcia nel Medioevo (cfr)*, pp.113-153
- GIORGETTI G., BONELLI CONENNA L.(a cura di), *Le creti senesi nell'età moderna. Studi e ricerche di storia rurale*, Firenze, 1983
- GIUSTI F. (a cura di), *La storia naturale della toscana meridionale, Monte dei Paschi di Siena*, Cinisello Balsamo 1993
- GUIDONI E., MACCARI P., *Siena e i centri senesi sulla via Francigena*, Roma 2000
- LUZI M., MERISIO P., *Mi guarda Siena*, Siena 2002
- MORETTI I.(a cura di), *Romanico nell'Amiata : architettura religiosa dall'XI al XIII secolo*, Firenze 1990
- MORETTI I., STOPANI R., *La Toscana*, in collana « Italia Romanica », Milano 1982
- NERI SERNESI S., *Storia del territorio e storia dell'ambiente. La Toscana contemporanea*, Milano 2002
- Parco Artistico Naturale della Val d'Orcia*, Atti del Convegno nazionale di Monticchiello (Siena) 14 marzo 1992 , a cura dell'Amministrazione Provinciale di Siena dei Comuni di Pienza, Montalcino, Castiglion d'Orcia, San quirico d'Orcia, Radicofani.
- Parco Artistico Naturale della Val d'Orcia. Dai progetti alla gestione*, Atti del Convegno Internazionale di Montalcino 10 dicembre 1994, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Siena dei Comuni di Pienza, Montalcino, Castiglion d'Orcia, San quirico d'Orcia, Radicofani.
- PAZZAGLI C., *Economia e territorio nel Senese di primo Ottocento*, in CARNASCIALI M. . (a cura di), *Le campagne senesi del primo '800*, Firenze, 1990
- PAZZAGLI C., *Sul paesaggio agrario toscano tra Sette e Ottocento*, in *Studi sul paesaggio agrario in Europa*, Annali dell'Istituto « Alcide Cervi » n.10/1988, Roma, 1989, pp.243-258
- PELLEGRINI F., *La Val d'Orcia nascosta*, Montepulciano, 1987
- PELLEGRINI F., *Messaggi nel tufo : dalla Pieve di Corsignano alle pievi della Val d'OrciaCortona*, 1990

- PELLEGRINI F., MONTORI M., Viaggi a piedi dalle crete senesi a Montalcino alla Val d'Orcia, Cortona, 1990
- PEPPER S., ADAMS N., Firearms and Fortifications. Military Architecture and Siege Warfare in Sixteenth Century Siena, Chicago and London, University of Chicago Press, 1986
- PEROGALLI C., ANELLI S., I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese grossetana, Siena 1976
- PICCINNI G., « Seminare, fruttare, raccogliere ». Mezzadri e salariati sulle terre di Monte Oliveto maggiore (1374-1430), Milano, 1982
- PICCINNI G., Ambiente, produzione, società della Val d'Orcia nel Tardo Medioevo in La Val d'Orcia nel Medioevo (cfr), pp. 33-58
- PINTO G., La Toscana nel Tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società, Firenze, 1982
- PRINCIPE I., Fortificazioni e città nella Toscana Lorenese, Vibo Valentia 1988
- REPETTI E., Dizionario geografico fisico storico della Toscana, Firenze 1833-1843, ed. anast. 1972
- SERENI E., Storia del paesaggio agrario italiano, Bari, 1961
- STOPANI R., La via francigena in Toscana. Storia di una strada medievale, Firenze 1984
- STOPANI R., La via francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo, 1999
- TAILETTI A., La Val d'Orcia e Cetona, Siena, s.d.
- VERDIANI-BANDI A., I castelli della Val d'Orcia e la Repubblica di Montalcino, in « BSSP », Siena, 1987
- VERDIANI-BANDI A., I castelli della Val d'Orcia e la Repubblica di Siena, Siena, 1926
- WARREN O., (introd. di F. Gurrieri), Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana, Firenze 1991

Bibliografia specifica dei singoli centri

Castiglion d'Orcia

- AVETTA C. (a cura di), « Tintinnano ». La rocca e il territorio di Castiglion d'Orcia, San Quirico d'Orcia, 1988
- NALDI, Castiglion d'Orcia e le sue frazioni, Siena, 1973

San Quirico d'Orcia

CIANCI M.G., COMI G., GHIO F.R., LUTRI I., Bagno Vignoni e le sue acque. Progetto e restauro di un paesaggio storico, S. Quirico d'Orcia 2000

BELLI BARSALI I., L'abitato medievale di San Quirico d'Orcia, in « Storia dell'Arte », anno 1980, fasc.38/40

CIAMPOLINI M., ROTUNDO F. ; Il palazzo Chigi- Zondadari a San Quirico d'Orcia, Siena, 1992

GHIO F., Siti e paesaggi, Firenze 1999

LIBERATI A., San Quirico d'Orcia in « BSSP », anno VII, Siena 1936

MARTINI L., (a cura di), San Quirico d'Orcia. La Madonna di Vitaleta : arte e devozione, San Quirico d'Orcia, 1997

MAZZONI G.(a cura di), Ceramica chigiana a San Quirico d'Orcia , San Quirico d'Orcia, 1996

NALDI G., San Quirico d'Orcia nella storia e nell'arte, Siena, s.d.

NALDI G., San Quirico d'Orcia e dintorni, Siena, 1988

SIMI G., La Rocca d'Orcia, San Quirico d'Orcia 1998

Radicofani

AVETTA C. (a cura di), La città fortificata di Radicofani. Storia, trasformazioni e restauro di un castello toscano, Siena, 1998

CINI G., Ghino di Tacco nella storia e nella leggenda, in « Realtà Nuova » anno LIII, n.3/4 1988

GIORDANO A., (introd. di M. Ascheri), Contignano un castello della Val d'Orcia, Siena, 1994

Radicofani

Guida alla Rocca ed al Borgo, Siena 1999

Pienza

FUCELLI E., GENGAROLI G., GUASTALDI A., PAOLUCCI C., Pienza e il suo territorio, Sarteano 1985

Gruppo Fotografico Pientino,Pienza. Storia per immagini,1900-1950, Pontedera 1999

Pienza e la Val d'Orcia. Opere d'arte restaurate dal XIV al XVII secolo, Comune di Pienza –
Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Siena, Genova, 1984

PIERINI M., Pienza : guida alla città e ai dintorni, Siena, 1997

Montalcino

CANESTRELLI M., Ricerche storiche ed artistiche intorno all'Abbazia di Sant'Antimo, in
« BSSP », Siena, 1987

CARLE L., La patria locale : l'identità dei Montalcinesi dal XVI al XX secolo, Regione
Toscana, Venezia 1996

GUERRINI R. (a cura di), Montalcino e il suo territorio, Siena, 1998

Montalcino. Foto di A. Pistolesi testo di E. Pellucci , Firenze, 1989

Signatures au nom de l'Etat partie



8 FIRMA A NOME DELLO STATO PARTE

AUTORISATION

1. Je, soussigné(e)
accorde à titre gratuit à l'UNESCO pour toute la durée légale de la propriété littéraire, le droit non exclusif de reproduire et d'utiliser dans le monde entier conformément aux dispositions du paragraphe 2 de la présente autorisation la (les) photographie(s) et/ou diapositive(s) décrite(s) au paragraphe 4.
2. Je prends note du fait que la (les) photographie(s) et ou diapositive(s), décrite(s) au paragraphe 4 de la présente autorisation sera(seront) utilisée(s) par l'UNESCO pour diffuser des informations sur les sites protégés au titre de la Convention du patrimoine mondial selon les modalités suivantes :
 - a) publications de l'UNESCO ;
 - b) coédition avec des maisons d'édition privées pour des publications sur le patrimoine mondial : un pourcentage des bénéfices sera versé au Fonds du patrimoine mondial ;
 - c) cartes postales - vendues dans les sites protégés au titre de la Convention du patrimoine mondial par l'intermédiaire des services des parcs nationaux ou des antiquités (tout bénéfice éventuel sera partagé entre les services en question et le Fonds du patrimoine mondial) ;
 - d) séries de diapositives - vendues aux écoles, bibliothèques ou autres institutions et éventuellement dans les sites (tout bénéfice éventuel sera versé au Fonds du patrimoine mondial) ;
 - e) expositions, etc.
3. Je prends également note du fait que je conserverai la liberté d'accorder les mêmes droits à tout autre utilisateur éventuel, mais sans aucun préjudice des droits accordés à l'UNESCO.
4. La liste de la/des photographie(s) et/ou diapositive(s) pour laquelle (lesquelles) l'autorisation est donnée, est jointe. (Prière de décrire les photographies dans le document joint, de fournir une légende complète pour chacune d'elles, ainsi que l'année de réalisation ou, si elle a été publiée, l'année de première publication.)
5. Toute photographie et/ou diapositive portera les mentions de crédit photo requises. Le droit moral du photographe sera dûment respecté. Prière d'indiquer l'intitulé exact à mentionner pour le crédit photo.
6. Je déclare et certifie être dûment habilité(e) à accorder les droits visés au paragraphe 1 de la présente autorisation.
7. Je m'engage à indemniser l'UNESCO et à la dégager de toute responsabilité pour tout préjudice résultant d'une violation quelconque de la garantie mentionnée au paragraphe 6 de la présente autorisation.
8. Toute contestation ou tout litige qui pourrait naître de l'exercice des droits accordés à l'UNESCO sera réglée à l'amiable. Le recours aux tribunaux ou à l'arbitrage est exclu.

Fait à le

Signature, titre ou fonction
de la personne dûment autorisée

Le Président de la Conferenza di Area della Val d'Orcia
Le Maire de la Ville de Radicofani : Sig. Andrea Bonsignori

Andrea Bonsignori

Le President de la Val d'Orcia s.r.l.
Dott. Marco Antoni



Surintendance pour le Biens et les Activités Culturels.
Environnementaux et Architecturaux pour les
Provinces de Sienne et Grosseto.

LE SURINTENDANTE
Arch. Giovanni Bulian



Direction et Coordination Scientifique: Paola Falini, Massimo Bindi

Edition

Textes: Paola Falini, Felicia Rotundo, Massimo Bindi, Alfio Cortonesi, Mario Ascheri, Roberta Mucciarelli, Andrea Bonsignori.

Documentation (iconographie, bibliographie, planification urbanistique): Gianni Neri, Ilaria Panchetti.

Traduction: Sienna Leon, G.de Jasay

Photographies: Gruppo Fotografico Pientino – Pienza, Umberto Bindi – Pienza, Foto Naldi – San Quirico d'Orcia, Andrea Simi – Castiglione d'Orcia, Gianluca Volpi – Castiglione d'Orcia

Cartographie: Amministrazione Provinciale di Siena; Etruria Telematica s.r.l.

Collaboration editing: Val d'Orcia s.r.l.; G de Jasay

RACCOMANDAZIONI

The Val d'Orcia is an exceptional reflection of the way the landscape was re-written in Renaissance times to reflect the ideals of good governance and to create an aesthetically pleasing picture.

Decisions adopted at the 28th session of the World Heritage WHC-04/28 COM/26, p.46 Committee (Suzhou, 2004)

Criterion (vi):

The landscape of the Val d'Orcia was celebrated by painters from the Siennese School, which flourished during the Renaissance. Images of the Val d'Orcia, and particularly depictions of landscapes where people are depicted as living in harmony with nature, have come to be seen as icons of the Renaissance and have profoundly influenced the development of landscape thinking.

2. Requests

the State Party to undertake as soon as possible a landscape survey identifying qualities and features of the planned 'colonial' landscape and their association with traditional practices;

3. Further requests

the State Party to undertake as soon as possible a survey of vernacular buildings;

4. Encourages

the State Party to compile an accessible history of the colonisation process drawing on contemporary documentation to explain the political, social, economic and visionary thinking behind the project, the involvement of artists and architects, and the way the area was subsequently managed, in order that the full significances of the area can be understood and sustained;

5. Further encourages

the State Party to put in place an assessment of the condition of natural elements that affect the landscape of the park, such as soil, vegetation and water management, in order to inform sustainable management practices.